REGIONE DELL'UMBRIA
Consiglio Regionale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA

XLIX SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 18 febbraio 2003

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente pag. 1

Oggetto N. 2
Comunicazioni del Presidente del Consiglio. pag. 1
Presidente pag. 1

Oggetto n. 410
Documento Regionale Annuale di programmazione (D.A.P.) 2003/2005. pag. 2
Presidente pag. 2, 15, 21, 24, 29, 35,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

39, 42
Lignani Marchesani, *Relatore di minoranza* pag. 2
Melasecche pag. 15
Bottini pag. 21
Donati pag. 24
Zaffini pag. 29, 35, 36, 42
Riommi, *Assessore* pag. 35
Gobbini pag. 39

REGIONE DELL'UMBRIA
Consiglio Regionale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA

XLIX SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 18 febbraio 2003

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Oggetto n. 410
Documento Regionale Annuale di programmazione
(D.A.P.) 2003/2005. **pag. 43**
Presidente pag. 43, 51, 58, 60, 64, 73, 80, 88, 93, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 110,

111
Spadoni Urbani 43, 48, 60, 61, 87
Riommi, *Assessore* pag. 48, 93
Sebastiani pag. 51, 59, 86
Fasolo pag. 58, 59, 60, 61, 62
Rosi, *Assessore* pag. 59
Finamonti pag. 64
Liviantoni pag. 73, 107
Vinti pag. 80, 86, 87
Melasecche pag. 86, 110, 111
Modena pag. 88, 105, 107
Lignani Marchesani, *Relatore di minoranza* pag. 102
Pacioni, *Relatore di maggioranza* pag. 103
Lorenzetti, *Presidente della Giunta regionale* pag. 106, 108, 109, 110
Laffranco pag. 106, 108, 109

Oggetto N. 387
L'Umbria, l'Italia e l'Europa: né americani di complemento, né pacifisti idealisti.

Oggetto N. 409
Rifiuto della guerra preventiva come strumento di risoluzione delle controversie internazionali e riaffermazione dei principi sanciti dall'art. 11 della Costituzione repubblicana. pag. 112
Presidente pag. 112, 114, 115, 117, 119, 120, 121
Vinti pag. 112, 120, 121
Fasolo pag. 114
Ripa di Meana pag. 115
Modena pag. 118
Donati pag. 119

REGIONE DELL'UMBRIA
Consiglio Regionale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA
XLIX SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 10.04.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.06.

La seduta riprende alle ore 10.30.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza per motivi di salute del Consigliere Rossi.

Non essendo stato possibile fare una riunione dei Presidenti dei gruppi al fine della verifica del documento sulla pace, in quanto il Presidente del gruppo DS ha avuto un incidente ed è dovuto tornare indietro - ma tornerà - quindi non abbiamo potuto mettere in piedi questo incontro, riprendiamo i lavori con il dibattito sul DAP.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

OGGETTO N. 410

DOCUMENTO REGIONALE ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2003/2005.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consigliere Pacioni (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consigliere Lignani Marchesani (relazione orale)

Tipo atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1847 del 23/12/2002

Atti numero: 1531 e 1531/bis

PRESIDENTE. La parola per la relazione di minoranza al Consigliere Lignani.

LIGNANI MARCHESANI, *Relatore di minoranza.* Grazie, Presidente. Se da un lato avrei l'intenzione di cominciare questa relazione ringraziando la sensibilità dei Consiglieri, anche di maggioranza, che ieri sera, preso atto di una mancanza di una soglia minima di attenzione, hanno avuto la sensibilità di recepire le istanze dell'opposizione su un rinvio all'indomani e della relazione di minoranza e dell'inizio del dibattito, dall'altro non posso non stigmatizzare che non è che questa mattina possiamo tracciare un bilancio largamente diverso, constatato che anche oggi è l'opposizione che tiene fede ai suoi impegni a tenere in piedi un numero legale, quando un'azione di ostruzionismo, anche legittima - ma, ripeto, abbiamo preso un impegno ieri sera - avrebbe potuto appesantire sicuramente i discorsi dell'aula.

Ma non posso non dire che questa relazione, che avevo anche scritto nella giornata di domenica, senza scomodare profezie o sfere di cristallo, a priori prevedeva questo stato di cose, ovvero una scarsa soglia di attenzione e soprattutto una mancanza di passione ed una mancanza di attenzione, appunto, per quanto riguarda l'esposizione del relatore di maggioranza. E queste cose hanno sicuramente una giustificazione, chiamiamola pure così, dovuta a quanto dirò in seguito, senz'altro, ma proprio alla storia di questo documento, inteso come nuova figura che regolava le politiche di bilancio della Regione.

Indubbiamente tutto questo è emerso anche da una relazione di maggioranza senz'altro

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

certamente ampia, però anch'essa priva di politiche concrete che andavano a vedere obiettivi precisi e tempistiche altrettanto puntuali. Basti pensare che, dei 25 minuti impiegati dal collega Presidente della I Commissione Consiliare Pacioni, ben 10, quindi il 40%, sono andati in questioni inerenti la politica internazionale, nella fattispecie la guerra, che sicuramente ha un qualche cosa a che vedere con questo Documento Annuale di Programmazione, ma che probabilmente interessa meno alla comunità regionale, fuori dal contesto della guerra in quanto tale, ma applicata alle dinamiche dell'Umbria; altra parte consistente è andata in questioni, che dirò anche in seguito, inerenti una sorta di - lo chiamerò così - di teorema di giustificazione per il fatto che le criticità, anche se non chiamate così, della nostra regione venivano messe tutte in capo al Governo nazionale. Di fatto una critica neanche costruttiva, ma molto ideologizzata al Governo nazionale, che solo questa dovrebbe troncare ogni tipo di discussione, perché se è vero, come ho detto in Commissione e l'Assessore Riommi me ne ha dato anche atto, che l'opposizione deve riuscire a fare un salto di qualità in tal senso, ovvero non solo fare una pars destruens, ma anche una parte costruttiva, è altrettanto vero che questa sinergia tra i rapporti istituzionali che dovrebbero poi creare il sistema Umbria non può nascere dalla distruzione sistematica delle politica di Governo, perché ovviamente verrebbe meno anche la nostra stessa ragion d'essere. Quindi, se si vuole compiere un tipo di percorso insieme, non si può partire certamente dal presupposto che tu, avversario politico, devi sparire, perché altrimenti il risultato è solamente un muro contro muro, che forse darà adito alla carta stampata ed ai media di dire qualche cosa di più pepato, ma che sicuramente non servirà a rilanciare non tanto e non solo il sistema Umbria - che poi spiegheremo perché pensiamo essere un'utopia, almeno allo stato attuale delle cose - ma anche il contributo fattivo e concreto che quest'aula può dare allo sviluppo delle politiche regionali.

Vengo quindi alla relazione, sottolineando che questo Documento Annuale di Programmazione che andiamo oggi a discutere è il terzo dall'inizio della legislatura e rappresenta, quindi, una sorta di verifica sull'attuazione nel programma di questo quinquennio, oltre che rappresentare una puntualizzazione di programmazione dovuta a fattori esterni al sistema globale umbro che oggi, in un contesto di economia planetaria non possiamo sottovalutare. Si sottolinea, infatti, che questo DAP deve tener conto di dinamiche

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

sicuramente esterne al nostro sistema, che non potevano certamente essere previste a inizio legislatura, nell'anno 2000, ma nemmeno questo poteva essere fatto proprio all'inizio, con il primo Documento di Politica Economica e Finanziaria del Governo Berlusconi, perché di fatto quelle situazioni che hanno creato una situazione di criticità internazionale dal punto di vista economico e finanziario non erano certamente prevedibili e hanno creato problematiche per tutti.

Inoltre, l'attuale documento è sempre cronologicamente il terzo dall'entrata in vigore della legge regionale 13/2000, che stabilì nuove modalità e differenti tempistiche nell'approccio degli organi politici alla stesura, alla verifica, al controllo delle politiche di bilancio.

Oggi è purtroppo sotto gli occhi di tutti che l'interesse per un documento che aveva l'ambizione di essere il contraltare del DPEF di discussione parlamentare è largamente scemato, limitandosi il DAP ad essere per la Giunta di fatto un adempimento formale e per il Consiglio una delle poche occasioni per discutere dell'intero sistema regionale con qualche riflettore puntato in più rispetto alla politica quotidiana, che ne vede ridimensionato il ruolo. Rimane certamente un documento interessante, di vasto respiro, di cui diamo atto sicuramente agli uffici che l'hanno preparato, ma difficilmente verificabile da parte dei Consiglieri, sicuramente scarsamente sentito dall'opinione pubblica della regione, che sente rimbalzare l'ennesima sigla sulle cronache locali, ma che certamente non sente la discussione di oggi come il luogo dove si decidono ruoli, destini ed allocazioni quantitative e qualitative dell'Umbria. È un discorso che ci porterebbe dritti alla questione dell'identità regionale ed al dibattito statutario, ma che riprenderò alla fine di questo intervento, che non vi tedierà a lungo, perché sarà abbastanza breve.

Ma preliminarmente è necessario continuare ad insistere non tanto su cosa è il DAP, ma su ciò che rappresenta agli occhi dell'opinione pubblica e delle categorie socio-economiche regionali. La scarsa attenzione con cui è stata seguita la relazione del relatore di maggioranza Pacioni e la poca passione con cui il Presidente della I Commissione ha enunciato questo documento - mi perdonerà, anche se se è assente, l'amico Pacioni - di fatto è indicativa del calo di interesse di questo documento rispetto alla sua prima stesura. Molti di voi ricorderanno certamente il grande dibattito che ci fu alla fine dell'anno 2000 per il primo DAP, e la partecipazione di un gran numero di soggetti economico-sociali che affrontarono,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

spalmati in più giorni, la Sala Partecipazione, rispetto all'asfittica giornata dal 5 febbraio scorso, quando la partecipazione di quest'anno è andata quasi deserta, quasi una stanca celebrazione di un atto dovuto e di un rito, con molte, troppe, categorie che non hanno fatto nemmeno la presenza di cortesia istituzionale, quanto meno farsi vedere per dire: ci siamo anche noi. E questo non solo perché il DAP è stato già di fatto precedentemente illustrato dalla Giunta alle parti sociali..., e qui si apre un grande problema, il problema del ruolo del Consiglio, perché il Consiglio ha di per sé stesso il ruolo di indirizzo, ma di fatto questo indirizzo viene manifestato a posteriori, cioè con indirizzi già di fatto precotti e pre-preparati, dando la sensazione che di fatto il Consiglio è solamente un luogo di mera ratifica. Da questo punto di vista non c'è solamente il DAP, ma questo andazzo lo vediamo in tutti i grandi atti di programmazione, dal Piano sanitario, che è arrivato da poco in Commissione, al Piano dei trasporti, che ancora non è arrivato e che dovrà essere approvato, almeno secondo il DAP, entro luglio; di fatto i Consiglieri regionali, almeno sulla carta, sono gli ultimi a sapere. Basti pensare - parlo di un caso di tipo personale, e me ne dispiace - che il Piano dei trasporti ufficialmente lo vedrò prima come Consigliere comunale di Città di Castello, perché il Sindaco di quella città me lo porterà in partecipazione, prima di quanto io non lo possa ufficialmente vedere come Consigliere regionale, il che ci deve quanto meno far pensare tutti quanti, perché di fatto è quasi una rivoluzione di carriera, quasi che altri luoghi siano, quanto meno per le assemblee, più proficui dal punto di vista dell'informazione di quanto non possa essere il Consiglio regionale. Ma questo soprattutto perché il Consiglio non solo è ridotto a scarsa possibilità di incidenza nella programmazione strategica, ma il fatto che nel 2000 ci fu una grande partecipazione era dovuto al fatto che la società regionale ha nel tempo assimilato la perdita di ruolo di questo Consiglio, che è cominciata nel 1995, ed oggi di fatto pensa che il ruolo di indirizzo naturale per l'assemblea non venga più esercitato in maniera concreta, da cui vediamo la scarsa partecipazione e la scorsa assemblea del 5 febbraio completamente svuotata.

Quindi, il problema è che oggi queste categorie non ritengono necessario - e questo è un gap di politica - confrontarsi direttamente con le assemblee degli eletti, dei rappresentanti del popolo, perché ne conoscono fin troppo bene il ruolo svilito.

Vorremo comprendere, in questo contesto, se abbia ragione, a questo punto, l'Assessore

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Riommi, quando in Commissione ha affermato che un documento di programmazione non è emendabile perché è di competenza strettamente giuntale, e qui si potrebbe aprire un altro dibattito, o se abbia al contrario ragione - ovviamente dal loro punto di vista, che non condivido, né l'uno, né l'altro - il collega Vinti che, sempre in Commissione, ha chiesto, alla fine della medesima riunione, una irrituale riunione di maggioranza per puntualizzare qualche cosa. Quindi vorremmo comprendere se questa riunione di maggioranza nel corso del dibattito produrrà qualcosa di differente rispetto al documento. Quindi siamo curiosi di vedere se anche un documento di tante buone intenzioni, qual è il DAP 2003, possa essere oggetto non tanto di riappropriato ruolo del Consiglio, quanto dell'ennesimo litigio interno alla maggioranza di centrosinistra.

Niente di nuovo sotto il sole, come del resto non è una novità il cronico ritardo con cui si va ad approvare questo documento, per l'ennesima volta. E questo è il termine della mia parte preliminare, perché di fatto questo documento per l'ennesima volta arriva in ritardo, e quindi delle due l'una: o si prende atto veramente che quello che dicevo prima purtroppo corrisponde alla realtà, e che quindi è un documento che è un atto dovuto, un atto formale da parte della Giunta, oppure, quanto meno per salvare sulla carta la dignità della assemblea, si rivede la legge 13. Dobbiamo rivederla, e come obiettivo di legislatura questo non mi sembra un obiettivo impossibile, ma un obiettivo veramente tangibile.

La scadenza del 31 luglio dell'anno precedente, prevista appunto dalla legge 13, è stata largamente disattesa. Il primo anno si parlò di fisiologico ritardo dovuto al cambio di legislatura; il secondo si tentò - e ci si è riusciti, ad onor del vero - un parziale recupero di tempo; quest'anno si peggiora la *performance* con un incremento di ritardo di due mesi, ridimensionando di molto proprio l'indirizzo programmatico tipico di questo tipo di documento. Se l'approviamo ad anno inoltrato in corso - sono passati già due mesi - questo è sotto gli occhi di tutti. L'incuranza con cui la maggioranza subisce senza fiatare i ritardi della Giunta presuppone un misto di rassegnazione e di consapevolezza del ridimensionamento di questo strumento di indirizzo; se ne prenda atto, come si deve constatare la necessità di porre mano alle modifiche della legge 13, quanto meno per salvare sulla carta la dignità consiliare. Da un lato, infatti, certi termini sono impossibili da rispettare, considerata la stretta

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

connessione con il DPEF e, per quanto riguarda il Bilancio, con la Finanziaria del Governo; dall'altro un obiettivo ragionevole di legislatura è quello, appunto, di porre mano a queste modifiche per riuscire tutti a rifasarci e a programmare meglio i nuovi lavori, per contenere al minimo ritardi che oggi appaiono irriguardosi, non solo e non tanto all'organo consiliare, ma all'intera comunità regionale.

Inoltre, negli scorsi DAP era ben presente una tabella riepilogativa in cui erano assemblati i tre macroparametri legati al bilancio regionale: la crescita, le spese di funzionamento e la spesa sanitaria. Grazie all'analisi di detta tabella era facilmente determinabile il tasso di rigidità della capacità di spesa dell'ente. Emergeva a chiare note che dalla interrelazione di detti macroparametri ben poco rimaneva di disponibile per mettere in atto politiche tese a dare un'impronta svincolata dagli atti dovuti dell'amministrazione regionale. Era espressa, inoltre, a chiare lettere la volontà della Giunta di invertire la rotta e svincolarsi dalla rigidità sopra evidenziata. Non a caso il dibattito sul DAP 2002 fu tutto incentrato sul confronto intorno all'addizionale IRPEF dello 0,2%, perché di ben poco altro - e lo dicevano le tabelle - c'era da discutere.

Nel DAP odierno permane questa dichiarazione di principio, ma la tabella aggregata è di fatto scomparsa, mentre rimangono i dati disaggregati. Il perché, cari colleghi Consiglieri, è di tutta evidenza, e ha una precisa valenza politica: non potendo discutere di ulteriori addizionali e volendo evitare di ricordare il triste "mercato delle vacche" che si scatenò sui famosi 25 miliardi di vecchie lire netti che dovevano essere allocati nello scorso bilancio, ci si inventa oggi un DAP incentrato, se non addirittura coincidente, con il Patto per lo sviluppo siglato con le parti sociali lo scorso 27 giugno; una strategia apparentemente lodevole, perché rende questo documento sulla carta ben più ambizioso di quelli passati, come del resto già ricordato in Commissione, ma che fa correre il serio rischio a questa regione di presentare un "libro dei sogni" - tanto per usare le stesse dizioni usati per gli scorsi DAP, di fatto la dizione più ricorrente da parte dei Consiglieri di opposizione - se possibile un "libro dei sogni" ancora più irrealistico ed utopico di quello degli anni passati.

Quello che il centrodestra pensa del Patto per lo sviluppo lo ha già abbondantemente espresso nella seduta consiliare all'uopo dedicata, ma non si è trattato, come erroneamente enfatizzato dal centrosinistra e dalla stessa Presidente, di una bocciatura a priori, nella

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

segreta speranza di veder fallire i tanti obiettivi contenuti all'interno del Patto; si è invece argomentato sulla necessità di uscire dalla propaganda e dalla mera emulazione, per cercare di risolvere le tante criticità dell'Umbria che il Patto di fatto evidenzia, senza dare tempi certi di risoluzione. Emulazione perché, tanto per usare un parallelismo matematico, il Patto per lo sviluppo sta al DAP né più e né meno di quanto il Patto per l'Italia non stia al DPEF; propaganda, perché se l'Umbria vuole veramente vincere del sfide del futuro, la si deve fare finita di permeare i più importanti atti di programmazione di un evidente teorema giustificativo, quello cui facevo riferimento nel mio preambolo, secondo il quale ogni finanziamento conquistato è merito dell'abilità della Giunta, mentre ogni trasferimento ridimensionato è esclusiva colpa del Governo centrale di centrodestra.

Volendo per il momento tacere riguardo a squallidi manifesti sulla sanità, che coinvolgevano le enormi presunte responsabilità anche di noi Consiglieri regionali di centrodestra, che di fatto non ne avevamo, passiamo un attimo all'analisi di questo Patto, che oggi ci sembra solo una nuova stagione di concertazione e partecipazione che non aggiunge nulla di più a quanto la Regione si è sempre vantata di fare dal 1970 ad oggi. Delle due, l'una: o la Regione fino ad oggi mentiva, quando parlava di concertazione e partecipazione, o il Patto per lo sviluppo è solo una scatola poco più che vuota. Ci auguriamo ovviamente che gli obiettivi tracciati possano essere raggiunti, ma il risultato sarà conseguenza di accordi di programma quadro, di intesa istituzionale di programma, e speriamo frutto di una rinnovata ed accettabile soluzione sui futuri finanziamenti provenienti dall'Unione Europea, con un parametro aggiuntivo, di cui speriamo di poter dare presto atto, di un miglior flusso di comunicazione e di informazione e che sarà emanazione di una maggiore organizzazione, per raggiungere la quale forse non sarebbe stato necessario scomodare patti o grandi intese, anche se comprendiamo bene che nell'era dei media e della comunicazione globale un po' di pubblicità autocelebrativa non guasta mai.

Abbiamo parlato poc'anzi di teorema della giustificazione: il documento è infatti infarcito, sia nella prima che nella quarta parte, soprattutto, ma anche nelle altre, di dichiarazioni di stampo ideologico, tese a scaricare sul Governo eventuali ritardi o criticità regionali. Diciamo subito che questo non solo non è condivisibile, ma è anche, come dicevo prima, un metodo di approccio poco serio alla risoluzione dei problemi dell'Umbria.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Per quanto concerne la crescita, nessuno disconosce l'impatto delle difficoltà congiunturali che hanno caratterizzato i parametri economici e finanziari negli ultimi anni, e l'impatto che l'economia globale ha avuto sia per l'Italia che per la nostra regione. La rivisitazione al ribasso di detti parametri negli ultimi mesi ha costretto a spalmare nel tempo riforme strutturali che invece sono necessarie al sistema Italia: dalla devoluzione al presidenzialismo, alla riforma fiscale e a quella pensionistica, solo per citare le più importanti. Non si può, in sede di Documento Annuale di Programmazione, confondere le carte e rivendicare un pieno e legittimo aggancio dell'Umbria, quand'anche non si voglia parlare addirittura di sorpasso in determinati casi, alle regioni del centro-nord, evidenziando un PIL superiore alla media nazionale; quando questo è vero - sempre date per scontate la veridicità e la legittimità del servizio di programmazione strategica e di controllo strategico, appunto, della Regione - è solo in termini relativi di crescita e non in termini assoluti per abitanti. Basta vedere l'ultima tabella della parte quarta, in cui si evidenzia che le previsioni, per quanto riguarda il PIL regionale, sono in quel caso, nell'ultima parte, inferiori rispetto al livello nazionale.

Una simile filosofia vuol fare transitare nell'opinione pubblica un sentimento consolatorio e palliativo secondo il quale, nonostante i noti problemi legati alla politica internazionale e alle presunte incapacità del Governo, in Umbria si continua a crescere e a prosperare. Il dato di un valore aggiunto decrescente e comunque "drogato" - in senso buono - dal settore delle costruzioni per le note vicende legate alla ricostruzione, e con un settore primario in evidente e strutturale difficoltà, è in questo senso emblematico.

Passando alle spese di funzionamento, cioè il secondo macroparametro, si evidenzia una sostanziale invarianza di spesa tra il 2001 e il 2002, sia per quanto concerne il personale di Giunta e Consiglio, anche se il Consiglio in realtà ha aumentato in percentuale di molto le proprie spese, sia per le spese inerenti al dispiegarsi naturale dell'attività istituzionale. Rimane certamente il campanello di allarme legato ai rinnovi contrattuali, che si spalmeranno nel 2003, e permane il vulnus politico tra Giunta e Consiglio perché i tagli in percentuale più significativa per quanto riguarda esperti e dirigenti non sostituibili riguardano principalmente l'organo assembleare.

Colgo in questa sede l'occasione per evidenziare l'impossibilità di svolgere al meglio il proprio lavoro di Consiglieri senza adeguati supporti formativi e informativi, che, già in

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

precedenza insufficienti, quest'anno sono venuti ulteriormente a mancare. In ogni caso è possibile limare in alcuni sprechi clientelari, sia in minima parte per quanto riguarda le spese del personale, sia soprattutto per quanto concerne il funzionamento istituzionale.

Infine, per quanto riguarda i tre macroparametri, la spesa sanitaria: non sfugge a nessuno che il piagnisteo continuo - questo sì, è un piagnisteo - sul mancato rispetto degli impegni da parte del Governo in materia sanitaria è un *refrain* teso a nascondere una coperta già diventata corta, sia per sprechi strutturali e clientelari, sia per la mancanza di coraggio in termini di scelte strategiche per evitare, appunto, opzioni necessarie, ma talvolta impopolari.

Dall'accordo di Perugia all'accordo di Fiuggi emerge la volontà traversale di non lasciare le regioni più deboli a se stesse, e continuare ad agitare lo spettro dei rinnovi contrattuali, come è stato fatto anche nella relazione di maggioranza, non contribuisce certo a confermare l'immagine di una regione forte e non assistita che, a corrente alternata, Presidente della Giunta ed Assessori proclamano a piacimento.

Nel primo DAP la sfida era far diventare l'Umbria non più la regione a cavallo tra Mezzogiorno e centro-nord, in termini di parametri macroeconomici, ma un ente pienamente inserito nei sistemi di eccellenza del nord-est del Paese. A parole si dice che questa sfida è stata vinta, nei fatti si rivendica un costante assistenzialismo per ben note criticità, e si deve fare i conti con le statistiche sulla qualità della vita e sulla competitività non propriamente incoraggianti che pubblicano non tanto - e lo crediamo bene - gli strumenti a disposizione della Giunta regionale, ma importanti organi di stampa di carattere nazionale.

In ogni caso il DAP odierno vuol dare l'immagine di un recupero di flessibilità, nonostante l'impossibilità di imporre nuove addizionali, stabilito - fortunatamente, diciamo noi - dalla finanziaria e dovuto a non meglio precisati recuperi sui tre macroparametri sopra evidenziati, tra l'altro stabiliti in maniera grave su di un assestato 2001 in mancanza di un rendiconto approvato dello stesso anno, e a presunte, quanto aleatorie, possibili entrate, quali: il recupero dell'evasione fiscale della tassa automobilistica che ad oggi ha prodotto solo nuove uscite, considerati i ben noti errori commessi, e la dismissione, o messa a reddito, del patrimonio regionale per 3,5 milioni di euro, quando incomprensibilmente si è tenuto a dormire in Commissione il relativo atto, che poteva già da tempo sbloccare vendite e

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

valorizzazioni.

Da tutto ciò risulta evidente il perché della rivoluzione copernicana del DAP 2003 rispetto a quelli passati: una parte finale di programmazione quasi marginale rispetto a scopi ed obiettivi, e un consistente nucleo centrale dedicato alle sei azioni strategiche previste dal Patto per lo sviluppo: potenziamento dei fattori di sviluppo e competitività; tutela e valorizzazione della risorsa Umbria; riqualificazione e sostenibilità del sistema del welfare, tutela del diritto alla salute e promozione dei diritti di cittadinanza; politiche attive del lavoro; sviluppo del sistema integrato di istruzione, formazione, ricerca; riforma della pubblica amministrazione e sistema del credito. Sei azioni strategiche che presuppongono nero su bianco degli impegni precisi da parte della Regione, e che porteranno risultati concreti solo in un contesto di una credibile identità regionale, e nella creazione consapevole di un sistema Umbria.

Queste sei azioni strategiche potrebbero essere prese una ad una e smontate anche pezzo a pezzo, ma non per distruggere un disegno condivisibile negli obiettivi, almeno in parte, ma per dimostrare che con propaganda di parte si comincia con il piede sbagliato, e già oggi si intravedono elementi di forte criticità che vanno non nella direzione della sinergia, ma in quella dell'implosione del sistema regione.

Prendiamo ad esempio la prima azione strategica relativa alle infrastrutture: la loro carenza è un deficit strutturale che nessuno ha mai negato e la cui importanza, soprattutto per la competitività del sistema delle imprese, non sfugge a nessuno. Il Piano dei trasporti langue, prevedendone l'approvazione entro il luglio 2003, teorica, portandosi ancora dietro i campanilismi dei bacini di traffico, mentre la legge obiettivo ha già evidenziato in un'occasione le insufficienze del sistema Umbria, di fatto azzerando anni di *querelles* territoriali ed umiliando i Comuni interessati e la Regione, azzerando la progettazione preliminare per quanto riguarda la Fano-Grosseto; un caso emblematico di becero campanilismo che forse ha cavato qualche castagna dal fuoco a qualcuno, ma alla lunga non pagherà proprio nessuno.

Inoltre, le progettazioni preliminari da presentare entro la fatidica data del 10 marzo hanno la veste troppo spesso di un compitino ridotto all'essenziale, per poter meglio giostrare

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

geopoliticamente all'interno di comprensori in competizione tra loro, invece di porsi a reciproco sistema di interconnessione sinergica. In questo contesto, il caso delle piastre logistiche è un'evidente cartina di tornasole, perché racchiudono nella loro stessa progettazione la mancanza di una reale volontà di connessione positiva

tra il trasporto su gomma e quello su ferro. Lo stesso accordo tra FCU e Trenitalia ad oggi non ha prodotto quei risultati di fuoriuscita dall'isolamento ferroviario auspicati in sede di (...).

Lo stesso potenziamento del sistema delle imprese umbre, è più un già visto manifesto delle buone intenzioni che una seria politica di programmazione e supporto, che non può non partire da un approccio concreto di certificazione istituzionale, che parte da una rivisitazione del concetto di distretto industriale ed artigianale che il centrodestra, da questo punto di vista, ha già evidenziato con propria proposta di legge.

Per quanto concerne la seconda azione strategica, non possiamo esentarci dal sottolineare le forti criticità inerenti l'attuazione coerente del Piano dei rifiuti, in considerazione delle forti incongruenze già emerse nei primi mesi successivi alla sua approvazione, sia nel contesto riguardante gli impegni presi con i singoli ATO, sia con le comunità locali, sia per quanto concerne l'attuazione degli obiettivi riguardanti la raccolta differenziata.

Analoghe criticità si riscontrano nei profondi interrogativi legati a probabili aumenti tariffari, che rendono inquiete numerose comunità, riguardo alla gestione delle risorse idriche e delle acque da parte delle recentemente costituite società di gestione.

Altri interrogativi pesanti riguardano il completamento dell'attività di ricostruzione e ricollocamento sul mercato delle imprese e dei lavoratori, una volta esaurita o fortemente ridimensionata una delle fonti principali della crescita e dei relativamente positivi parametri economici regionali.

Detto in precedenza della sanità, e confermando la necessità di una solerte, ma al tempo stesso concreta analisi degli indirizzi del prossimo Piano sanitario regionale al fine di una precisa assunzione di impegni e di responsabilità da parte della Giunta, si deve ribadire in questa sede il sostanziale fallimento delle politiche attive del lavoro poste in essere dalla Regione. Non ci si può, infatti, far vanto di tassi di disoccupazione drogati da una continua immigrazione di cervelli e di personale altamente scolarizzato all'estero o in altre regioni,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

pena l'interruzione del canale aperto con il mondo dell'università e della ricerca, anche attraverso la decentralizzazione delle sedi dell'università e dell'ateneo perugino. Un livello di eccellenza può essere raggiunto e mantenuto solo se i giovani neolaureati potranno trovare positivi sbocchi occupazionali anche e soprattutto nel contesto regionale, altrimenti drogare i dati sull'occupazione ricomprendendo all'interno di essi la manodopera proveniente dal sud nel settore edilizio e i lavoratori stagionali extracomunitari in agricoltura, tra l'altro con contratto a tempo determinato, servirà solo alla propaganda politica, ma non allo sviluppo regionale. Un circolo virtuoso tra istituzioni, università ed impresa è la vera sfida per uno sviluppo concreto ed attivo del sistema Umbria, unitamente al rilancio imprenditoriale del settore primario, attraverso la tutela delle colture tipiche, da un lato, e una positiva sinergia tra la valorizzazione dei prodotti tipici agroalimentari con il sistema degli agriturismi, dei centri storici e di tutte le comunità umbre. Un sistema virtuoso che deve passare attraverso la riforma della pubblica amministrazione, ma anche con una valorizzazione massima del ruolo comunitario ed amministrativo dei piccoli Comuni, recentemente tutelati da apposita normativa in via di definitiva approvazione in Parlamento, liberandoli dalle pastoie dei troppi carrozzoni ed enti intermedi, che non limitano la spesa, ma ne pregiudicano l'autonomia.

Un DAP, quindi, che al suo interno ha numerosi punti deboli e diversità di impostazione rispetto alla visione propria della Casa delle Libertà; un documento che oggi suscita interrogativi di ogni ordine e grado, anche sull'allocazione del 25 miliari dell'addizionale IRPEF, considerato che quelli dell'anno scorso sono stati allocati anche in progetti una tantum e che oggi l'addizionale IRPEF c'è ancora quel 0,2% in più, e vorremmo vedere quei soldi come andranno a finire. Risorse che rimangono oggi teoricamente libere, se corrispondesse al vero il quadro di idilliaca flessibilità tracciato all'interno del documento medesimo. L'anno scorso, a parte il miliardo di vecchie lire destinato all'eliminazione delle barriere architettoniche, di cui abbiamo condiviso il progetto, troppi progetti hanno suscitato più un interrogativo: dai soldi destinati alle forme associative dei Comuni, per le ragioni appena ricordate, ad alcuni provvedimenti che hanno rappresentato addirittura un limite verso la clientela ad personam. Anche per evitare il ripetersi del già ricordato "mercato delle vacche" posto in essere nel corso del 2002 e continuato anche in sede di assestamento di bilancio - ricorderanno i Consiglieri di maggioranza - e considerata la non ripetibilità di alcuni interventi,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

sarebbe necessaria una maggiore chiarezza nell'allocazione futura di dette risorse.

In sostanza, la non condivisione di questo Documento Annuale di Programmazione si basa, da parte del centrodestra, su tre considerazioni preliminari: la mancata chiarezza in tema di flessibilità di bilancio e la conseguente allocazione dei proventi dell'addizionale, che saranno presenti anche quest'anno, come ho appena ricordato; la non condivisione di alcune priorità di carattere amministrativo, con il continuo tambureggiare del discutibile richiamo a presunte responsabilità governative, quindi un motivo ideologico; ma soprattutto la mancanza di concrete linee di sviluppo, tutte collegate alla lettera dell'omonimo Patto e non adeguatamente dimostrate nella stesura del documento medesimo.

Ma quello che lascia - ed è il motivo principale per cui non condividiamo questo Documento Annuale di Programmazione - senz'altro più perplessi, nel contesto di una legislatura regionale che si è autodefinita costituente, è il benché minimo segno di vitalità del già ricordato sistema Umbria. Oggi, nonostante gli sforzi della Commissione Statuto e le dichiarazioni di intenti del Presidente e dei componenti della Giunta regionale, l'Umbria non è, nella sua coscienza collettiva e comunitaria, per niente diversa da quella di inizio legislatura; un'Umbria di comprensori, di campanili e comunità insoddisfatte, che sempre più spesso guarda il vicino di casa non come ad una risorsa - vicino comprensoriale - ma come ad potenziale avversario per contendersi asfittiche risorse. Il rischio è quello di un'Umbria non a due, ma a più velocità, che non riesce a farsi sistema; un'Umbria che non solo non riesce a farsi comunità, ad avere una propria identità, ma non riesce nemmeno a mettersi a rete, come la Presidente aveva previsto all'inizio legislatura.

Nel dibattito sul Patto per lo sviluppo la Presidente della Giunta regionale - che oggi, mi dispiace dirlo, è colpevolmente assente - ha testualmente dichiarato: "Alcuni territori devono essere messi in condizione di correre; altri, che già corrono, devono essere messi in condizione di continuare a correre". Non è andata e non sta andando esattamente così. Di sviluppo ne vediamo poco, e alcuni territori che nel 2000 erano considerati delle locomotive per la regione oggi segnano pesantemente il passo. Per questo, oltre a non condividere alcuni aspetti e certi contesti nel DAP, esprimiamo un parere negativo, perché non crediamo a questo sviluppo e non pensiamo possa essere attuato in tempi ambiziosamente brevi.

Ma l'opposizione non è presente in quest'aula solo per dire di no; se la Presidente della

Giunta e la sua Giunta sapranno mettere da parte alcuni aspetti ideologici e, se mi permettete, settari, se questa amministrazione regionale sarà prendere per mano la comunità umbra verso i traguardi che merita, anche se solo sarà dimostrare di lottare per il bene dell'Umbria e degli umbri, in un contesto veramente più nobile e superiore, allora l'opposizione potrà anche rivedere i propri giudizi, non tanto di parte, quanto di sistema, per concorrere a comuni obiettivi. Sicuramente continueremo comunque a batterci nelle sedi opportune per contribuire, anche dall'opposizione - un'opposizione che sarà, in questo contesto, sempre più dura e competitiva - a costruire l'Umbria di domani, per dare alla nostra regione il futuro migliore e più competitivo possibile che merita.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani. Termina qui l'illustrazione dell'atto. Per organizzare bene i lavori sarebbe opportuno che i Consiglieri che decidono di intervenire lo dicano. Comunico che ho già iscritti a parlare i Consiglieri Melasecche, Bottini e Donati. La parola al Consigliere Melasecche per il primo intervento.

MELASECCHE. Signor Presidente, intanto un primo invito: qui si muore dal freddo e, se fosse possibile cercare di rivedere un attimo l'acustica di quest'aula perché obiettivamente o si urla, scandendo le parole, altrimenti non si riesce a capire proprio niente; è un problema che è stato rilevato da numerosi Consiglieri, quindi sarebbe opportuno, cortesemente, che per il futuro in qualche modo si provveda; grazie.

Nuovo DAP, nuovo appuntamento. È d'obbligo constatare che qualsiasi istituzione, qualsiasi azienda complessa che intendesse decidere le strategie da attuare nell'anno successivo, gli obiettivi da raggiungere, le priorità degli investimenti, le metodologie da attivare, sottolineando i valori che dovrebbero informare queste scelte, e lo dovesse fare a metà febbraio per poi concretizzare queste scelte in ulteriori documenti - legge di bilancio e quella finanziaria - sarebbe irrimediabilmente fuori tempo massimo per pensare di incidere in tempo utile sui processi che nel frattempo hanno preso forma e consistenza.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Parliamo non di un'azienda pubblica qualsiasi, ma dell'ente territoriale principe di questa regione, legato per sua natura a meccanismi più complessi, a vischiosità elevate, ad obiettivi e lentezze gestionali rispetto ad un organismo privato, in cui l'incisività e la volontà di un Consiglio di amministrazione o del *top management* si trasmettono in pochi secondi a tutti i gangli della struttura per cambiare la rotta a seconda dei venti o delle turbolenze che nel panorama in cui si trova ad operare si vanno manifestando. Se le imprese, per effettuare le scelte strategiche, dovessero minimamente attendere i ritmi lenti di questo piccolo pachiderma, saremmo da tempo fuori mercato; ma gli stessi enti locali, se volessero veramente fare squadra, come dice la nostra Presidente - che non c'è oggi, e debbo dire che il senso di desolazione di quest'aula dà la cartina di tornasole del livello a cui siamo giunti in questo Consiglio, ma poi scenderò in dettagli ulteriormente - gli stessi enti locali, dicevo, se volessero veramente fare squadra, dovrebbero impostare i loro bilanci con ritardi eccessivi che, peraltro, la legge loro non consente. Anche per questo il ritardo che ogni anno si accumula e necessariamente il senso ed il valore di ciò che in quest'aula si discute perde consistenza ad ogni appuntamento, ma tutto ciò non avviene per caso. Questo ritardo anche formale nel consentire un approfondimento in quest'aula è solo uno degli aspetti, quello esteriore, di una situazione ormai degenerata, di lenta e inesorabile delegittimazione del massimo organo di democrazia partecipativa dell'Umbria.

Se qualcuno avesse dubbi su quanto sta accadendo, sarebbe sufficiente verificare alcuni segnali che di anno in anno mostrano in modo sempre più evidente questo processo finora apparentemente irreversibile. Siamo al terzo Documento Annuale di Programmazione, e la partecipazione della società civile, delle istituzioni, delle associazioni di categoria alle audizioni organizzate dal Consiglio regionale per fare in modo che le istanze, i suggerimenti, le proposte siano recepite nel corso del successivo confronto politico, più che essere in evidente regressione è praticamente prossima allo zero. Tre anni fa, ancora c'era un dibattito che lasciava presagire la possibilità di eventuali interventi da parte dell'aula rispetto alla strategia impostata dall'esecutivo con i dirigenti più stretti. L'anno passato questo segnale era ancora più flebile; quest'anno l'inutilità ormai di un confronto successivo alla cosiddetta concertazione risulta palpabile e, quindi, nei fatti disertato. Nessuno, giustamente, si

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

preoccupa più neanche di mascherare quanto risulta evidente. Giunti a questo punto, quando le scelte - se di scelte si tratta - sono avvenute in lunghe discussioni, incontri, documenti, proposte, trattative, fra la Giunta e il mondo eterogeneo che pulsa al di fuori di questo palazzo, di cosa vogliamo oggi parlare? Né l'esperienza passata ci conforta sul recepimento di nuovi indirizzi avvenuti in aula, tutt'al più qualche emendamento in sede di bilancio per accontentare qualche amico recalcitrante. Forse qualcuno dei Consiglieri qui presenti - siamo in pochi, obiettivamente - è convinto che il documento in discussione ha reali possibilità di essere emendato su aspetti di una certa rilevanza da parte di elementi della maggioranza o da parte di elementi dell'opposizione. La verità è che il Patto per l'innovazione e lo sviluppo ha inglobato in sé il momento vero di confronto tra la volontà della Giunta e della maggioranza che la sostiene, nei limiti in cui la Presidente consente ai suoi Consiglieri di occuparsene.

A cosa serve oggi ripetere in quest'aula questa commedia, se non ci si preoccupa più neanche di celare ritardi diciamo non eleganti, e si relega questo consesso alla funzione di notaio tardivo, formale, per un inutile rogito rispetto a preliminari in cui quel poco che si concerta veramente viene concordato e sistemato su altri tavoli? Perché tutto ciò è anche poco dignitoso; piuttosto che vestirlo di mimiche e pantomime, facendo finta di stare al gioco, credo che forse è venuto il momento di dichiarare con franchezza che il re è nudo. Non si può continuare altri anni in questo modo, pena la graduale delegittimazione del Consiglio regionale. Tanto vale, in queste condizioni, andarcene tutti a casa. È provocatorio, forse, ma forse è meglio abolirlo il Consiglio regionale, se obiettivamente serve soltanto a questo. La maggioranza talvolta si lamenta, ma esistono poi metodi di sapiente compensazione per i dolori addominali di questo tipo: denunce altisonanti si smorzano nella sapiente anticipata divisione di presidenze di amministrazioni provinciali, di agenzie, di consorzi, di lucrose poltrone in Consigli di amministrazione degli ATO, il cui primo risultato è stato quello di aumentare il costo delle tariffe per la fornitura di acqua alle famiglie, con buona pace dei proclami, senza, purtroppo, risultati veri.

In questo strano complesso/connubio, l'Umbria aspetta. Non cambiano i meccanismi di consolidamento del potere, anzi, si costituiscono nuove forme di compartecipazione di tipo vagamente corporativo, nella politica creativa, questa sì, nella nostra amabile Presidente e di

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

qualche suo strettissimo collaboratore, in modo che tutto cambi rimanendo tutto come prima.

Gli enti, quelli che contano, sono in aumento, i dirigenti apicali anche; credo che siamo la regione con il numero più alto di mega direttori generali rispetto agli abitanti. Quei Consiglieri che, pur appartenenti ad aree culturali del centrosinistra, hanno avuto il coraggio di prendere le distanze da questo meccanismo sono epurati, come si usava ai bei tempi e, non guasta, anche beffeggiati. Se qualcuno avesse dubbi, basta rileggere quanto la Presidente ha dichiarato proprio in occasione della recente, tardiva, discussione sul Patto per lo sviluppo. Cito testualmente: "Non si deve pensare al Patto come ad un restringimento verso un accordo di potere", ma poi prosegue: "a quel tavolo siede il gotha della classe dirigente umbra; una volta che si trova l'accordo là dentro, tutto è fatto, tutto è deciso", parole della Presidente Lorenzetti. Stempera poi il tutto evidenziando l'esistenza delle due tipologie di tavoli, quelli tematici e quelli territoriali, che sappiamo bene in effetti quale funzione politica abbiano.

Lo studio di un sociologo, docente universitario del nostro ateneo, pubblicato in sintesi da un quotidiano qualche mese or sono, andando ad analizzare le ragioni di un dibattito politico che langue, di una difficoltà di alternanza in questa regione, sottolineava appunto quelli che sono i meccanismi di conservazione del potere. Lo studioso, che non appartiene all'area di centrodestra, sostiene, non a torto, che il vero snodo, al di là delle dichiarazioni di facciata, si trova nella capacità di coinvolgimento delle classi emergenti. In questo meccanismo quale ruolo è riservato all'opposizione? Si parla persino di eliminare la IV Commissione, che si cerca in tutti i modi di sterilizzare, imponendole di avere un supporto minimo di tipo tecnico per effettuare ricerche, studi e approfondimenti. Avanzano i fondi del bilancio del Consiglio, ma consentire all'opposizione di avere strumenti di lavoro essenziali non si può. La Presidente giustamente organizza con dovizia di dotazioni economiche e strumenti gestionali personale motivato ed opportunamente incentivato, mentre tutte e quattro le Commissioni Permanenti non hanno un solo funzionario indipendente che le possa supportare su temi economici e di bilancio. È stato difficile trovarne uno che consentisse l'analisi dei flussi finanziari ripartiti per territori.

L'impressione è che, al di là delle parole, conviene all'intera maggioranza, nelle sue variegate espressioni, di non favorire alcun processo di democrazia e conoscenza. Tutto è

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

bene che rimanga così, anzi, possibilmente la logica sembra proprio quella di riprendere anche quegli spazi esigui che all'opposizione sono rimasti.

A cosa serve, allora, produrre montagne di carta sulla valutazione dei problemi dell'economia internazionale, cui la nostra Umbria guarda, pur constatando che il grado di apertura internazionale rimane inferiore a tutte le regioni del centro-nord, vicino alle regioni dell'Italia meridionale? Posto pari a 100 il dato nazionale, la Toscana si pone al 119%, a fronte di un nostro misero 63,8%. A cosa serve produrre uno sforzo non indifferente (tabelle, proiezioni), quando è tutto su altri tavoli deciso? Si badi bene, il mio non è un lamento, ma una denuncia forte di quanto sta avvenendo e della volontà politica di continuare a mantenere l'Umbria, con questi meccanismi, saldamente in mano a chi la governa da sempre. Non per nulla le proposte di revisione dei confini delle due province viene portata alla Commissione Statuto dal Presidente di una Camera di Commercio, con tutto il rispetto per il ruolo di quell'ente, considerando che tutti i tentativi condotti in precedenza dai Consiglieri si sono infranti sulla diga costruita da questa maggioranza.

Alla Commissione Statuto compete cambiare questa situazione. Alla sua Presidente, il cui compito non invidio, e la ringrazio per l'impegno profuso fino ad oggi, l'onere di condurre in porto un'impresa ardua, ma che deve portare necessariamente a chiarimento questo problema di fondo, perché diversamente si impongono scelte, prima ancora della conclusione del lavoro della Commissione. Non possiamo continuare a vedere che il Consiglio e il ruolo della democrazia in questa regione sia in qualche modo rappresentato dall'immagine del Consiglio questa mattina: ecco la Giunta presente, ecco l'Ufficio di Presidenza, ecco l'aula. Dobbiamo constatarlo... lo sto dicendo per tutti, perché se questa è la situazione, evidentemente ci sono precise ragioni.

Dobbiamo far finta di credere che alcuni risultati indiscutibilmente positivi sul prodotto interno lordo, trainati dai forti ed irripetibili investimenti sulla ricostruzione sono ormai strutturali e discendono dalla capacità di questa Giunta di gestire in modo moderno questa regione? Dobbiamo far finta di credere che, cessati i forti investimenti dell'Unione Europea sui vari obiettivi, il loro livello rimarrà analogo all'attuale, se questa Giunta non ha il coraggio di incidere in modo forte e determinato sulla qualità della spesa, inaugurando una politica di bilancio lucida che presuppone tanti no politici a coloro che sul territorio ne sostengono le

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

scelte? Che l'Umbria sia piccola non discende certo dai presenti, ma che mantenga tutte le debolezze di una regione piccola è dovuto a chi ha la responsabilità di prendere cognizione solo oggi della necessità di selezionare le istanze, ma di voler mediare le relative decisioni a tavoli settoriali, se si preferisce corporativi, e non dove i valori e gli interessi di tutti gli umbri vanno mediati, nelle Commissioni e in Consiglio. Mi auguro che ci sia una presa di cognizione forte prima che questa situazione diventi irrecuperabile.

Si pensi soltanto alla divaricazione fra gli intenti oggi dichiarati in questo documento e quanto avvenuto l'anno passato con l'utilizzo dell'introduzione dell'addizionale IRPEF voluto da questa maggioranza. Quanto di quella ricchezza sottratta alle famiglie e alle imprese è andata a valorizzare concretamente la qualità degli investimenti che moltiplicano l'occupazione, la qualità della vita, e quanto è andato di fatto a finanziare sacche di assistenzialismo che continua ad essere gestito da meccanismi fin troppo conosciuti? Perché non si ha il coraggio di aprire un'indagine conoscitiva - anzi la propongo proprio alla IV Commissione Consiliare - per fare chiarezza su quali sono i meccanismi che presiedono all'utilizzo delle risorse che in questa regione si dedicano al cosiddetto sociale, alla duplicazione ad esempio di funzioni sanitarie sul territorio? Quanta parte viene di fatto utilizzata per mantenere il consenso politico? Il problema indubbiamente è, e con ironia qualche collega l'ha fatto rilevare, non tanto di questa maggioranza, che indubbiamente vive e sopravvive in questa situazione, ma il problema diventa indubbiamente dell'opposizione, e di quella parte della classe dirigente dell'Umbria che non intende essere omologata, a tutti coloro che, pur dovendo fare i conti con questa gestione del potere, guardano avanti e vogliono una regione più aperta e più libera di confrontarsi. Ai Consiglieri dell'opposizione compete oggi questa scelta non facile: continuare a legittimare questa maggioranza, oppure dare forza ad una strategia nuova di denuncia.

Mi auguro che dal dibattito, che seguirò con attenzione, emergano momenti di confronto da parte della maggioranza, da parte dell'opposizione anche su questo problema, che secondo me è il problema cruciale di questa legislatura.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Bottini, prego.

BOTTINI. Questo DAP, il terzo di questa legislatura, riveste una particolare importanza, poiché con maggiore decisione, anche rispetto ai precedenti, batte sull'esigenza di rimodulare, di riqualificare l'utilizzo delle risorse, tra l'altro in una fase congiunturale, internazionale e nazionale, non espansiva. Questo significa non adeguarsi in una gestione ordinaria, di sostegno alle difficoltà, quanto orientarsi verso settori con interventi selettivi in grado di migliorare e rendere più competitivo il sistema Umbria.

L'Umbria di oggi è una regione più solida, molto più solida che in passato, meno dipendente dall'esterno; è una regione che ha colto gli obiettivi fissati dai precedenti Documenti di Programmazione. È bene ricordare i risultati, visto che siamo a metà legislatura e che questo, appunto, è il terzo DAP. I risultati ottenuti con il primo Documento di Programmazione: una crescita sostenuta del prodotto interno lordo, notevole superiore al dato nazionale; il contenimento della spesa di funzionamento dell'ente; la scelta politica di non ricorrere alla leva fiscale. Ed è bene non dimenticare la manovra costruita con il DAP dello scorso anno perseguiva gli obiettivi di semplificare il sistema tributario regionale, di recuperare elasticità al bilancio regionale e, attraverso un lieve ricorso all'addizionale, si liberavano risorse aggiuntive per politiche di coesione sociale, per politiche attive del lavoro, per la formazione integrata e il sostegno alle imprese, rimanendo comunque tra le regioni con il più basso sistema di tassazione.

Oltre agli obiettivi raggiunti, tuttavia, emerge una priorità: l'Umbria, con il suo tessuto produttivo, all'interno di un trend economico positivo, è in grado di dinamizzarsi e di cogliere risultati importanti, superiori alle altre regioni, nella produzione di ricchezza, nei livelli occupazionali, in quanto sistema strutturato su medie, piccole e piccolissime imprese che sono di per sé agili, flessibili, modulari, in grado di agganciarsi e mantenersi nella parte alta della curva dello sviluppo; ma quando si attraversano periodi di rallentamento, di indici di crescita vicini allo zero, permangono le debolezze di un sistema che si muove in maniera prevalente sulla subfornitura, con produzioni a debole valore aggiunto, più esposto alla

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

concorrenza internazionale, poco innovativo e, quindi, non in grado di mantenere le migliori *performances* rispetto alle altre regioni.

Da qui la necessità di un DAP ambizioso, con un'anima rappresentata dal Patto per lo sviluppo, che ha l'obiettivo di scuotere il sistema socio-economico regionale, chiamando tutti i soggetti che lo rappresentano a diretta assunzione di responsabilità, a mettere leva le risorse pubbliche innanzitutto, ma anche quelle private, ad orientare l'Umbria verso una qualità totale del suo sistema, del lavoro, dell'impresa, dello sviluppo, della vita.

Conforta, in questo sforzo della Regione, importante ed originale, una condivisione larga dell'analisi sulla nostra regione, dei suoi punti di debolezza e delle sue grandi opportunità, manifestata dalle organizzazioni sociali ed economiche, dal mondo del credito e dell'università. Conforta la disponibilità a concorrere unitamente al Governo regionale, a fare dell'Umbria una regione solida nell'Italia del federalismo, che lega in un nesso inscindibile sviluppo economico e questioni sociali, concretizzazione dei diritti.

Fino al 2006 abbiamo una grande opportunità per la notevole disponibilità di risorse comunitarie, che non verranno improvvisamente meno, ma che in parte diminuiranno in seguito all'allargamento dell'Unione Europea e in parte passeranno per parametri nuovi, attraverso una competizione per progetti tra sistemi di sviluppo. L'Umbria dovrà gradatamente consolidarsi e presentarsi come un sistema di sviluppo avanzato, fortemente connesso con le regioni limitrofe, ma soprattutto al suo interno, aggredendo tutti i fattori di rallentamento, esaltando le sue peculiarità territoriali ed ambientali, mettendo più a rete imprese, servizi e territori.

L'Umbria policentrica è un grande valore storico e culturale, rappresenta la base della sua vivacità economica, del suo sviluppo, della sua alta attività; ma il policentrismo umbro si esalta come articolazione delle differenze quando si fonda sulla collaborazione, sulla complementarità, sulle sinergie economiche ed istituzionali. Diversamente, quando questo è inteso come separatezza, come tutto dappertutto, come accaparramento di risorse, diventa una zavorra per lo sviluppo, soprattutto per una regione come l'Umbria che non possiede enormi capacità fiscali.

Si inquadra in questa considerazione la ricerca di un migliore e più proficuo rapporto ed

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

apporto di Perugia con l'Umbria e per l'Umbria, che, a mio avviso, dovrà trovare una tematizzazione al tavolo generale del Patto per lo sviluppo.

Il DAP raccoglie questa sfida, si sforza di delineare una Regione nuova, come pretende la riforma del Titolo V della Costituzione; una Regione che si presenta come ente supremo di indirizzo e non più come oggetto di ripartizione delle risorse pubbliche a legittimare territori e classi dirigenti; una Regione decisa nel superare le resistenze di un rapporto contrattuale per passare dai territori ai progetti. L'obiettivo di una pubblica amministrazione rinnovata, servente lo sviluppo, nonché la ridefinizione delle competenze tra i vari livelli istituzionali rappresentano un impegno fondamentale in questa direzione che, non a caso, risponde e si fonda sulla sussidiarietà, sulla adeguatezza, sulla semplificazione, sulla cooperazione, sulla sostenibilità economica del sistema.

Non tutto, evidentemente, è nella disponibilità nostra, ma è evidente il rapporto, il condizionamento delle politiche del Governo nazionale, poiché, se si riducono le risorse pubbliche, i trasferimenti agli enti locali ed alle Regioni, se si congelano le addizionali IRPEF, comunali e regionali, se non si offrono certezze sulla ripartizione dei fondi del Fondo Sanitario Nazionale e si disattendono gli accordi, diventa più complesso coniugare autonomia ed assunzione di responsabilità. Se le risorse, quindi, per la sanità, per la scuola, per la ricerca e la università, per l'edilizia residenziale, per il sostegno alle locazioni si riducono, diventa più complesso praticare un'opzione politica differente. E tuttavia il DAP - e il Patto per lo sviluppo - non si propone soltanto di contrastare nel metodo e nel merito le politiche nazionali, ma nelle operazioni di riqualificazione della spesa mantiene l'obiettivo alto di non abbassare i livelli di qualità e di garanzia del *welfare* regionale e non limitare l'accesso alle prestazioni dei cittadini, soprattutto rispetto al reddito.

Il Patto definisce risorse, tempi, strumenti e il relativo monitoraggio per l'attuazione di sei azioni strategiche tendenti a rafforzare la competitività dell'Umbria e un modello di sviluppo sostenibile, nonché a ridefinire il *welfare*, che anche in Umbria, per sovraccarico di domanda, necessita di una rivisitazione per un maggiore contrasto della precarizzazione del lavoro, per una più forte promozione dei diritti di cittadinanza, per un'inclusione che sia al passo con i mutamenti demografici.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Il 2003 si presenta, quindi, come un anno particolarmente fondamentale, importante; il Consiglio sarà chiamato ad approvare importanti piani di settore: il Piano energetico, il Piano regionale dei trasporti, il Piano sanitario, ma anche la riforma dello spettacolo, la legge sui musei, in un'ottica di "rilancio" complessivo nella direzione della qualità; la riforma della pubblica amministrazione, interventi sul dimensionamento, la competitività, la qualità delle nostre imprese. Con il DAP diventano chiari gli impegni, chi fa che cosa, gli impegni del pubblico e privato, la possibilità di verificare gli impegni stessi da parte dei cittadini.

È una operazione, quindi, di grande serietà, di grande trasparenza e di grande coerenza, quella stessa coerenza che però l'Umbria cercherà di verificare da parte del Governo nazionale in relazione agli impegni presi - mi riferisco, in particolare, all'Intesa Quadro generale firmata nell'autunno scorso - che contribuiscono a ridefinire l'Umbria, a renderla più competitiva, a colmare quei deficit, soprattutto infrastrutturali, così determinanti per l'Umbria del domani.

PRESIDENTE. Grazie. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Donati. Consigliere Donati, ha facoltà di intervenire.

DONATI. È indubbio che il Documento Annuale di Programmazione 2003/2005 della nostra regione, oggi in discussione in Consiglio, è stato colpevolmente predisposto ed approvato dalla Giunta regionale con notevole ritardo rispetto ai dettami della Legge Regionale n. 13 del 28 febbraio 2000. È un primo rilievo assai critico, non di secondaria importanza dal punto di vista politico ed amministrativo. Infatti tale notevole ritardo rappresenta l'ennesima mortificazione delle prerogative riservate alla massima assise elettiva regionale, rilevando con ciò, ancora una volta, la scarsa considerazione di cui gode il Consiglio regionale da parte della Giunta.

Tale ritardo, inoltre, svilisce l'importanza di questo atto di programmazione pensato e previsto nella normativa di legge sopra richiamata come un documento indispensabile, attraverso il quale la Regione fissa i suoi obiettivi di politica sociale ed economica ed è chiamata per questo ad indicare gli interventi di finanza regionale ritenuti utili per raggiungere

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

tali obiettivi.

Non conosco i motivi di tale ritardo. Le giustificazioni informali addotte della Giunta non mi convincono fino in fondo; non sono del tutto credibili, alcune sì (naturalmente la necessità di attendere le scelte che il Governo nazionale ha dovuto fare attraverso la Legge Finanziaria). Tutti, però, possiamo, io credo, intuire quali siano state le vere ragioni, alcune di esse secondo me sono sicuramente riconducibili alla mai sopita conflittualità tra le forze che compongono la maggioranza regionale che sostiene la Giunta. Purtroppo, la conseguenza per l'Umbria è che il valore programmatorio e quindi previsionale del DAP 2003/2005 risulta molto ridimensionato. Ciò priva, di fatto, la nostra regione di uno strumento capace di incidere con efficacia - come la nostra situazione imporrebbe - su una politica di sviluppo economico e sociale che risente della crisi recessiva che da tempo ha investito, insieme alle altre economie occidentali, anche quella del nostro paese.

Non possiamo, infatti, ignorare che il Documento Annuale di Programmazione 2003/2005 si inserisce in un quadro macroeconomico, in cui anche la nostra regione è colpita - per le sue caratteristiche ancora di più di altre regioni italiane del centro nord - dalla persistente crisi congiunturale nazionale ed internazionale. Una congiuntura negativa di cui, peraltro, non si riesce a vedere ragionevolmente una fine a breve termine, anche in considerazioni degli sciagurati "venti di guerra" che soffiano sul mondo.

E` evidente che l'intera impostazione del DAP 2003/2005 (e non poteva essere diversamente) risente delle scelte di politica economica compiute dal Governo nazionale; scelte operate, tra l'altro, attraverso l'approvazione da parte del Parlamento della ultima Legge Finanziaria; scelte più che discutibili quelle compiute dal Governo Berlusconi, ma con le quali, come sappiamo, occorre necessariamente fare i conti, non essendo sufficiente, purtroppo, la semplice protesta, anche la più vibrata e la più forte, per superare gli effetti negativi che inesorabilmente graveranno sulla nostra regione. Inasprendo la stretta del Patto di Stabilità interno, il Governo nazionale ha ulteriormente ridimensionamento il trasferimento di risorse dallo Stato centrale alle Regioni e agli enti locali. Per il Sistema Umbria questa scelta sciagurata può rappresentare un colpo mortale, una scelta foriera di gravi conseguenze. E` facile prevedere, se non verranno prese adeguate contromisure da parte della Giunta regionale, gravi conseguenze sul complesso della spesa sociale e, in

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

particolare, sulla quantità e qualità delle prestazioni tradizionalmente rivolte, pur con evidenti limiti, ai soggetti più svantaggiati, come, ad esempio, agli anziani e ai portatori di handicap. Motivo di particolare preoccupazione non solo per la considerevole entità, le incertezze, i timori, le indecisioni che ancora sembrano regnare sui criteri di riparto tra le varie regioni delle risorse destinate al Fondo Sanitario Nazionale. Se a tutto ciò si aggiunge responsabilmente la considerazione che anche le risorse assicurate alla nostra regione fino ad oggi dai programmi comunitari, per effetto del giusto allargamento ad est dell'Unione Europea, presumibilmente sono soggetti, nel breve e medio periodo, ad una drastica diminuzione, si può ragionevolmente convenire che le criticità storicamente consolidate, di cui è portatrice - suo malgrado - la nostra piccola regione, sono destinate a persistere, se non addirittura ad aggravarsi.

Il Documento Annuale di Programmazione 2003/2005 si colloca in questo quadro ed esige contenuti che almeno tentino di dare risposte certe a queste che, a ragione, possono considerarsi vere e proprie emergenze.

Sinceramente tale documento proposto dalla Giunta regionale, pure apprezzabile dal punto di vista tecnico per la meritoria redazione, per la quale deve andare il plauso a tutti i dirigenti e a tutti gli operatori regionali ad essa impegnati, non contiene scelte politiche ed amministrative convincenti, coerenti, capaci cioè di affrontare con efficacia la difficile situazione economica e sociale in cui versa l'Umbria di oggi e quella che sarà presumibilmente l'Umbria del prossimo futuro. E spesso, quando tali scelte vengono compiute, peccano di eccessivo ottimismo (almeno secondo me), come nella previsione di una crescita del PIL regionale per il 2003 del 0,5%, di mezzo punto, crescita che può sembrare modesta, in apparenza, ma pure sempre superiore al previsto dato medio nazionale che i maggiori analisti del settore stimano vicino allo zero.

Come non convenire, poi, sulle azioni strategiche individuate dalla Giunta bene argomentate - bisogna onestamente riconoscerlo - contenute nel DAP, all'esame del Consiglio? Peccato che alcune di queste azioni strategiche sono semplicemente individuate, al massimo è previsto per l'anno in corso solo un intervento di progettazione o di approvazione dei relativi piani.

Nel documento si assegna un ruolo quasi salvifico al famoso Patto per lo Sviluppo e

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

l'Innovazione dell'Umbria, sottoscritto a giugno-luglio dell'anno scorso dalla Regione, dagli enti locali e da quasi tutte le organizzazioni economiche e sociali dell'Umbria, almeno quelle più rappresentative. Senza nulla togliere all'importanza di tale Patto, permettetemi di aggiungere sommessamente che in questi primi sette mesi tale strumento di concertazione non ha certo dato buona prova di sé. Mi sembra eccessivo riporre in esso, come fa incautamente la Giunta, eccessive aspettative sulle sue ad oggi soltanto presunte proprietà 'taumaturgiche' relativamente alle aspettative di sviluppo della nostra regione. Forse è ingeneroso trarre, dopo pochi mesi dalla sua sottoscrizione, già un primo bilancio degli effetti reali del Patto sul Sistema Umbria, anche perché larga parte delle intese in esso contenute devono ancora trovare concreta attuazione, anzi ce lo auguriamo vivamente. Come, per esempio, l'avvio del lavoro dei cosiddetti "Tavoli territoriali", che dovrebbero avvalersi degli strumenti di programmazione già esistenti o da istituire per l'occasione, comunque facendo tesoro delle esperienze già sperimentate come il PIAT (che riguarda le aree terremotate della nostra regione), anche immagino, me lo auguro, per evitare limiti e disfunzioni già incontrate in questa esperienza. Tavoli Territoriali importanti che dovrebbero istruire, per fare solo alcuni esempi, interventi mirati, uno dei quali fondamentale, importantissimo e non più rinviabile: il Tavolo territoriale per Perugia Capoluogo. Interventi altrettanto mirati a favore del Patto territoriale Orvietano-Trasimeno, denominato "VATO 2"; interventi efficaci a favore del contratto d'area Terni-Narni-Amelia. Nel DAP in discussione questi cosiddetti "Piani Integrati Territoriali" vengono giustamente evocati come strumento di programmazione dal basso, ma per la loro concreta realizzazione non vengono assegnati, almeno secondo me, dalla Giunta regionale risorse in quantità adeguata, vanificando così congiuntamente sia le giuste aspettative dei cittadini di intere aree dell'Umbria, sia le altrettanto giuste attese dei loro amministratori locali. Ritornando ai limiti riscontrati delle cosiddette "azioni strategiche", come non registrare, per esempio, la inconsistenza dell'azione che si intende mettere in campo relativamente alla riforma della Pubblica Amministrazione? Così come quella prevista verso gli enti strumentali della Regione. Anche questo campo si rimane alla semplice enunciazione, non vengono indicate priorità e tanto meno vengono accennate le modalità di intervento operativo, tali da assicurare che si voglia seriamente, finalmente porre mano a tali decisive riforme da parte della Giunta regionale e della sua maggioranza. Lo stesso discorso

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

vale per il settore dei trasporti, dove addirittura si prevede ancora una fase di ulteriore precisazione degli obiettivi strategici.

La nostra Regione è già in forte ritardo nella definizione di un efficiente Piano Regionale dei Trasporti, che preveda, tra l'altro, un sistema integrato capace di superare le carenze da tempo note a tutti, in primis ai cittadini dell'Umbria ed alle aziende del settore, assicurando con esso - finalmente - un ruolo di eccellenza, per esempio, al sistema ferroviario regionale. È sbagliato rinviare ancora nel tempo la soluzione di questi problemi; anche questo tipo di inadempienze, di continui rinvii pregiudica fortemente un diverso e più accentuato sviluppo della nostra regione. Non è sufficiente riconoscere, in modo assolutamente generico, priorità al superamento del DAP di infrastrutture, che ancora pesa negativamente, come sappiamo, sulla nostra regione, senza indicare come si intende almeno avviare a soluzione tale stato di cose, facendo di questi problemi, che riguardano nel concreto strade, ferrovie aeroporti, uno dei motivi di azione quotidiana della Giunta regionale.

Tempi e metodi non rispondenti alla necessità dell'Umbria anche per quanto riguarda il settore dei servizi pubblici locali, al quale si riconosce giustamente nel documento un ruolo strategico ai fini della competitività complessiva del sistema economico regionale, ma il quale poi non viene affrontato con incisività e rigore - come la situazione critica attuale imporrebbe - preferendo rinviare il tutto all'ennesimo tavolo di concertazione negoziata previsto nel già citato Patto per lo Sviluppo.

A fronte della attuale fase di congiuntura economica negativa, che segue una discreta fase espansiva, terminata però, come sappiamo, nel 2001, è un fatto positivo che nel DAP si confermi la volontà politica da parte della Giunta di difendere il nostro modello regionale di *welfare*. Peccato che non si indichi almeno non in modo soddisfacente come sarebbe utile, come perseguire nella mutata situazione tale importante risultato, innovando e riqualificando le politiche rivolte alla formazione, alla istruzione, alla ricerca, alla sicurezza sociale, alle politiche attive per il lavoro.

Uno dei limiti del DAP 2003/2005 è proprio questo: alle giuste analisi, alle pregevoli enunciazioni, alle doverose attenzioni istituzionali, agli opportuni riferimenti al ruolo delle cosiddette "parti sociali" non seguono da parte della Giunta scelte politiche ed

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

amministrative conseguenti, coerenti e soprattutto efficaci, capaci non solo di indirizzare, ma anche di avviare operativamente a soluzione i tanti problemi che assillano la nostra economia e la nostra società regionale.

Non vengono, inoltre, affrontate adeguatamente le situazioni di crisi che hanno investito interi settori del nostro debole sistema industriale; mi riferisco in modo particolare alle aziende metalmeccaniche, a quelle tessili, a quelle della ceramica, per le quali non sono previsti interventi di aiuto mirati, non a pioggia, selettivi. Tanto meno è previsto un adeguato sostegno al reddito dei lavoratori coinvolti, lasciati così soli ad affrontare situazioni di vera e propria emergenza sociale. In compenso, abbiamo appreso - e di questo ne siamo felici - anche in occasione dell'ultima audizione, che gli industriali dell'Umbria condividono le scelte operate dalla Giunta regionale e contenute nel DAP sottolineando la bontà del suo impianto complessivo, la sua - testuale - pregevole chiarezza, le scelte in tema di incentivi economici a favore delle aziende che più si impegnano sulla innovazione di processo e di prodotto.

Per tutti questi motivi, che ho cercato sinteticamente di porre all'attenzione del Consiglio, insieme ad altri non meno importanti, anche di carattere più squisitamente politico, il Gruppo misto comunista esprime un giudizio sostanzialmente negativo sul Documento Annuale di Programmazione 2003/2005, presentato dalla Giunta regionale e sostenuto dalla sua maggioranza quadripartito. Riteniamo che tale documento non contenga scelte politiche ed amministrative sufficienti e convincenti, tali da aggredire con efficacia, come sarebbe invece necessario e non più rinviabile, la difficile situazione economica e sociale in cui versa la nostra regione. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere Donati. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Zaffini. Prego, Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Colleghi, nel momento di affrontare questo documento, due sono stati i grandi problemi che si sono evidenziati immediatamente. Il primo, che peraltro è stato espresso anche dal collega Lignani, e di questo lo ringrazio, è quello di non avere come Consigliere regionale un adeguato supporto per la valutazione di questo tipo di documenti; o, meglio, di

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

non avere la possibilità di confrontarsi con una struttura terza rispetto alle strutture a supporto della Giunta - così come prevede, peraltro, la divisione dei compiti spettanti al Consiglio regionale rispetto a quelli spettanti al Governo regionale - che ci desse modo di valutare insieme, anche in senso critico, il documento, perché questo credo che sia poi quello che serve (o quello che non serve).

L'altro problema è dato dalla forma con cui il documento è redatto e la sua valenza come documento di programmazione avente un'importanza direi eccezionale sia per quello che prevede la nostra legge di contabilità, sia perché è, in buona sostanza, l'ultimo documento compiuto di programmazione di questa legislatura. Cioè, è un documento che finisce e spira i propri effetti nel momento in cui finisce la legislatura, è quindi un documento di sintesi, o avrebbe dovuto essere un documento di sintesi.

In entrambi i casi c'è un rammarico di fondo, nel constatare l'insensibilità nei confronti di questi problemi sia dei colleghi Consiglieri regionali, quanto meno di quelli di maggioranza, sia della Giunta e di chi dovrebbe invece tenere in massimo conto la capacità critica di quest'aula nei confronti della produzione anche legislativa della Giunta. Questo ho voluto dire a cappello del mio intervento.

Il documento che in questo momento ci accingiamo a valutare è un documento che deve fare alcune cose, e le deve fare per legge, non perché qualcuno ce lo chiede o ce lo impone, lo deve fare per legge. La legge regionale di contabilità, che peraltro è una buona legge, come ho avuto modo mille volte di dire (è una legge rispetto alla quale anche l'opposizione, a suo tempo, tenne un atteggiamento di condivisione), dice espressamente, all'Art. 14, che cosa deve fare il DAP, e queste cose le deve fare. Non è possibile che le faccia o non le faccia, le deve fare! Se non le fa, è un documento che va rigettato, è un documento che deve essere restituito alla Giunta perché faccia queste cose. E questo DAP tante cose non le fa!

Nel dire questo, vorrei dire ai colleghi di provare a fare un esercizio, un excursus sui siti delle altre regioni per vedere che cosa fanno, invece, nei loro documenti di programmazione. L'Assessore Riommi vedo che scuote bonariamente la testa, immagino che lui l'abbia fatto; ebbene, se lui l'ha fatto, lo invito a visitare quello di una regione notoriamente di sinistra, la Toscana. Il documento della Regione Toscana contiene una disamina veramente sintetica - 4 pagine - ma assolutamente esaustiva su cosa è stato fatto. E i risultati vengono esposti in

modo didascalico, con tre righe, per argomenti importanti quali le politiche istituzionali o la programmazione, ma lo fanno professionalmente, in modo eccezionale. Parlano dei risultati ottenuti, delle politiche istituzionali, della programmazione, della programmazione negoziata, della pianificazione territoriale, della difesa del suolo e tutela delle risorse idriche, della gestione dei rifiuti etc. etc..

Vi voglio portare solo un esempio, così vi leggo il passaggio delle politiche sociali: "La messa a regime di una procedura di programmazione con l'approvazione di 310 progetti nell'ambito della programmazione regionale, con un finanziamento regionale di 27.000.000.000 ed una partecipazione finanziaria dei Comuni ed altri soggetti per 79.000.000.000". È preciso: quello che è stato fatto, quanti soldi ci ha messo la Regione e quanti soldi ci hanno messo i Comuni.

Altro esempio: "Le politiche del lavoro: attivazione di 477 nuove imprese" - IMPRESE - "per un totale di 2.506 occupati tra soci e lavoratori dipendenti; 13.000.000.000 investiti in risorse regionali, attivati investimenti per 72.000.000.000, 140 imprese e 667 nuovi posti di lavoro". Anche qui è preciso: quanti soldi messi, quante imprese create, in quale settore, perché poi c'è anche una discrimina settoriale.

"Formazione: attivati 416 progetti, 28 progetti per la prima sperimentazione e la formazione degli apprendisti" etc.. "Istruzione: il sostegno a 13.500 studenti della scuola dell'obbligo, la stipulazione di 262 convenzioni tra Comuni e scuole private, l'attivazione di 88 progetti di ampliamento quantitativo e qualitativo dell'offerta, l'adeguamento di 349 edifici scolastici...".

Colleghi, avete trovato niente di tutto questo nella lettura del DAP, ammesso che la maggior parte di noi l'abbiamo fatta questa ricognizione precisa e puntuale sul documento che ci è stato sottoposto? Io non l'ho trovata, questa precisione, io non ho trovato neanche la volontà di dire queste cose. Non ho trovato neanche la parentela con tutto questo, quindi di questo me ne rammarico. Me ne rammarico perché, evidentemente, ne risente il dibattito d'aula, ne risente il livello complessivo del nostro lavoro.

È assolutamente, poi, ingiustificato, entro certi limiti, mi sia consentito, ascoltare una relazione di maggioranza su questo documento, così come l'abbiamo ascoltata. Tutto marcia verso quella relatività della funzione del Consiglio regionale dell'Umbria che io personalmente

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

avverto come vero e grande pericolo, e problema, per le questioni di questa regione. È assolutamente fatto originale, perché è vero che vi è una sofferenza nella determinazione dei ruoli e delle competenze tra Giunta e Consiglio, ma quello che sta accadendo in Umbria ritengo che abbia più di un segnale di patologia di questa sofferenza e non di transizione fisiologica verso il nuovo, qual è il naturale portato della modifica del Titolo V. Questo è quello che osservo, dal punto di vista della forma.

Del resto, non è la prima volta che faccio questo tipo di osservazione. Ogni volta che mi sono trovato a trattare degli atti di programmazione ho dovuto constatare questa stessa approssimazione, questo stesso pressappochismo; così sarà, temo, purtroppo, anche quando affronteremo i temi del Bilancio, e lì ancora di più avremo necessità di avere a supporto del Consigliere regionale una struttura del Consiglio che ci dia adeguato supporto e riscontro. Questo è il problema fondamentale che pongo.

Veniamo brevemente al merito del documento. In quest'ottica il documento si incanala su un non dire nulla che è oltremodo riconfermato. Che fa il DAP di quest'anno? Prende il documento del Patto per lo Sviluppo, lo fa proprio e dice: quello è il DAP. Questo fa. Ora, anche qui mi viene da pensare che quel Patto per lo Sviluppo quest'aula non l'ha neanche visto, non l'ha neanche pensato insieme alla Giunta; ha valutato insieme alla Giunta gli effetti del Patto per lo Sviluppo su istanza dell'opposizione qualche giorno fa, ma sull'elaborazione del documento, sull'individuazione delle "azioni strategiche" cosiddette, sul merito e sul contenuto del documento né il Consiglio né le Commissioni se ne sono mai occupate. Quindi prendere quel documento e farlo buono, costituire con quel documento la quintessenza del Documento di Programmazione è un fatto, anche dal punto di vista procedurale, di dubbia correttezza. Comunque prendiamolo per buono.

Quello che il DAP, sostanzialmente, fa è: prendere per buone queste azioni strategiche che abbiamo già commentato (il collega Lignani le ha diffusamente trattate) e dire: tre sono gli elementi del vecchio DAP che noi ribadiamo: il PIL dell'Umbria migliore della media nazionale; il contenimento dei costi di funzionamento e la stabilità del sistema sanitario. Ora, sul secondo e terzo punto potremmo parlare quanto vogliamo, ma io credo che, non essendo il mio intervento una relazione di minoranza, possa permettersi di trattare soprattutto l'elemento del PIL.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Perché mai io vorrei che qualcuno mi spiegasse perché nel documento nessuno si è peritato di tentare nemmeno di spiegarlo? Perché mai il PIL dell'Umbria dovrebbe essere migliore del PIL nazionale o del centro Italia? Peraltro, anch'io osservo, come ha fatto il collega, l'originalità di una previsione che viene poi immediatamente smentita alla fine, quando invece, parlando del PIL pro capite, il Servizio Programmazione dice che invece sarà più basso, quello dell'Umbria, rispetto a quello del centro Italia. Tutto il documento è impostato su un dato di crescita del PIL, che è il famoso, consueto, reiterato "miracolo" economico di questa regione che dal primo DAP mi sono trovato a commentare con gli stessi termini e gli stessi argomenti, e che oggi devo di nuovo commentare con gli stessi termini e gli stessi argomenti. Se ci sarà un incremento di PIL straordinario, perché nel 2004 viene dato un PIL pari al 3,4% - quindi con una *performance* di miglioramento praticamente eccezionale, straordinaria, dirompente - siccome questo è il cardine dell'intero documento, perché il documento si incardina su tale incremento, qualcuno dovrà dire quali sono i motivi dell'economia reale, veri, che sottendono a questo *New Deal* dell'Umbria? Ce lo dovrà dire qualcuno? Può darsi pure che c'è scritto, ma se questo io non l'ho trovato, e se i settori strategici, i settori primari (parlo dell'industria, dell'agricoltura) sono dati, per espresso riconoscimento, in difficoltà come sono, perché l'agricoltura segna un calo del valore aggiunto pari al 6,3% sull'anno precedente e già prima non realizzava *performance* di particolare significatività... Qui la debolezza strutturale del settore agricolo - cito testualmente - trova un motivo ulteriore di preoccupazione, e mi dispiace che non ci sia l'Assessore, sulla vicenda legata ai tecnici della Legge 41.

Ora, abbiamo un settore in crisi, abbiamo un settore che segna il passo perché in un solo anno realizza un -6,3% del suo valore aggiunto: che cosa dovremmo fare, ragionevolmente, come ente che si preoccupa dello sviluppo e del futuro di questa regione? Determinare le condizioni affinché il sistema delle imprese agricole della nostra regione riacquisti competitività, sia maggiormente capace di trarre effetti benefici dalla politica agricola comunitaria, ad esempio, no? Quindi, che cosa fare? Migliorare la possibilità e la capacità dei nostri agricoltori di stare nel mercato con tecniche e colture attinenti allo sviluppo e alla modernità. Che cosa fare ulteriormente? Migliorare il servizio di assistenza all'agricoltura,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

quel servizio normato dalla Legge 41 che oggi è allo sbando più totale. Mi riferisco, colleghi, ai tecnici dei famosi "NOB", ne avrete sentito parlare. Noi abbiamo una situazione per cui questi tecnici, fatto unico nel panorama nazionale, in Umbria, da una delle tre centrali sindacali dei proprietari - la Coldiretti - sono licenziati: fatto unico in Italia!

Abbiamo fatto presente questo, abbiamo un'interrogazione che aspetta di essere risposta, abbiamo fatto un'indagine, con un ordine del giorno, con la Commissione di Vigilanza e Controllo; è stato fatto un nuovo ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio regionale, pur non soddisfacente, ma comunque approvato. Rispetto a tutto questo, niente è stato fatto; rispetto a tutto questo, abbiamo una realtà che vede i tecnici dell'agricoltura di questa regione allo sbando. Quindi, se c'è un settore primario in grave crisi quale l'agricoltura, quale migliore azione strategica possibile, tra tutte quelle dette, più o meno, e più o meno dimostrate, quale migliore azione strategica possibile, se non quella di dire: Assessore, sistema la vicenda dei tecnici dell'agricoltura, perché sono un gruppo di 60 tecnici che da 17 anni lavorano per l'agricoltura di questa regione e che oggi sono allo sbando, nell'incertezza più totale, anche, perfino, del posto di lavoro?

Ma non va meglio nel settore dell'industria, perché anche l'industria prospetta un calo rispetto all'anno precedente. Va meglio nel settore delle costruzioni, ma sappiamo tutti, colleghi, ed è espressamente riconosciuto anche nella relazione del documento, qual è il motivo per cui il settore delle costruzioni va meglio: c'è la ricostruzione in atto.

C'è un'analisi devo dire impietosa dei problemi di questa regione, in più di un passaggio ci sono una serie di attenuanti generiche che trovano quasi sempre riscontro solo ed unicamente nei problemi presunti della politica del Governo. Rimane questo grosso dubbio di fondo: se abbiamo i settori trainanti della nostra economia in stato di crisi, se non ci sono strumenti chiari e riconoscibili - perché io ho studiato di Economia e quindi non avrei difficoltà a riconoscere se ci fosse un'azione strategica seria per il recupero della competitività del nostro sistema industriale, per esempio, o del nostro sistema delle imprese agricole - se non c'è questo, come può il PIL dell'Umbria saltare dall'1,64 del 2003 al 3,04 nel 2004? Ovviamente ne riparleremo nel 2005, quando avremo disponibili i dati. Ma io sono disposto, in quest'aula, Assessore, visto che notoriamente lei accetta le sfide, a dire che sono pronto a pagare una cena a tutti i colleghi se il PIL dell'Umbria nel 2004 sarà al 3,04 per cento.

PRESIDENTE. Non si sbilanci, Consigliere Zaffini...

ZAFFINI. Credo e spero che anche l'Assessore Riommi sarà altrettanto pronto ad accettare la sfida... andremo sicuramente a cena.

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. (Fuori microfono)...*

ZAFFINI. Non mi pare che l'abbiamo persa, Assessore, non mi pare, perché nel 2003 è l'1,64, che è ben al di sotto della tua previsione nel DAP dell'anno scorso. Quanto portavi l'anno scorso, come previsione del 2003?

PRESIDENTE. Non dialogate, per favore.

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. (Fuori microfono).* [... differenziale], è il doppio della media nazionale.

ZAFFINI. No, no, nel DAP del 2003 tu portavi un incremento ben superiore all'1,64 che oggi porti, Assessore, ben superiore!

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. (Fuori microfono).* Leggi bene...

ZAFFINI. Comunque andiamo avanti.

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. (Fuori microfono).* Comunque, il dato sul 2004 è quello del Governo, se ti interessa.

PRESIDENTE. Consigliere Zaffini, per favore, vada avanti.

ZAFFINI. Sto andando avanti, Presidente. Allora, dicevo, questo è l'elemento che ci preoccupa maggiormente. Ovviamente tralascio il problema del ritardo ormai cronico con cui la Giunta si sente autorizzata a portare i documenti; questo è stato trattato ampiamente anche dal collega Donati, e questo è già un buon segno... lo interpreto come un buon segno, comunque.

Che cosa lascia ulteriormente perplessi? Nel recupero di risorse e di liquidità a beneficio delle politiche regionali, viene citato il recupero dell'evasione del bollo auto, e a questo è data un'importanza assolutamente strategica. Ora, due grossi dubbi mi vengono. Primo dubbio: l'Umbria è la prima regione, dopo la Valle d'Aosta, per immatricolazioni automobilistiche. Questo, a parte ogni considerazione sull'efficienza del nostro sistema trasportistico, ci lascia pensare e ritenere che già l'Umbria ha un livello di immatricolazioni alto, altissimo, direi, quindi l'Umbria ha già incassato molto su questo versante. Nella media nazionale l'Umbria, se il nostro sistema trasportistico migliorasse, se si riallineasse ad un livello fisiologico di immatricolazioni, che ovviamente non può che essere quello della media nazionale, avrà verosimilmente, per effetto di azioni virtuose, un calo delle immatricolazioni. Quindi, come ritenere strategicamente fattore di recupero di risorse la tassa automobilistica, quando noi verosimilmente, se saremo bravi, avremo un calo delle immatricolazioni? Ma questo è quello che ci dice chi elabora il documento.

Quindi l'idea di recuperare tasse automobilistiche, così com'è stato fatto nei giorni scorsi, credo che possa solo suscitare ilarità. Perciò non lo considero neanche, questo. Faccio un ragionamento economico, non faccio un discorso di politica o di strumentalizzazione politica, faccio un discorso economico: noi abbiamo un dato che rispetto al panorama nazionale è ai vertici, non possiamo strategicamente puntare su quello, perché verosimilmente, sia per azione di recupero dell'efficienza dei mezzi di servizio, sia comunque per un livello logico e naturale di riallineamento, noi avremo un calo delle immatricolazioni. Quindi, dire che puntiamo su quello è assurdo.

Secondo: perché non affrontiamo seriamente il dato, eclatante a mio avviso, di qualcosa come 3.038 miliardi di vecchie lire di residui attivi, relativi a tutti gli altri settori, a parte il recupero della tassa automobilistica? Perché non ci chiediamo come mai quei 3.038 miliardi

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

di soldi pronti e disponibili, ma non incassati per incapacità nostra, non li andiamo a recuperare? Perché non li andiamo a verificare uno per uno, in termini di recupero di efficienza? È una cifra enorme, esorbitante. Non c'è una sola parola nel Documento di Programmazione.

Ultimo esempio: testualmente viene citato come elemento di recupero di efficienza il Piano dei trasporti. Allora, innanzitutto, come diceva prima l'Assessore Rosi, la storia di questa regione bisognerebbe studiarla. Lui diceva a me: la storia di questa regione bisognerebbe studiarla; io vorrei dire a chi scrive i documenti: non ci copriamo di ridicolo, perché il Piano dei trasporti di questa regione è diventato una barzelletta, quindi evitiamo di raccontarci ulteriormente le barzellette. Il Piano dei trasporti di questa regione - regione, torno a dire, che si caratterizzerà con due indici: il più alto numero di immatricolazioni, il più basso indice di utilizzo dei mezzi pubblici - su questo versante, è una barzelletta.

Non indurrebbe, questo, a stabilire che le azioni prioritarie per il 2003 sono l'adozione del documento da parte della Giunta entro il 31/01/2003, la scadenza del documento in Commissione nel febbraio del 2003, ed il 30 giugno 2003 il Consiglio regionale. Anche qui vedremo se riusciremo a partorire questo Piano regionale dei trasporti entro il giugno del 2003, vedremo. Ma questi sono gli elementi che voi ci date: potenziamento dei collegamenti ferroviari con le principali direttrici nazionali ed attestazione sull'alta velocità, obiettivo strategico. Io non ho parole.

Allora, c'è una mozione, fatta dal sottoscritto, per riportare il controllo del trasporto regionale dell'Umbria nell'autonomia di questa regione, mozione che non è neanche trattata; chiedeva l'istituzione di un tavolo con le Ferrovie, ma non so a che punto sta. La vicenda delle gare, che incombe sia sul ferro che sulla gomma, ci induce a forti motivi di preoccupazione, e non è l'autocelebrazione, non è la declamazione apodittica di termini come "potenziamento dei collegamenti ferroviari con le principali direttrici nazionali ed attestazione sull'alta velocità" che ci risolve i problemi! Non è certo questo che ci risolve i problemi, colleghi, e non è questo che fa l'interesse di questa regione, nel momento in cui ci troviamo a valutare i documenti.

Vedo presente il rappresentante di Confindustria, il quale ha detto espressamente al tavolo di... non di concertazione, quello che fa il Consiglio regionale... partecipazione (grazie, collega Fasolo), ha detto il delegato di Confindustria (credo che sia stato lui; io non c'ero, ma

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

penso che sia stato lui): “Stiamo assistendo ad un'attività convulsa che non rientra minimamente in un confronto serio. Non è pensabile che alle organizzazioni di categoria vengano recapitati i documenti a pochi giorni dalle convocazioni; inoltre, sul DAP non troviamo nulla di particolarmente innovativo”. Questo è tratto dal resoconto stenografico della partecipazione. Ma il rappresentante della CISL dice: “Non mi pronuncio sull'energia e sulle altre pagine consegnate questa sera, né sugli altri documenti arrivati venerdì scorso. Riteniamo che il DAP 2003 non contenga sufficienti elementi di tempestività, oltre a constatare che non sono stati attuati elementi del DAP 2001”. Questo lo possiamo constatare anche noi, nel senso che, non essendoci niente che fa riferimento agli obiettivi raggiunti, riteniamo che non siano stati conseguiti; ma, chissà, forse sono stati anche conseguiti, non possiamo saperlo. Chiudo con quello che cita il rappresentante della CGIL: “Il materiale ci è arrivato in tempi non giusti”. Detto dalla CGIL, credo che sia assolutamente esauriente.

Qual è il problema? Il problema è che, Presidente, alla fine dell'intervento vorrei che ci fermassimo un attimo a pensare se effettivamente quello che stiamo facendo nell’elaborazione di questi documenti è quello che ci chiede l'Umbria. Se lo sta facendo la Giunta dalla sua parte - ed io ritengo che non lo stia facendo, perché non tiene presenti i problemi, non ne prospetta le soluzioni, non ne indica la tempistica, non mette a verifica quanto detto nelle precedenti situazioni con quello che realmente è stato fatto - non lo fa, però, neanche il Consiglio, Presidente. Non lo fa il Consiglio nel momento in cui, uno: il Consigliere regionale non è singolarmente messo in condizioni di espletare regolarmente e correttamente il suo mandato, perché non ha struttura a supporto (parlo di struttura autonoma, naturalmente); due: i tempi di elaborazione e di valutazione dei documenti a supporto della produzione della Giunta non sono congrui; tre: il sistema della consultazione della società regionale, autonomo rispetto a quello della Giunta, è un sistema assolutamente improducente, è un sistema che non funziona. Hanno ragione coloro che chiamiamo a giudicare questi documenti a dirci che i documenti li debbono avere con il tempo necessario per valutarli; hanno ragione nel momento in cui ci chiedono: ma che cosa dobbiamo venire a dire a voi, quando già abbiamo detto tutto alla Giunta?

Allora, per l'ennesima volta, credo che noi dovremmo, una volta per tutte, fermarci a pensare su quello che stiamo facendo. La Commissione Statuto, rispetto a questo, credo che

stia facendo, e sta facendo, un ottimo lavoro; credo però che fin da adesso - e qui faccio appello al Presidente ed ai colleghi Presidenti delle Commissioni - debba essere posta un minimo di riflessione per cominciare a fare qualcosa di nuovo e di diverso, che possa anche essere utile a chi sta riscrivendo le regole per sperimentare qualcosa di nuovo e di originale, perché tutto questo, altrimenti, si riduce ad uno sterile confronto sugli slogan e non sul merito, cosa che sicuramente non fa gli interessi di questa regione, e non consente a me, Consigliere regionale, di fare gli interessi di chi mi ha eletto e di chi mi ha indirizzato in questa assemblea elettiva per rappresentarlo.

PRESIDENTE. Consigliere Zaffini, cerco di non trovare quest'occasione per rispondere sul funzionamento del Consiglio e sul funzionamento dei Consiglieri regionali. Chi lo ha eletto e chi ha eletto i Consiglieri regionali, ha eletto i Consiglieri regionali in quanto ritiene che questi siano in grado di rappresentare il popolo dell'Umbria. Il Consiglio regionale ha messo a disposizione strumenti, strutture, finanziamenti e denari, perché il Consigliere regionale, mai come in questa legislatura, ha avuto a disposizione risorse e strumenti per poter svolgere appieno le funzioni che gli sono state assegnate, come sono state assegnate nel corso delle precedenti legislature, a partire dalla prima. Mai come in questa legislatura. Quindi credo che ci voglia un po' di buonsenso per affrontare le questioni, mettere a frutto tutti gli strumenti che si hanno, perché si hanno, e cercare di migliorare quelli che sono a disposizione, perché giustamente noi siamo impegnati a migliorare quotidianamente tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione.

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Gobbini, ne ha facoltà.

GOBBINI. Francamente il tipo di discussione che si sta sviluppando su questo atto politico così importante mi aveva impegnato a fare alcune riflessioni che, necessariamente, per non ripetermi, per non ripetere le cose dette, tenterò di stralciare e reinquadrare su un mio punto di vista sulla politica in Umbria. Andando per schemi e per battute, veramente - scusatemi per come la dico - siccome sono tra coloro che fanno politica per servizio e per passione, non ho imbarazzo a dire che la comunità umbra merita di più, merita di più da certi modi di

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

fare politica. La presenza, l'ascolto e l'attenzione su questo atto politico così importante ne è la conferma.

A differenza di ciò, ottimo è stato il contributo della relazione del Presidente della Commissione competente, Pacioni; un'ottima relazione che ha cercato di metterci nella condizione di esprimerci su questo atto politico così importante, nel momento in cui siamo in un clima da pre-guerra, un attacco forsennato, se non una rappresaglia, in Europa, in Italia e nel mondo, allo stato di diritto, sicuramente in piena fase di smantellamento dello Stato sociale. Il DAP non può prescindere, non può che risentire di questa cornice politica generale, verso la quale gli enti locali, le istituzioni e la Regione dell'Umbria, per la salvaguardia del benessere che ci siamo conquistati, non possono che reagire e proporre un profilo di DAP sicuramente non prescindendo, non potendo prescindere, dalle politiche prima citate, ma tendendo a tenere il cittadino, lo Stato sociale, il benessere e la produttività al centro della discussione.

L'ambizione, con questo DAP, è di aumentare il PIL, di non aumentare la pressione fiscale, un DAP che dovrebbe migliorare lo Stato sociale ed al tempo stesso fortemente motivare e rimotivare l'impresa umbra, dalla quale trarre benessere ed occupazione. Parliamo di un'Umbria moderna, di un'Umbria democratica, di un'Umbria che sicuramente non possiamo dire che sia un'isola felice, ma che in questi cinque anni gli indicatori ci dicono che ha aumentato la propria coesione sociale, ha fatto propria l'innovazione, nonché la competizione in Europa. Ne parla l'aumento dell'occupazione, l'aumento del benessere e soprattutto, da ultimo - non per importanza - finalmente, la valorizzazione delle varie e tante vocazioni locali; certamente un nuovo Statuto che riporti un ruolo più chiaro e più ben definito al Consiglio regionale; una riforma endoregionale che consegni agli eletti il governo della Cosa Pubblica; un nuovo Stato sociale che non fa intravedere un futuro di precarietà; da ultimo, non per importanza, un Patto per l'innovazione e lo sviluppo che sia per tutti, e non solo per i soliti noti.

Questo presuppone e sottintende che, insieme alle ottime politiche industriali e per l'artigianato che abbiamo fin qui fatto, sia più chiara e più marcata la nostra attenzione e la nostra politica sulle problematiche della scuola, della formazione, sul valore e risorsa, oltre che di civiltà, della salvaguardia del nostro patrimonio storico-ambientale, sul considerare o

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

riconsiderare il tessuto commerciale, *quelle piccole e grandi distribuzioni non sono un fatto economico (?).*

Nonché noi dobbiamo, secondo me, meglio riflettere, utilizzando questo documento di programmazione, e interpretando questo documento di programmazione economica in modo più efficace verso le nostre politiche sul turismo, sul nuovo turismo, anche come grande fattore economico ed occupazionale di questa zona, nonché sull'agricoltura, fattore fondamentale anche per la qualità del turismo che vogliamo. Mi sembra che soprattutto su questo ultimo aspetto ci sia un rischio di spirito alla conservazione.

Ora, cari colleghi e care colleghe, credo che potremo meglio applicare e realizzare questo DAP nella misura in cui finalmente porteremo in aula la nuova legge sui musei. Pensate e pensiamo a quanto valore, a quanto significato ha questa nuova legge, che giace da qualche anno in Consiglio regionale, mi sembra perché, soprattutto, ci sono resistenze non secondarie a concepire l'idea museo in senso moderno. È un problema tutto politico, come la nuova legge sui trasporti, il nuovo Piano sanitario, nonché da ultimo, non per importanza, le politiche del territorio ed il nostro approccio sulle politiche per le risorse idriche. Questi atti, assieme a tanti altri, dovranno essere la cartina al tornasole, per mettere in condizioni che l'Umbria cresca dal basso; scommettere quindi sulle nostre naturali vocazioni del turismo, dell'artigianato, dell'agricoltura, attraverso quel patto politico, eccezionale, efficace ed intelligente che la Giunta regionale ha sottoscritto qualche mese fa; un Patto per l'innovazione e lo sviluppo che deve stimolare, come ho detto prima, le risorse locali, le vocazioni locali devono riempire il Patto regionale condiviso da tutti, e non viceversa.

E non posso che sottolineare e condividere lo schema politico, che il dibattito rimbalza anche sulla stampa quotidiana, con le interviste di oggi, tra cui quella del Sindaco della città capoluogo, Perugia..., un Patto per l'innovazione e lo sviluppo che facilita tavoli locali, PIT, progetti integrati d'area vasta, che assieme al piano strategico per il capoluogo, assieme al PIAT delle aree terremotate, assieme al progetto integrato Terni-Narni-Amelia, assieme alle già strutturate strategie dell'alta Umbria, non può non esserci anche il tavolo territoriale che ricomprende l'ex [VATO] Todi, Marsciano, Corciano, Trasimeno, orvietano. Questi sono gli strumenti attraverso i quali si possono meglio valorizzare le vocazioni locali, l'ambiente, la

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

cultura, il turismo, l'agricoltura, motivando i cittadini, motivando le imprese. Uno sviluppo nuovo si ottiene, ripeto, se sappiamo, con questo strumento di programmazione economica, motivare la pubblica amministrazione, l'impresa, le comunità locali.

Per questo è fondamentale che questo Documento di Programmazione, assunto e condiviso, mi sembra, dalla sostanza della comunità regionale, non prescinda dalla convinzione che, per passare dalle parole ai fatti, occorre che le banche, le imprese, e le istituzioni mettano mano al portafoglio e finanzino, traducendo questo atto in atti concreti per la nostra comunità regionale.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Gobbini. Proporrei la sospensione del Consiglio regionale, a questo punto, per consentire la riunione dei capigruppo, al fine di verificare la possibilità di dare seguito al documento di ieri. Riprendiamo i lavori alle ore 15.30.

ZAFFINI. *(Fuori microfono)* Sospendiamo per il documento, adesso?

PRESIDENTE. Sì, se non ci sono osservazioni contrarie, per una riunione dei capigruppo. Alle 15.30 riprenderà il Consiglio regionale.

La seduta è sospesa alle ore 12.40.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA
XLIX SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta riprende alle ore 15.38.

OGGETTO N. 410

DOCUMENTO REGIONALE ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2003/2005.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consigliere Pacioni (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consigliere Lignani Marchesani (relazione orale)

Tipo atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1847 del 23/12/2002

Atti numero: 1531 e 1531/bis

PRESIDENTE. Ricordo che sono iscritti a parlare, nell'ordine, i Consiglieri Urbani, Sebastiani e Fasolo. Prego, Consigliere Urbani, ha facoltà di intervenire. La prego di rimanere, se possibile, entro i venti minuti, per consentire di finire in serata.

SPADONI URBANI. Presidente, colleghi, siamo al terzo DAP, da quando con la legge 13/2000 si decise di andare avanti con questo tipo di programmazione regionale di contabilità che avrebbe preceduto la finanziaria e poi il bilancio. Ho sentito in quest'aula valutazione diverse, anche all'interno degli schieramenti: c'è chi definisce l'Umbria isola felice, c'è chi dice che va tutto bene, che gli obiettivi sono raggiunti e c'è chi dice che vede problematiche diverse, che non assicurano, se non con tanta attenzione, un futuro dignitoso, nella speranza che questo futuro diventi poi all'altezza di una regione importante e bella com'è l'Umbria.

Che cosa dire, in generale, prima di entrare nel particolare, di questo documento di

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

programmazione? Che noi dell'opposizione, in Commissione, abbiamo votato contro, con il collega; noi dell'opposizione non abbiamo apprezzato questo documento di programmazione. C'è scritto che è diverso da quelli precedenti - in effetti, qualcosa di diverso c'è - ma io ho apprezzato più gli altri, perché erano molto più chiari ed esprimevano con un po' più chiarezza, con meno fumosità, le mire che intendevano perseguire. Questo non è un rimprovero a chi ha predisposto il DAP, perché è scritto bene, anche se si è dilungato su tanti dati che poteva anche risparmiarci, perché se non hai la certezza delle fonti da cui desumi certe proiezioni, dati "casarecci" possiamo esaminarli, però non possiamo crederci come ai dati ufficiali. Quindi questo documento manca anche di dati ufficiali; questi ultimi che ci interessano arrivano fino al 2001, dopodiché mancano.

Altra cosa che non posso non mettere in evidenza, anche se gli altri colleghi l'avranno sicuramente fatto, anche dall'opposizione l'ho sentito: il fatto che siamo in ritardo. Nove mesi in Consiglio, sei mesi all'approvazione, di ritardo. Non è un *refrain* noioso, non è una *lamentatio*, la nostra, ma noi ci dobbiamo fidare di una Regione..., che cosa ci dobbiamo aspettare da una Regione che è in ritardo con la propria programmazione, che non è in grado di rispettare i tempi e le proprie scadenze? In ritardo è il DAP, su tempi definiti da normative; non è il ritardo di un po' di tempo. È in ritardo la finanziaria, è in ritardo quindi il bilancio, sono in ritardo i consuntivi, sono in ritardo sempre, il collega e Vice Presidente (---) lo sa, i trimestrali che la Giunta ci manda per informarci su rendiconti delle spese; è in ritardo la pianificazione, il Piano dei trasporti, è stato in ritardo il Piano dei rifiuti, il Piano energetico. Inoltre, di tutti gli investimenti che vengono fatti, anche se con fondi comunitari o con strumenti - perché ce ne sono tanti di strumenti che distribuiscono denaro - qui non ci sono dati sul fatto che abbiano o no creato sviluppo, e soprattutto su quanta (---) abbiano dato vita. Quindi è piuttosto impreciso questo documento; quelli precedenti per me erano di qualità migliore, anche se i precedenti non avevano il Patto per lo sviluppo dell'Umbria, ma non è che ci metteremo a parlare adesso del Patto dello sviluppo al quale - io ero assente per motivi personali - avete dedicato una seduta di Consiglio. Anche qui devo dire che per me sarebbe stato più giusto fare prima il DAP, e nel DAP poi inserire il Patto per lo sviluppo con gli obiettivi da perseguire concretamente, e fare la programmazione del DAP. Mi sembra che

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

stiamo proprio facendo al contrario.

Detto questo, prima di andare avanti e di fare la comparazione tra DAP 2001, 2002, 2003 e futuro, vorrei esprimere - mi dispiace che Costantino Pacioni non ci sia - delle lievi valutazioni sulla sua relazione di maggioranza. Non è un intervento, quello di Costantino Pacioni, è la relazione di maggioranza di presentazione del DAP; quando io sono stata relatore di leggi importanti, come per esempio quella del commercio, di una Bassanini, mi sono sempre astenuta dal farci valutazioni politiche, perché mi sembra che l'intervento politico che può seguire debba essere diverso dalla relazione di maggioranza e di minoranza. Ora non capisco perché una persona così seria, un signore come Costantino Pacioni abbia passato metà del suo intervento a parlare di fumi di guerra, esprimendo le sue valutazioni, poi, anche perché sugli interventi su cui ci siamo confrontati non è che la pensate tutti nella stessa maniera; basta pensare a quello che è successo ieri sera, proprio intorno alla pace - se non la vogliamo chiamare guerra - da parte della sinistra, dove nessuno è d'accordo, tutto va bene per uno, e il contrario di tutto per gli altri. Quindi non capisco perché mettere in un documento del genere i fumi della guerra, con previsione apocalittiche, per parlare ed introdurre che cosa? Una contingenza e una recessione che sono iniziate quando stava ancora al Governo la sinistra, nel marzo del 2001, prima dell'attentato dell'11 settembre. Sono contingenze e recessioni internazionali, che con questa guerra se ci dovesse essere - speriamo che non ci sia - si aggraveranno, ma non è detto, perché è questa incertezza che rovina i mercati. Il Presidente della Federal Reserve certo che non vuole la guerra, perché pensa ai soldi, pensa alla moneta, non pensa certamente ai diritti umanitari. Se frequentate i banchieri, lo sapete che non si mette insieme l'interesse della moneta con l'interesse dei diritti dell'umanità; quindi non possiamo assumere come paragoni o come punti di riferimento, per ammettere la certezza delle proprie riflessioni e la giustezza, degli esempi che evidentemente non fanno parte del patrimonio di conoscenza di chi li esprime.

Quell'altra parte, poi, se la passa tutta parlando male del Governo. Ora, che voi non siate d'accordo con il Governo è normale, fate parte dell'opposizione. Quando Berlusconi e il Governo, dopo due giorni che non presentavano il DPEF, l'opposizione ha fatto una gran cagnara, a luglio scorso; noi, colleghi, forse dovremmo imparare, ma io non vorrei mischiarmi

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

e prendere esempi sconcertanti, perché la cagnara all'Italia come all'Umbria non serve. Comunque con due giorni di ritardo sul DPEF la sinistra fece un macello, e noi siamo a nove mesi...

Per continuare la politica, qui ci sono scritte delle valutazioni anche sul modo di vedere lo sviluppo, di favorire lo sviluppo, del Governo, che invece è da tanti approvato. È vero che questo è il primo Patto per lo sviluppo, forse dimentichiamo che ce n'è un altro: non c'è un Patto per lo sviluppo, in giro, un altro, che non è delle regioni? Non è dell'Italia, forse? C'era anche lì, e quello pure venne firmato da tutte le parti sociali, tranne la CGIL, perché sapete che c'è un po' di allergia tra il Governo e la CGIL.

Si parla male dei conti pubblici: siamo stati un Paese, l'unico dei grandi, che non ha avuto multe dall'Unione Europea, mentre la grande Germania e la grande Francia devono pagare pegno perché hanno sforato il patto di stabilità. Ed è per il patto di stabilità che bisogna fare una politica di rigore, è il patto di stabilità che impone al Governo la politica di rigore che comincia a far fare dai Ministeri, che cominciano a fare loro a livello nazionale e che impone ai Comuni e alle Regioni. Bisogna produrre sviluppo e, per fare questo, però, bisogna diminuire le spese, perché non si può fare a meno di fare questo. Ma voglio smetterla, altrimenti faccio come il collega Pacioni e finisco con il commentare la sua di relazione, invece che il DPEF.

Avevo fatto un commento prima di entrare nel merito delle differenze fra i tre DAP. Il primo, quello del 2001, era molto chiaro e sintetico; aveva visto la posizione debitoria della Regione, doveva risolverla e si era imposto degli obiettivi, quelli che qualche Consigliere ha detto di aver raggiunto, cioè: diminuire le spese per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2003, e le spese da contenere erano le spese comuni e del personale - cioè le spese di funzionamento - e la spesa della sanità. Inoltre, perché la regione crescesse, ci si imponeva di fare politiche per cercare di ottenere un prodotto interno lordo per lo meno di mezzo punto superiore a quello nazionale. Ora non si può colpevolizzare nessuno, se questo non è stato possibile, anche se per il 2001 è andata bene per quanto riguarda il PIL, per il 2002 stiamo appena di sopra, e per il 2003 staremo a livello di quello nazionale. Però, Assessore, che il PIL va bene, sia ben chiaro, deriva da due fattori: qui in Umbria particolarmente, deriva dalla ricostruzione; non voglio scendere nel merito, se è fatta bene o è fatta male, io dico semplicemente che tutti

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

quelle centinaia di miliardi che sono arrivati per la ricostruzione hanno rimesso in moto l'economia e l'occupazione. Non è che potremo augurarci un altro terremoto, no? Quindi da quello dipende la crescita del PIL e, inoltre, dalla qualità del sistema delle imprese regionali, perché se il PIL cresce e le imprese vanno avanti non dipende dalla politica della Regione, semmai dalla politica del Governo: queste ultime politiche del lavoro, la defiscalizzazione degli utili reinvestiti, la diminuzione delle aliquote dell'IRPEF. Tutto questo favorisce la ripresa, sì, Assessore, io ne sono profondamente convinta; lei può non condividere, ma non può non rispettare le mie idee, perché sono le stesse del mondo delle imprese, le stesse di coloro che hanno formato il Patto per l'Italia. Io sono un imprenditore, quindi lo so che cosa pensa il mondo dell'impresa.

Noi abbiamo visto, in un'analisi fatta dalla IV Commissione sugli investimenti - mi sembra di ricordare; poi, se faccio degli errori, chi mi seguirà potrà correggermi - che *in 4.000 euro, 4 miliardi di investimento la Regione ha speso in cinque anni solo 247 miliardi [?]*. Cosa spende la Regione? In che cosa investe la Regione per lo sviluppo? Solo cofinanziamenti comunitari. Sui cofinanziamenti comunitari le risorse aggiunte sono le delibere CIPE, quando arrivano, e poi, Assessore, che altro c'è? L'anno scorso, l'altro DAP aveva scorto che gli obiettivi si erano in parte raggiunti, pur non ottenendo ancora il pareggio di bilancio, per l'anno scorso; per avere un po' di risorse per procurare lo sviluppo e fare una manovra finanziaria, abbiamo aumentato l'IRPEF dello 0,2%; pertanto, Bottini, non si può dire che la Regione dell'Umbria non usa la leva fiscale. Il Governo diminuisce le imposte, la Regione dell'Umbria l'ha usata l'anno scorso e continua a perseguirla, perché quei 25 miliardi dell'anno scorso c'era scritto nella manovra dove sarebbero andati e a che cosa sarebbero serviti; quest'anno nel vostro DAP non c'è scritto se sono stati spesi tutti, non c'è scritto quanto sviluppo hanno prodotto, non c'è scritto quanta occupazione ne è venuta. In questi altri 25 miliardi, che sempre lì stanno, perché non è che era una tantum lo 0,2% di IRPEF in più, anche quest'anno, cioè, rispetto al 2001, c'è lo 0,2% di IRPEF in più..., quest'anno, in questo bilancio, nella manovra, non si vede. Io aspetto di vedere il bilancio per capire meglio, e aspetto di vedere il bilancio per capire anche il patrimonio della Regione dove va a finire, perché anche l'anno scorso c'era scritto che le risorse sarebbero state rimpinguate dalla

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

vendita e dal miglioramento delle condizioni e del rendimento del patrimonio regionale. Allora, dalla relazione dei revisori nel rendiconto del 2000 c'è scritto che la Regione Umbria, quando vende, vende basso; quando compra, compra alto. Qui c'è scritto. *Verba volant, scripta manent.* Quindi voglio vedere nel bilancio... perché il DAP sono programmazioni, parole scritte dagli uffici (bene, sono degli eroi, tutta 'sta roba hanno scritto...), ma nei bilanci ci sono anche i numeri, e allora voglio vedere che fine hanno fatto quei 25 e che fine faranno questi altri. C'è scritto un po' che faranno: una parte servirà, poiché abbiamo raggiunto il pareggio di bilancio..., complimenti, è importante raggiungere il pareggio di bilancio, ma non basta. Non basta, perché siamo al 2003 e dobbiamo arrivare al 2005; se non avessimo fatto questa politica descritta nei due DAP..., nel primo c'era scritto, se non mi sbaglio, capogruppo dei DS, che nel 2005 avremmo denunciato la bancarotta. Questo, a questo punto, felicemente diciamo che non dovrebbe avvenire assolutamente, se abbiamo raggiunto il pareggio di bilancio. Ma non basta, perché nel 2006 noi perdiamo i finanziamenti comunitari; potrebbe darsi che ci designino un andamento "morbido", ma ne perderemo molti, quindi avremmo poche risorse extra bilancio rigido su cui contare. Inoltre, per allora l'articolo 119 della Costituzione - il federalismo fiscale - sarà attivo. Lo è quest'anno per la tassa del bollo. Amici miei, avete visto quello che è successo? Ancora strillano i cittadini umbri per come è stata gestita, con grande dispendio di soldi e di energie, facendo prendere a qualcuno, che è stato responsabilizzato anche di colpe che non ha, ma perché i principianti si vedono; allora, quando uno non è capace, bisogna che chiede a chi sa. Bastava informarsi presso l'ACI, che l'ha fatto per tutta la vita, ma evidentemente interessi di altro genere hanno consigliato di prendere una detentore di banca dati che non li aveva messi bene dentro.

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. (Fuori microfono).*

SPADONI URBANI. Il Ministero delle Finanze si serviva anche dell'ACI, e non è mai successo niente prima. Prima di quando ci hai messo lo zampino tu, Assessore, questi macelli non sono successi; sono successi da quando usate quella compagnia di cui non ricordo il nome, sia per il recupero ICI nei Comuni, e vi ricordate, sia qui per... be',

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

certamente, al Ministero delle Finanze adesso ci stanno i nostri, quando ci stavano i vostri andava tutto bene; infatti, c'era il Ministro Visco, che conosce bene - mi risulta - questa compagnia... Chiudo, perché sono una signora. Ci sono nata e continuerò a esserlo per tutta la vita.

Andiamo avanti. Quindi siamo alla manovra per il periodo 2003/2005, ormai. Il Presidente della Commissione ha scritto nella sua relazione... solo una cosa, mi sono dimenticata di dirla prima: una sola cosa giusta, che condivido pienamente..., me l'ero scritta, me l'ero segnata perché la condivido perfettamente... quelle sulla guerra... Dio lo perdoni (non so se è ateo, o cristiano; non so, non lo conosco da questo punto di vista). Allora, c'era scritto, a proposito del Patto per lo sviluppo dell'Umbria, "la scommessa innescata dal Patto è tutta da giocare", sono d'accordo con lui. Cioè, voglio dire che il Patto, con le sei azioni, di cui non parlo, per alcune delle quali il raggiungimento non dipende dalla Regione dell'Umbria, ma bisogna sapere poi poterlo raggiungere, perché servono le risorse... sono state controfirmate da tutti, è normale, è giusto quello che c'è scritto..., che ho venti minuti sul serio, Presidente?... Per tempo, per generosità, o perché di più non posso parlare?...

Allora, dicevo che questo Patto per lo sviluppo è chiaro che l'hanno firmato tutti, ma in quel mondo e non solo quello imprenditoriale - e per impresa non intendo solo l'Associazione Industriali, ma parlo anche di artigiani, di commercianti - ma anche nel mondo sindacale cominciano a domandarsi quand'è che si darà, come ha fatto lei, Presidente, inizio, oltre che alle parole e alle buone intenzioni, a vedere se non il risultato, perché è un po' presto e i tempi sono lunghi nello sviluppo, nella programmazione, ma qualche idea che qualcosa cominci. Io ho visto - ma posso sbagliarmi, perché non sono stata bene, ultimamente - una sigla di patto firmata tra l'università e l'Associazione Industriali e mi sono domandata, poiché era previsto il patto con la Regione, che fine aveva fatto la Regione, com'è che la Regione non c'era a quella firma? Altro non ho visto; tutti si domandano. Quindi concordo: è una bella scommessa.

Andiamo avanti. Del PIL abbiamo parlato. Dell'approssimazione dei dati dovuti a stime soprattutto del (---) e dell'ex IRRES..., non è che io non abbia fiducia, ma io mi posso attenere solo a dati ufficiali; prendo atto che, non potendo avere dati ufficiali, vi siete arrangiati, ma queste stime io le tengo in maniera molto "nasometrica".

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Poi, parliamo un attimo dell'economia: abbiamo visto che le esportazioni vanno circa al 2% in meno; questo significa che evidentemente c'è meno produzione, che c'è meno mercato. Poi c'è scritto anche che le importazioni sono inferiori; anche questo significa che molte cose non stanno andando. Qualcosa va bene nei servizi, è chiaro: ricostruzione e servizi. Tutto il sistema delle cooperative indubbiamente l'occupazione la dà, però l'occupazione delle cooperative sappiamo che tipo di occupazione è, sappiamo quanto guadagnano i soci lavoratori delle cooperative, e quindi ci rendiamo conto che, anche se quel settore ha salute, forse dovremmo cercare di trovare un'altra forma per dare lavoro.

Poi, tra le varie attività economiche, l'agricoltura: voi pensate, amici, quante risorse abbiamo distribuito e stiamo distribuendo con il Piano rurale, e l'agricoltura è prevista in regresso fino al 6%. Come si fa? Perché non ci sono produzioni di olive, non ci sono produzioni di viti, mancano le produzioni di cereali. Ma come si fa? Quanto sviluppo tutti quei soldi hanno prodotto? Quanta occupazione? I semestrali dell'agricoltura e poco altro. Vedete, in Commissione - svilita da noi pochi, dai pochi argomenti, perché ci riservavamo tutti di parlare in aula, da una partecipazione inesistente, perché ormai lo sappiamo, ma io pretenderò di avere almeno la concertazione della Giunta per sapere come la società regionale pensa questi documenti - Vinti disse che era preoccupato per la contingenza internazionale ed era preoccupato anche per l'occupazione. Io pure sono preoccupata, perché, vedete, quando si legge in ogni caso, Assessore, che, se le cose andranno bene - sempre però che abbiano azzeccato le previsioni, perché sono sempre le previsioni regionali - nell'anno 2003 avremo lo 0,5% di PIL in più, e quando leggiamo dai vostri atti che l'occupazione aumenta, come si fa ad aumentare l'occupazione senza lo sviluppo? È un momento particolarmente delicato. Io non vedo per l'occupazione umbra..., a meno che non continuiate a riempire qui dentro e in Giunta, a trasformare i rapporti di Co.Co.Co. in rapporti a tempo indeterminato (ma vorrei sapere se si può fare, se è legittimo fare questo), come farete? Cioè, quando un'economia non cresce, mentre vi gloriate che cresce l'occupazione, che vuol dire? È brutto, è molto brutto, perché l'occupazione chi la paga? Allora non parliamo di migliorare, tra i vari atti da fare con il Piano per lo sviluppo, la pubblica amministrazione. Sì, la dobbiamo migliorare, perché non deve essere da impedimento ai cittadini. Noi abbiamo fatto gli Sportelli del cittadino. Per andare allo Sportello del cittadino, certe volte, ci

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

vogliono lacrime e sangue e tempo, per non avere notizie non precise - questo funziona, questo di Perugia - ed averle in tempi dignitosi. Noi dobbiamo fare in modo di migliorarla veramente la pubblica amministrazione. Fuori d'Italia la pubblica amministrazione - andiamo in Francia - è efficace ed efficiente. Se noi vogliamo che la nostra nazione e la nostra regione abbiano una pubblica amministrazione dignitosa, bisogna fare questo. A livello governativo lo stanno tentando, stanno facendo leggi e dispositivi perché questo accada. Stanno aiutando la pubblica amministrazione con l'*e-government*, con il suo ammodernamento. La Regione dell'Umbria lo sa, perché ha preso diverse risorse venute dal Governo. L'*e-government* mi auguro che la sappiate applicare per progetti che servono per questo scopo, migliorare la pubblica amministrazione, e non per mandare avanti aziende informatiche.

Per quanto riguarda altre azioni che dovrebbero aiutare lo sviluppo, cioè la migliore infrastrutturazione - immateriale l'abbiamo detto - materiale dell'Umbria, il 10 marzo scade la presentazione di progetti per la legge obiettivo. Mi auguro che i progetti siano fatti bene e mi auguro che siate capaci di farvi finanziare, perché sono trent'anni che aspettate, sempre ammesso che aspettiate sul serio, di avere risorse per ammodernare la nostra regione, il nostro sistema viario, che è una specie di tumore al centro dell'Italia; nelle altre regioni le strade la viabilità si interrompe esattamente nel confine geografico della nostra regione. Avete la possibilità, abbiamo la possibilità, cerchiamo di non perderla. È molto importante. Perché è inutile che facciamo... mi ricordo che c'era la proposta di fare i capannoni industriali, per farne che? Ho visto dei capannoni industriali dove ci si balla il ballo latino-americano dentro!

Quindi mi auguro che il lavoro di questa Giunta, di questa Amministrazione - tanto gli altri devono dire sì, è tutto immobile - sia rivolto nell'interesse della regione, ad attuare quelle poche cose importanti di buono che sono scritte qua e che avete firmato con gli imprenditori e con il mondo sociale. Non posso dire altro. Avevo un'altra ora da parlare, volendo; però vi ringrazio per la pazienza, e per avermi ascoltato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Sebastiani, ne ha facoltà.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

SEBASTIANI. Ringrazio la collega Urbani che, in un momento difficile per tutto il mondo e difficile per noi, ci ha fatto anche sorridere.

Signor Presidente, colleghi Consiglieri, vorrei centrare questo mio intervento su quelle che ritengo essere le condizioni primarie e indispensabili per lo sviluppo economico e sociale dell'Umbria. Innanzitutto, la democrazia come metodo. Non si può certo dire che il documento che stiamo discutendo abbia avuto la partecipazione che avrebbe meritato, come ha lamentato un prudente esponente di Confindustria il 23 dicembre scorso, quando il DAP è stato portato al confronto con gli organismi sociali. Né la Giunta ha mostrato maggior rispetto per questo Consiglio regionale, dando dei tempi assolutamente inadeguati per un'analisi approfondita. Infatti la Giunta ha reso pubblico il Patto per lo sviluppo nel giugno del 2002, lo ha illustrato nell'ultima seduta del Consiglio, dopo oltre sei mesi dalla sua presentazione, proprio su richiesta della minoranza, e la documentazione del DAP, strettamente collegato, redatta con tanto impegno dal servizio delle Commissioni di questo Consiglio - che voglio sinceramente ringraziare - ci è stata consegnata solo venerdì 14 febbraio.

Questi ritardi fanno parte di un metodo ormai consolidato e non più condivisibile. Sono un segno del degrado istituzionale che regna in questi palazzi. In pratica si impedisce ai Consiglieri di svolgere quel ruolo importante di proposta, vigilanza e controllo dell'attività della Giunta e si mortifica ogni confronto costruttivo. L'abbiamo detto tante volte: la democrazia non è un accessorio per lo sviluppo, anzi, ne è la prima condizione.

Passiamo ora ad esaminare più da vicino il DAP 2003/2005. Innanzitutto vorrei fare una premessa: anche qui la democrazia non è molto rispettata, e si ha un rigurgito di autarchia quando, ad un bel momento, si gettano nel cestino le analisi dei vari istituti di ricerca economica e, mossi da autonomo ottimismo, si va a stabilire per l'anno passato un PIL umbro superiore a quello nazionale (+0,5%, contro +0,4%), mentre gli economisti dicono che il dato sarebbe rimasto invariato rispetto al 2001. Perché questa discordanza? Forse perché sulla base dell'aumento del reddito prodotto potrebbero giustificarsi anche le cresciute spese regionali? (Basta vedere a pag. 41). Il fatto è che, effetto ricostruzione a parte, industria ed agricoltura hanno segnato il passo, e lo riconosce anche l'Assessore Riommi.

Purtroppo sono bene evidenti i punti di debolezza del sistema produttivo umbro, ancora

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

poco proiettato sui mercati europei ed internazionali, al punto che una ripresa della domanda estera produrrebbe effetti poco significativi per l'economia regionale. Infatti anche gli incentivi economici per le aziende che vogliono misurarsi con l'innovazione potrebbero non produrre gli effetti auspicati, perché forse tardivi e ristretti a poche grandi aziende. Le nostre aziende, infatti, per la maggior parte medio-piccole, mostrano attualmente un contenuto tecnologico e qualitativo ancora troppo basso e pagano le conseguenze di carenze nelle infrastrutture, ciò senza differenze sostanziali tra imprese industriali propriamente dette, agricole o turistiche. Quindi, se si depurasse il PIL umbro dagli investimenti governativi nelle aree colpite dal sisma, ci troveremmo sicuramente di fronte ad una situazione congiunturale critica. Infatti il DAP non prende in seria considerazione il quadro congiunturale complessivo, che non è positivo e non indica le vere criticità, come le definisce l'Assessore Riommi, e non dice quali obiettivi dei DAP precedenti sono stati raggiunti.

Non ci sono scelte politiche chiare, di sostegno alle piccole e medie imprese, al settore dell'agricoltura, all'amministrazione pubblica, ai servizi, alla sanità; non ci sono interventi per l'ambiente, né una politica nel settore del turismo. Non convince neanche il rapporto con scuole e università, alquanto vago ed incompleto.

Il DAP non doveva essere il documento delle scelte e degli indirizzi? La Giunta non ha, secondo me, piena consapevolezza della situazione economia umbra e del funzionamento dell'amministrazione pubblica. Un solo esempio è costituito dall'operato delle società finanziarie della Regione, quali Sviluppumbria e Gepafin, che non assolvono pienamente le loro funzioni di sostegno all'economia. In modo particolare, credo che siano incapaci di concorrere a sviluppare, innovare, qualificare e all'occorrenza salvare, le piccole e medie imprese.

Il DAP, sotto l'aspetto economico e industriale, non presenta niente di nuovo, ed anche la necessità di procedere ad una sperimentazione di credito garantito, previsto dopo il regolamento bancario internazionale di Basilea 2, non appare affatto una novità, perché già altre regioni lo hanno attuato in anticipo e le imprese di quelle regioni ne hanno beneficiato. Nel documento di programmazione non si delinea una vera politica complessiva di sviluppo territoriale integrata, e la Regione dell'Umbria appare ancora una volta chiusa in se stessa, incapace di sviluppare rapporti e intese di cooperazione e di programma anche con enti

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

locali, soggetti privati e con altre regioni.

La Presidente Lorenzetti afferma sempre che l'Umbria è piccola, ma non debole; ma se continuiamo a coltivare il nostro orticello, finirà che da soli non riusciremo a raccogliere, o meglio a produrre niente e dipenderemo solo dagli altri. Che coltiveremo quando non ci saranno più le risorse comunitarie ed i soldi che dobbiamo ancora spendere per la ricostruzione post terremoto?

Un fattore di sviluppo è certamente l'elemento demografico. Purtroppo la scarsa attenzione dedicata a questo elemento rischia di minare alla radice ogni tentativo di rilanciare la nostra economia. I pochi spunti che il DAP propone in termini di riflessione sulla dinamica demografica rasentano la superficialità. I saldi migratori sono positivi, ma grazie anche al rientro di lavoratori umbri dall'estero, che tornano a fare i pensionati.

Inoltre, un crescente tasso di soggetti anziani, come viene stranamente detto in relazione al mercato del lavoro, anziché come dinamica demografica, non aiuta certo a sostenere la domanda di beni di consumo, smentendo così le previsioni per l'anno in corso di una sostanziosa ripresa che dovrebbe addirittura crescere nel 2004. La presenza di un numero crescente di persone anziane richiede spese sanitarie ed interventi nuovi a favore dei singoli e famiglie, che non si ritrovano in questo DAP.

Sul versante dell'accoglienza di lavoratori extracomunitari, in specie sul punto delle politiche per la casa, permangono tutte le note difficoltà. Si parla di elemento di criticità rappresentato dalla scarsità dei fondi, ma senza questi lavoratori stranieri buona parte delle aziende agricole di costruzioni e di altri settori non avrebbero la manodopera necessaria. Allora una soluzione la si dovrà pur trovare.

Altro fattore di sviluppo è il quadro istituzionale ed amministrativo, il progetto di regione per l'Umbria. Una amministrazione pubblica semplice, non dirigistica, veloce nell'offrire i propri servizi, leggera - per usare una parola un tempo cara a chi ci amministrava - è un fattore vitale per la qualità e la quantità dello sviluppo. Il Patto per lo sviluppo, prepotentemente inserito in questo DAP, complessifica la gestione amministrativa, moltiplica i soggetti, rischia di svilire anche il buono che c'è stato nella programmazione regionale. Per fare solo un esempio: di alcuni dei nuovi organismi nati dal protocollo sulla concertazione firmato in data 27 giugno 2002, che definisce gli organi del Patto e contiene un regolamento

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

di funzionamento, non è stata ancora nemmeno definita la composizione. E` il caso del Comitato di indirizzo e sorveglianza, mentre appare davvero eccessiva la crucialità della segreteria tecnica, mentre mi permetto di osservare perplessità sul supporto che dovrebbe essere fornito da Sviluppumbria, di cui ho già parlato. Si rischia una grande confusione nei ruoli delle amministrazioni municipali, provinciali e delle Comunità Montane, enti endoregionali, associazioni e consorzi ed altri coinvolti rispetto al Patto per lo sviluppo. Così pure in certi casi non è difficile evidenziare un contrasto tra le sei azioni strategiche del Patto per lo sviluppo. La riforma della pubblica amministrazione, per esempio, va necessariamente a condizionare i soggetti coinvolti nelle altre cinque, e forse è la prima priorità la riforma della pubblica amministrazione. A quando una nuova legge che preveda il riassetto degli enti regionali ed enti endoregionali? Quali scelte verranno fatte a tale riguardo?

Vorrei fare qualche accenno anche a specifici elementi concreti che sono stati nominati nel DAP e che, a mio avviso, meriterebbero di non starci affatto. Credo che si possa contestare il rinnovo della convenzione Comex per quanto riguarda il cosiddetto obiettivo qualità previsto nel Patto per lo sviluppo, in quanto non mi pare che ci siano stati risultati apprezzabili derivanti da tale iniziativa. Pure l'Osservatorio sull'internazionalizzazione delle imprese appare un ulteriore ente inutile che si aggiunge al già alto numero di enti, che, come detto prima, dovrebbero invece essere soppressi. La scuola nazionale dell'alimentazione non mi sembra essere uno strumento utile, se non in sede di aggiudicazione dei fondi dal bilancio della formazione professionale, per un alto consumo degli stessi, senza profitto per la collettività.

Ritengo, infine, preoccupante la ventilata partecipazione alla ricostruzione delle aree balcaniche da parte di imprese umbre, per la possibilità di delocalizzare impianti produttivi e la conseguente perdita di posti di lavoro in regione. Non solo, l'acquisizione di commesse che verrà da questa scelta e il recupero di competitività potrà avvenire con l'abbattimento dei costi del lavoro a scapito della manodopera balcanica.

Tra le poche cifre a disposizione si rileva una crescita della spesa complessiva per il personale regionale, in specie relativamente ai direttori, circa 220.000 euro dal 2001 al 2002. Voglio anche sottolineare che la non definizione attuale del tavolo tematico sul credito mette a rischio tutta la complessa, troppo complessa, idea di governo dello sviluppo

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

regionale, che peraltro si muove senza alcun progetto politico complessivo di sviluppo da perseguire. Si ha l'impressione di un navigare a vista che continua senza affrontare il nodo di un progetto guidato dalla politica, che porti al rinnovamento delle strutture amministrative pubbliche e non subisca la logica dei posti di governo spartiti nella maggioranza.

Il Patto per lo Sviluppo non potrà essere in alcun modo il quadro programmatico entro il quale dovrà muoversi l'attività regionale, perché le sei azioni strategiche sono sei ipotesi di cammino, le direttrici di intervento, come giustamente viene detto, che dovrebbero portare da qualche parte, ma dove non lo si dice, né l'attuale maggioranza sembra saperlo.

Premessa allo sviluppo sono le infrastrutture. Gli obiettivi di rilancio delle infrastrutture per il 2003/2005 individuati nel DAP indicano prioritariamente il collegamento ferroviario ed internodale quale elemento portante dello sviluppo. In verità, non mi sembra che la politica operata, per esempio, dal Comune di Perugia, con l'attivazione del minimetrò o i tagli operati fino ad oggi nei confronti della Centrale Umbra a favore del trasporto su gomma possano essere congeniali al rilancio di questo asse ferroviario. Più banalmente, si potrebbe dire che ragioni di basso profilo politico inficiano le grandi scelte che si fa finta ormai da anni di voler fare.

Sembra poi abbandonata l'idea del collegamento della FCU con le Ferrovie dello Stato verso nord e verso Arezzo, né si intravede la possibilità di utilizzare come metropolitana di superficie tra Foligno e Perugia la stessa FCU, anche se ciò faciliterebbe l'aggancio di due aree estremamente importanti per l'intera regione.

Per quanto riguarda le strade, siamo molto al di sotto delle necessità sugli assi trasversali est-ovest, e l'unico in fase di realizzazione - il tratto umbro della Fano-Grosseto - è bloccato per le note divergenze tra i municipi di Città di Castello e San Giustino. Anche a questo riguardo non mi sembra che ci siano iniziative forti da parte della Giunta.

C'è molto vuoto nella realizzazione di infrastrutture telematiche adeguate ad imprese moderne e tecnologicamente sofisticate. Oggi le nostre imprese non hanno certo le opportunità di altre aziende, pure situate in distretti industriali non centrali rispetto alla Valle Padana o all'Europa centrale.

Le infrastrutture previste nel Piano di Sviluppo Rurale relative agli invasi del Montedoglio e del Chiascio e alle opere di adduzione collegate lasciano perplessi per la contraddittorietà

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

della linea politica seguita fino ad ora, per i contrasti progettuali e per la non piena collaborazione della Regione Toscana relativamente all'invaso del Tevere.

Il DAP non contiene scelte precise a proposito dell'ambiente e della valorizzazione di risorse naturali esistenti nel territorio, e mi sembra, francamente, fuori luogo parlare di qualità dell'aria, dell'acqua, miglioramento del sistema di gestione dei rifiuti e, nel contempo, attivare un progetto sperimentale con il sistema telematico per la gestione dei rifiuti, da realizzare in accordo con ARPA ed ANPA; quando, attualmente, la Regione non riesce ad espletare gli adempimenti più semplici in attuazione al secondo Piano per la gestione integrata dei rifiuti e dei residui.

Su questa partita dei rifiuti mi sembra che ci siano responsabilità ed inadempienze inaudite. L'assemblea di Pierantonio ne è una riprova, e mi dispiace che l'Assessore Monelli, di cui conosco la sensibilità, in quella occasione, perché era presente con me, col collega Lignani a quell'assemblea, abbia dimostrato come il suo Assessorato sia incapace di gestire i rifiuti e non provveda ai dovuti controlli. Quello che è più grave è che ha dimostrato di non voler ascoltare le persone che gli chiedevano la chiusura della discarica di Pietra Melina portando prove circostanziate, fatti e testimonianze sui danni provocati dalla discarica. Forse ha più a cuore gli affari della GESENU che la salute dei cittadini?! Certo, capisco che la problematica è complessa e richiede un alto senso di responsabilità, consapevolezza delle scelte, anche difficili, dando priorità a comportamenti di etica politica capaci di tutelare gli interessi collettivi.

In definitiva, penso che non si possa davvero credere ad un DAP che impone di approvare entro pochi mesi: il Piano Regionale Trasporti, la nuova legge sul commercio, elaborare il Testo Unico sulle procedure urbanistiche, approvare la legge regionale sui sistemi di certificazione della qualità, riscrivere la normativa regionale in materia di agricoltura alla luce della Legge 57, sbloccare nuove aree per insediamenti produttivi, approvare una legge in materia di ricerca e servizi innovativi, scrivere la legge quadro in materia rurale, riorganizzare l'ARUSIA, riscrivere il Piano Rifiuti Speciali, scrivere il Piano Regionale sulle Emissioni, adottare il Piano per la Bonifica dei siti inquinati, fare una nuova legge su musei e beni culturali (peraltro già redatta dalla Giunta e fortemente criticata durante la partecipazione fatta, criticata da tutti), scrivere una legge sulle attività dello spettacolo, fare il Piano triennale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

per lo Sviluppo turistico, riscrivere il nuovo Piano Sanitario Regionale, avviare una riforma organica della edilizia residenziale, nonché piani di settori, direttive, predisposizioni di bandi etc..

Termino qui perché non posso continuare ad elencare iniziative legislative senza conoscere alcuna scelta contenuta, almeno in alcune di esse, in quelle più importanti. In alcune parti questo DAP è, francamente, soltanto un elenco di intendimenti. Per questo sin da ora annuncio un voto contrario.

L'impostazione, la filosofia adottata nel governo dello sviluppo, la mancanza di una politica che guidi l'economia, l'assenza di un progetto per l'Umbria, la carenza di partecipazione, la "farcitura" di promesse nel senso meno alto della parola fanno di questo DAP un esempio di programmazione sbagliata come raramente ci era stato dato di vedere. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Sebastiani. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Fasolo, ne ha facoltà.

FASOLO. Confesso il mio carattere di inguaribile ottimista o una concezione che ritengo alta della politica, ma non posso non rimarcare, un'altra volta, che molte delle mie attese rispetto ad un dibattito proficuo sul DAP stanno andando deluse. Attese già rispetto al primo DAP, perché era propedeutico e c'erano in corso le elezioni nazionali, sia sul secondo, incentrato tutto sulla polemica sull'addizionale di 25.000.000.000; rispetto a questo né allora, ma neanche oggi - il Consigliere Zaffini l'ha definito il documento che dovrebbe traghettarci al fine legislatura - nella discussione sul DAP emerge qual è la differenza di idee, di impostazione, di concezione, di confronto tra le idee di sviluppo della nostra regione. Credo che stia in questo, al di là delle promesse, al di là degli impegni, al di là delle volontà, quello che viene un po' rimarcato da tutti e che da una parte viene rivendicato, ma che poi non viene attuato, cioè il ruolo del Consiglio regionale, cioè il fatto che in quest'aula il DAP trova il suo complemento finale, la sua espressione conclusiva, ma può trovare anche la sua evoluzione ultima ed alta della capacità progettuale di una forza di governo, ma anche di proposta delle forze di opposizione.

Quindi una mancanza di impostazione, è stato ricordato dagli stessi colleghi del centrosinistra, soltanto la capacità di smontare pezzo per pezzo quella che è l'impostazione politica del DAP, quella che è l'idea di sviluppo della nostra regione, però senza una proposta alternativa, senza una capacità che sul piano della proposta ci sia il confronto politico, senza che l'interlocuzione tra i due schieramenti definisse, facesse in modo che questo Consiglio acquisisse quel ruolo che tutti quanti, a parole, diciamo di voler dare, ma che poi non siamo in grado di attuare. E non mi stupisco che la partecipazione, anche nelle fasi di attivazione e di presentazione al Consiglio regionale, sia scarsa. Se io fossi un interlocutore rispetto all'atto proposto, è ovvio che mi fermerei all'interlocuzione con lo strumento governativo, non avendo una controparte con la quale poter riflettere, interloquire, avere un momento di contrapposizione e di confronto.

Voglio dirlo francamente, collega Urbani, collega Sebastiani: ridursi alla speranza che tutto quello che è scritto nel DAP non si avveri non dà una risposta di sviluppo alla nostra regione, non dà la capacità alla nostra comunità di essere un elemento di innovazione e di essere un punto avanzato rispetto alla politica nazionale; dà semplicemente un'incapacità di confronto, dà semplicemente un'incapacità...

SEBASTIANI. (*Fuori microfono)*. Pensa a governare bene...

FASOLO. Consigliere Sebastiani, cercherò forse di usare...

(*Interventi fuori microfono*)...

PRESIDENTE. Che cos'è questa resipiscenza di attenzione sul DAP? Per favore, lasciamolo scorrere così come è scorso per tutta la giornata, cioè nell'indifferenza! Prego, Consigliere Fasolo.

ROSI, *Assessore Sanità.* (*Fuori microfono*)...

PRESIDENTE. Assessore Rosi, ma lei mi meraviglia! Finora un'intera giornata è trascorsa nell'indifferenza e adesso ci accaloriamo!... Prego, Consigliere Fasolo.

FASOLO. Voglio dire, per parafrasare e per scendere su un terreno che forse ci rende anche tutti più consapevoli, che la partita riesce se le squadre in campo sono due, non se c'è un'interlocuzione all'interno di un'unica squadra, e poi magari questa interlocuzione è vista come differenziazione, come frammentazione, come contrasti all'interno del centrosinistra. Lì c'è una capacità del confronto, del dialogo, dell'arrivare ad un punto di sintesi che è il frutto dell'elaborazione politica, anche partendo da posizioni differenti, non sempre concordanti, ma c'è questo sforzo, e c'è questa capacità che dall'altra parte, lo dico con franchezza, non si ritrova, al di là dei pronunciamenti di facciata, non viene mai sostanziata. E voglio dirlo perché questo era un po' l'impegno che la minoranza si era presa anche in Commissione dicendo: finalmente faremo una relazione che non sarà una relazione così, sulle forme, ma sarà di sostanza, di contenuti. Io ho ascoltato attentamente la relazione del relatore di minoranza...

SPADONI URBANI. Quella di maggioranza l'hai letta?

FASOLO. Quella di maggioranza è il DAP, quella di maggioranza è l'atto di per sé....

Quella di minoranza l'ho ascoltata attentamente. Tre sono i punti: il solito rituale sforamento dei tempi, il fatto che il DAP non sia altro che la traslazione del Patto, anche qui dando al Patto un significato che, francamente, non è quello che la società regionale dà al Patto stesso, dove sono definite risorse, tempi, strumenti, e non è soltanto un'assunzione di responsabilità dell'ente regionale, ma un'assunzione di responsabilità di tutti i soggetti che hanno sottoscritto il Patto, e quindi un mettere a rete, a sistema, concretamente, quelle che sono le politiche e il modello di sviluppo della nostra regione.

Per ultimo, me lo consenta il Consigliere Marchesani, il solito "libro dei sogni", sempre più irrealistico ed utopico; si era detto che non avremmo usato più questo termine in Commissione, ma che avremmo voluto entrare nel merito.

Appartengo ad una forza politica di sinistra, io non credo che l'Associazione Industriali sia una sorta di cartina al tornasole per certificare la qualità di un atto; è sintomatico, però, nell'immaginario collettivo, per un governo di centrosinistra è una sorta di controparte, così come lo sono i sindacati per un governo. Però, non posso non osservare la diversa accoglienza che c'è stata da parte dell'Associazione Industriali, da parte di Confindustria nei confronti del DPF, e quella che c'è stata nei confronti del DAP della nostra Regione; leggo testualmente, perché altrimenti parliamo a vanvera: "documento pregevole per chiarezza di analisi e ricchezza di dati sui conti economici della Regione...".

SPADONI URBANI. *(Fuori microfono)...*

FASOLO. Questo voglio dirlo perché c'è anche chi ha messo in discussione la professionalità di chi ha steso il DAP - il Consigliere Zaffini - lamentandosi, da una parte, che non avendo gli strumenti, non avendo una sorta di supporto tecnico terzo, non poteva svolgere adeguatamente il proprio lavoro, ma, dall'altra, dicendo che, comunque, il lavoro prodotto metteva in discussione la professionalità di chi aveva definito il lavoro della struttura, sottolineando che una sorta di "Bignami" del DAP fosse meglio del DAP stesso... perché forse si legge più velocemente e fa perdere meno tempo.

Ma non era quello che intendevo dire, volevo continuare sul giudizio dell'Assoindustriali, perché il primo giudizio potrebbe anche essere di forma, non di merito: "Anche per quanto riguarda i contenuti abbiamo condiviso l'impianto del documento, perché abbiamo riscontrato la coerenza con il Patto per lo Sviluppo degli interventi della politica che la Giunta regionale si impegna a mettere in atto nel corrente anno per rendere più competitivo nel suo complesso il sistema Umbria. Sarebbe certamente utile la lettura attenta a quanti parlano e scrivono dell'economia regionale per sentito dire", documento dell'Associazione Industriali sul DAP 2003.

SPADONI URBANI. (*Fuori microfono)...*

FASOLO. Guarda che questo, però, è un problema della capacità di interlocuzione del Consiglio regionale. Se noi parliamo di forma e non di sostanza, se non facciamo capire alla società umbra nel suo complesso che anche quanto avviene in quest'aula può incidere sulla definizione del DAP, tu non potrai mai pretendere l'attenzione dei soggetti che hanno interloquito preventivamente. Se tu lo dai come fosse una sorta di rituale stanco, e invece di entrare nel merito, entriamo soltanto nelle cose di forma - ricordavo prima anche quelle del Consigliere Zaffini - è ovvio che il decadimento della capacità di interlocuzione del Consiglio regionale sia uno dei primi effetti.

Senza parlare poi del merito: ho sentito parlare di "PIL eccessivo" e addirittura di "miracolo economico umbro"... dal Consigliere Zaffini. Io osservo che, guarda caso, tutti quelli che sono stati i differenziali tra il PIL regionale previsto e il PIL nazionale previsto sono stati pressoché rispettati ed accentrati... (*Spadoni Urbani fuori microfono)...* no, lo dicono i dati, non lo dice la Regione, lo dicono i dati... Forse, se c'è qualcuno che deve incorrere sempre in una revisione continua di quelle che sono le previsioni, non è certo la Regione dell'Umbria, semmai è il Ministro Tremonti che, di volta in volta, corre dietro a cercare di recuperare sogni che aveva fatto nel passato.

Quindi non affermazioni generiche, ma atti concreti. Anche qui, rispetto ad accuse del tipo: "mancano concrete linee di sviluppo", io vorrei chiedere: quali sono le vostre idee? Qual è la vostra capacità di definire linee di sviluppo alternative rispetto a quanto definito nel DAP?

Io credo che ci sia un dato, invece, fortemente indicativo, un dato che credo dia la risposta anche ad alcune domande che ci siamo posti, qui sì, perché noi abbiamo la capacità e la volontà di interloquire e di *interagire al nostro interno, che faccia sì che vada un po' incontro a quello che diceva il Consigliere Sebastiani prima (sic):* non ne esce un'Umbria più debole, perché si è ridotto il grado di dipendenza dall'esterno. Quindi la sfida che la Regione pone in essere rispetto alla riforma federalista, rispetto all'interlocuzione delle nuove prospettive di uno regionalismo avanzato, e quindi un regionalismo fiscale, questa differenziazione, questa grave dipendenza nei confronti dell'esterno viene ridotta, e ciò produce, a nostro avviso, invece, una capacità di progresso e di dare risposte.

Concludo su alcune valutazioni... (*Spadoni Urbani fuori microfono)...* La nostra proposta è

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

il DAP, abbiamo contribuito a definirlo, abbiamo condiviso questa capacità di individuare in un modello di sviluppo sostenibile il binomio “sviluppo-qualità”, anche perché per una regione piccola, ma non debole, come prima si evidenziava, la qualità resta e deve rimanere l'elemento di eccellenza. Abbiamo avuto la capacità, rispetto a questo, di immaginare quello che è un rapporto di crescita organico della nostra regione.

Lo dissi all'inizio della discussione del primo DAP: non dobbiamo correre il rischio di sostituire un centralismo a nuovi centralismi. Oggi ho ascoltato con attenzione le parole del Consigliere Bottini, l'ho ascoltato nella sua veste di Vice Presidente della Commissione Statuto, l'ho ascoltato perché penso che abbia dato una definizione della “identità regionale”, facendo della consapevolezza di identità regionale quale policentrismo, una visione policentrica della nostra regione, l'elemento capace di caratterizzare le vocazioni territoriali, capace di dare una risposta anche alla costruzione organica e alla crescita coordinata della nostra regione. Non è certo una risposta di frammentazione, di duplicazione degli interventi; quindi un presupposto che io penso debba trovare la sua esplicazione nello Statuto regionale, che debba trovare anche la capacità di tradursi in atti concreti, così come nel DAP viene previsto.

Quindi nel DAP vi è un modello di sviluppo sostenibile che il centrosinistra nel suo complesso ha definito ed è stato in grado di porre all'attenzione della comunità regionale, che ha avuto un riscontro positivo da tutte le forme dell’attività regionale, e che oggi non trova nella capacità da parte del centrodestra di un’interlocuzione e di un rapporto di confronto in grado di sviluppare in misura alta e diversa quella che è la qualità della politica.

Concludo con un'ultima considerazione: abbiamo detto che questo modello di sviluppo sostenibile ha nella qualità un punto di eccellenza; mi spiace che sia uscito l'Assessore al Bilancio, mi spiace che non ci sia l'Assessore al Turismo (ma era impegnato per motivi istituzionali, se non sbaglio, ha dato giustificazione), però io credo che noi, rispetto alla questione turismo, dobbiamo avere anche la capacità di coniugare, al di là dei numeri, al di là dei dati di incremento delle presenze e degli arrivi, e capire qual è veramente il valore aggiunto che questo incremento produce. Voglio dirlo perché rispetto a dati che sono confortanti e positivi rispetto ai dati del 2000 - si parla di 1,4% in più negli arrivi e di un 5,7% in più delle presenze rispetto al 2000 - invece della bilancia turistica dei pagamenti, i crediti,

cioè le spese effettuate in Italia dai non residenti, hanno un decremento, nel senso che non sempre l'incremento di presenze può apportare e produrre un aumento di valore aggiunto.

Comunque dico questo perché ritengo che la questione della qualità, e quindi anche qui la capacità di tradurre non in fatti quantitativi, ma in fatti qualitativi la capacità di sviluppo della nostra regione sia e resti un punto qualificante. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Fasolo. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Finamonti, ne ha facoltà.

FINAMONTI. Nel momento in cui ci accingiamo ad esaminare il DAP 2003/2005, un senso di disincanto ci sovrasta, perché consapevoli che non si tratta tanto di costruire un tassello nel panorama degli strumenti di programmazione economico-finanziaria, propedeutici allo sviluppo di questa regione, quanto più modestamente e tristemente di celebrare un rito pomposo, quanto forse inutile, perché nei fatti la stessa Giunta non gli riconosce neanche il peso che la legge di finanza gli riserva.

Infatti, ad appena tre anni dalla sua introduzione con la Legge Regionale 13/2000, questo DAP arriva in Consiglio con ben sei mesi di ritardo rispetto alla scadenza utile per la sua approvazione prevista per il 31 luglio 2002 (Art. 21 - terzo comma - della Legge Regionale 13), quindi con una potenzialità previsionale e di indirizzo ridotta almeno del 50% dal sopravanzarsi degli eventi, che sono già verificati, e creando una frattura insanabile nel processo di presentazione degli altri DAP per il 2004 e 2005, che risulteranno ritardati almeno quanto quello attuale.

Né vale la tesi per cui lo scorso anno è stato sottoscritto, in data 26 giugno, il Patto per lo Sviluppo, che è altro documento, tant'è che viene assorbito in questo DAP. Meglio sarebbe stato presentare ugualmente il DAP entro il 31 luglio 2002 e poi, se necessario, presentare in settembre una nota aggiuntiva di aggiornamento, come fa il Governo con l'analogo documento di programmazione nazionale qual è il DPEF.

Questo DAP, poi, non è coordinato, anzi risulta sconnesso da tutti gli altri documenti, dai quali dovrebbe essere preceduto o accompagnato per costituire un procedimento integrato

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

(Art. 54, secondo comma) di atti coordinati, a cominciare dall'aggiornamento del Piano Regionale di sviluppo '99-2002, dal disegno di legge finanziaria, che andava presentata entro il 15 settembre, e dal bilancio pluriennale e da quello annuale, senza trascurare che fino al 13 febbraio noi Consiglieri regionali eravamo senza una base essenziale di verifica finanziaria quale il Conto consuntivo del primo anno di questa settima legislatura, cioè dell'anno 2001.

Qui il Piano Regionale di Sviluppo 99-2002 non è neanche citato, cosicché, al di là di ogni valutazione politica, non si comprende a cosa stia appiccato questo DAP, visto che per la legge vigente esso deriva da un Piano Regionale di sviluppo e non può certo essere surrettiziamente sostituito da un qualsivoglia patto che è compreso nel DAP. Altro che sessione di bilancio come il momento prescelto per assicurare in maniera organizzata ed efficace l'esame, la discussione e l'approvazione da parte del Consiglio regionale degli strumenti di bilancio entro i termini stabiliti dalla presente legge, come dice appunto l'Art. 55. Altro che certezza del diritto, se un'impostazione fondamentale della gerarchia dei documenti programmatici può essere ribaltata senza neanche investire il Consiglio del compito esclusivo di modificare la legge 13. Molto prosaicamente occorre registrare che a tre anni dopo l'entrata in vigore della legge 13 siamo ancora alla reiterazione di una vecchia tattica: quella dello *stop and go*, di conta prima dei problemi e diluizione poi delle soluzioni, per cui, quando si arriverà ad approvare la legge finanziaria e il bilancio, forse dopo il 31 marzo, come è accaduto anche nello scorso anno e pure in quello precedente, questo documento sarà già nel dimenticatoio e i soldi saranno allocati secondo le diverse contingenze del momento.

Questo DAP arriva ad esercizio finanziario avviato, ancora una volta ad esercizio provvisorio avanzato, secondo la pessima abitudine che rivela, sì, la totale noncuranza da parte della Giunta degli obblighi e delle scadenze di legge, ma soprattutto la dice lunga sulla considerazione che la Giunta stessa ha del ruolo e dell'apporto del Consiglio regionale, al quale non si chiede certo di concorrere allo studio degli scenari e delle ipotesi possibili, ma solo di votare a raffica in 24 ore, poco più o poco meno, forse anche sotto l'incalzare di una guerra che renderà vane questa ed altre carte.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Che tutto questo sia un'anticipazione del nuovo federalismo che ci aspetta, sapremo tenere conto di questa triste realtà, dell'esautorazione e dell'emarginazione della massima istituzione rappresentativa della comunità regionale al momento dell'esame e del varo del nuovo Statuto? Perché non vi è dubbio che, per quanto sopra accennato e più innanzi sarà sviluppato, occorre valutare innanzitutto quale sia il ruolo effettivo del Consiglio regionale nel governo della comunità regionale, prima della verifica dei dati o della valutazione delle possibili soluzioni a questo o a quel problema, e quindi all'analisi e alla discussione del DAP. DAP per il quale, se si deve, anche in questa occasione come in altre, riconoscere che la realtà regionale in tutte le sue articolazioni ha retto, anche senza disporne fin dal luglio scorso, forse è il caso di prendere atto che il Documento Annuale di Programmazione non è così importante come lo si descrive e lo descrive la legge di finanza regionale, né tanto meno come la Giunta vuol fare credere, e quindi anche il Consiglio farà bene a prendere atto che poco cambierà se riterrà di discuterne per settimane intere o evaderlo in una sola mattinata.

In questo contesto, appena tratteggiato - la noncuranza di obblighi e l'emarginazione dei ruoli statutari - non c'è dubbio che una mattinata basta per licenziare questo documento che presenta una sola, parziale novità, quella costituita dal capitolo concernente lo stato di attuazione delle attività previste nel DAP 2002/2004, risultando del tutto superati gli altri capitoli, vuoi perché datati all'estate scorsa o perché semplici aggiornamenti dei precedenti DAP alla luce del Patto per lo sviluppo. Questa parte del documento merita attenzione proprio perché, in assenza di tutti i documenti coordinati, consente al Consiglio di ritagliarsi un margine per il proprio ruolo di controllo. Ciò rilevato, non si può non annotare che questo capitolo, sia in modo diretto sia per rinvio ad altri elementi contenuti negli altri capitoli, presenta seri limiti operativi ed informativi.

Il primo limite è quello chiaramente risultante dai verbali del tavolo della concertazione (pag. 7), per cui i tavoli tematici e territoriali non sono stati ancora attivati o, se taluno può risultare convocato, non hanno ancora prodotto proposte attuative delle sei opzioni strategiche nelle quali si articola il Patto stesso, il quale perciò risulta ancora senza gambe. Ci sono i soggetti, c'è il regolamento, c'è la segreteria, c'è il comitato di sorveglianza, ma non si conosce una sola proposta condivisa in termini di impegni, modalità, risorse e tempi di concretizzazione dei singoli ruoli dei soggetti partecipanti in ordine ad alcuna delle strategie

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

enunciate. Non c'è scritto che cosa potranno e vorranno fare i singoli soggetti relativamente ai vari settori di intervento, mentre quelli che sono impegni della Regione costituiscono adempimenti istituzionali di legge o derivanti da più o meno recenti accordi, che vanno dall'intesa istituzionale di programma del 1999 all'intesa dell'agosto 2001 sulla sanità, a quella recentissima in ordine agli interventi da inserire nel plafond reso disponibile dalla legge obiettivo.

Il secondo limite: è quello in base al quale la Giunta ha deciso, anche per il 2003, la riconferma della spalmatura dei maggiori introiti derivanti dall'applicazione dell'addizionale IRPEF, senza che ci sia un riscontro sia del gettito definitivo del 2002, del quale nulla si dice, ma neanche una verifica delle ricadute degli utilizzi già assentiti in quell'anno, verifica peraltro molto difficile perché, come risulta dalla tabella n. 39, pag. 181, ben poco è partito e molto è stato solo avviato. Come si ricorderà, infatti, molti finanziamenti a valere su quella previsione di 13.215.000 euro sono stati iscritti a bilancio solo con la legge di variazione della fine di novembre dello scorso anno, e quindi sono, al massimo, in fase di proposte deliberative.

A prescindere quindi dal merito delle singole proposte di riconferma, occorre sottolineare la non condivisione del metodo, forse utile per non aprire antiche lacerazioni, perché ben diversi sono gli scenari economico-sociali dell'inizio del 2002 rispetto a quelli più incerti su scala mondiale e regionale del 2003; certamente diverse sono le priorità e il peso relativo di ognuna di esse.

Il terzo limite è quello più strutturale, è della manifesta inadeguatezza degli elementi di *report* di efficacia e di efficienza, nonché di rendiconto contabile al Consiglio ed alle comunità che sono chiamate a decidere e finanziare le scelte. Quello che viene offerto è troppo poco, in termini temporali, poiché lo stesso capitolo fa il punto della situazione dello stato di attuazione delle varie politiche settoriali al settembre scorso, e quindi manca di ogni elemento utile, maturato nel terzo quadrimestre 2002.

Ne sono prova sia gli espliciti riferimenti che accompagnano le tabelle relative alla sanità o agli accordi di programma quadro, o ai beni culturali, sia il continuo ricorso all'espressione "entro la fine dell'anno 2002" che contraddistingue le previsioni per il secondo semestre. Dall'analisi di ogni politica settoriale, è evidente che il titolo del capitolo è debordante rispetto

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

al contenuto, in termini di impostazione, poiché è evidente una mancanza di coordinamento per la presenza di più logiche di rendicontazione, con macroscopiche carenze di documentazione essenziale, semplicemente enunciata. Le logiche di rendicontazione presenti nel documento vanno da quella discorsiva, prolissa e verbosa, a quella a finestre contrapposte, estremamente sintetiche, degli obiettivi e dello stato dell'arte, e mescolano elementi di dettaglio, minuzie burocratiche con conclusioni trionfalistiche degne di miglior causa. Così, ad esempio, quale giudizio può esprimersi in ordine alla promozione e tutela della salute, se non si dispone delle relazioni sui Piani attuativi da parte delle aziende locali (pag. 2 del capitolo sullo stato di attuazione), per verificare i risultati in ordine all'apertura dei distretti, che sono definiti critici, o anche quelli concernenti l'andamento della spesa farmaceutica anche del 2002 (le tabelle si riferiscono al 2001)? O l'eventuale stipula del contratto necessario all'avvio dei lavori per l'ospedale unico di Gualdo Tadino? E come si può consapevolmente convenire o dissentire in ordine alla conclusione secondo la quale: "Si ritengono, quindi, di fatto già conseguiti gli obiettivi posti dal DAP 2002/2004: ridefinizione delle modalità di finanziamento delle aziende ASL, dei presidi ospedalieri a gestione diretta e delle aziende ospedaliere; aggiornamento dei criteri per la stipula degli accordi contrattuali tra le aziende ASL e strutture erogatrici di prestazioni, al fine di contenere i volumi di produzione e innalzare i livelli qualitativi e l'appropriatezza d'uso"?

Seppure con alcune eccezioni, come quella relativa alle politiche agricole e per ciò che concerne lo stato dei programmi cofinanziati dall'Unione Europea, quello degli accordi di programma quadro attuativi dell'intesa istituzionale, nonché quello degli strumenti di programmazione negoziata, risalta in maniera eclatante la mancanza di indicatori e/o dati di supporto fisici e finanziari di riscontro delle tante conclusioni adombrate o sancite.

Questo modo di operare merita attenzione per almeno tre ragioni: la prima è quella per la quale questo abborracciamento del documento possa derivare dalla fretta conseguente al macroscopico ritardo di presentazione del DAP intero; la seconda è quella per la quale ben poco esiste ed è funzionante dell'armamentario strumentale previsto dalla legge 13, annunciato e promesso nei due precedenti DAP, in ordine proprio al controllo e alla funzione di *report*, per cui si spiega anche la voglia di fare tabula rasa degli stessi strumenti (cabina di

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

regia dei fondi strutturali, comitato paritetico delle intese istituzionali di programma, nucleo di valutazione e analisi dell'impatto della regolazione; riquadro a pag. 61), senza rendere conto ad alcuno del loro effettivo funzionamento. Insomma, si volta pagina, non si nomina il vecchio PRS, né tanto meno se ne propone uno nuovo. Si buttano le logiche di programmazione perché davano troppa rilevanza allo strumento di volta in volta usato, e perché davano luogo a una sovrapposizione di ruoli. Si buttano gli strumenti di controllo, ma nonostante che sia passato quasi un anno dal 26 giugno del 2002, quasi tutta la strumentazione del Patto è ancora da costruire: regolamento, procedure operative di verifica, sede, se si vuole costruire la cosiddetta "programmazione integrata per filiere di politiche tra loro integrate che si avvalgano dei diversi strumenti per raggiungere l'obiettivo" (pag. 57). Si vuole ridurre il DAP a documento di sede per definizione, tempificazione e verifica delle azioni e misure conseguenti agli impegni assunti (pag. 66), elevando il Patto a cornice strategica ed unitaria di tutti gli atti di programmazione regionale, al di là di ogni previsione e normazione della legge regionale 13, la quale, fin quando non sarà cambiata, prevede gli strumenti di programmazione economico-finanziaria assegnando a ciascuno di essi un proprio specifico ruolo in ordine gerarchico e vincolante perfino per la legislazione (si vedano in particolare gli artt. 7, 8, 14, 21 e 54 della stessa legge 13).

Terzo punto: la terza ragione, la più preoccupante è quella per la quale, così facendo, si vuole incidere e modificare artatamente il ruolo di controllo, di indirizzo e legislativo del Consiglio, al quale dovrebbero bastare le informazioni a posteriori come quella sulla ripartizione dei fondi per le aree depresse (delibera CIPE n. 36/2002, pag. 193), le affermazioni non supportate, come quella concernente il costante monitoraggio lungo tutto l'esercizio finanziario di riferimento (l'anno 2002) o le tabelle n. 40 e 41 relative all'andamento delle spese per il personale e quelle di funzionamento che pongono a confronto le stesse causali di spesa in tempi profondamente diversi: le previsioni assestate del 2001, fino a novembre 2001, con quelle iniziali del 2002, per concludere che la complessiva spesa di funzionamento della Regione è rimasta nel corso del 2002 entro i limiti di invarianza nominale fissati dal DAP 2002 (pag. 187). Veramente incredibile.

E che dire, dopo tutto quello che hanno pubblicato i quotidiani locali in ordine degli avvisi di pagamento fasulli, diciamo errati, agli automobilisti, dell'affermazione secondo la quale il

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

recupero dell'evasione fiscale in materia di tassa automobilistica per gli anni '99, 2000 e 2001 resta stimabile in oltre 2.000.000 di euro l'anno?

Ora faccio dei flash su alcuni argomenti, per motivi solo temporali.

C'è un arretramento nei settori della moda e dell'abbigliamento, nel settore della ceramica, della chimica e della siderurgia, per non parlare del trend negativo nel settore agricolo. Finora ha retto bene il settore delle costruzione, e non poteva essere altrimenti, ma all'orizzonte c'è certamente un calo. Un punto di criticità interessa soprattutto le produzioni povere di innovazione tecnologica; quest'ultima non può essere più patrimonio esclusivo delle grandi imprese, ma anche delle piccole e medie imprese localizzate sul territorio. Per poter sfruttare i vantaggi derivanti dall'innovazione tecnologica, è necessario disporre di risorse umane opportunamente formate. Lo sviluppo si fa attraverso la competenza, e questa richiede interventi attivi da parte dell'autorità pubblica e delle agenzie formative, che devono individuare i percorsi più adatti alle esigenze della realtà locale e regionale.

Vanno bene i patti siglati con i vari agenti economici e sociali presenti sul territorio, ma bisogna agire in fretta, seguire il trend di evoluzione e prevenire i cambiamenti. Viene da chiedersi, a titolo di esempio, cosa abbia fatto di concreto l'amministrazione regionale riguardo alla politica del credito, cosa si fa per migliorare l'accesso al credito delle piccole imprese umbre, anche in vista di Basilea? Ci troviamo con la presenza di grandi gruppi bancari con sedi direttive fuori dalla regione, che hanno una scarsa conoscenza delle singole realtà economiche locali umbre, le quali si trovano a scontare tassi di interesse più alti della media del centro nord, in una fase di evoluzione della politica finanziaria nazionale ed europea con conseguente diminuzione dei fondi. Come si spera di trovare le risorse da investire, se i risparmi vengono dirottati altrove? E come si può pretendere che il sistema produttivo locale possa reggere la concorrenza esterna, se deve sopportare una serie di costi non direttamente imputabili all'attività produttiva? La concorrenza non bisogna solamente subirla, bisogna farla. Si ha la sensazione che l'ente regionale abbia la tendenza, di fronte ad un periodo di forti cambiamenti, ad utilizzare strumenti vecchi per risolvere problemi nuovi. Manca, quindi, una capacità innovativa. Le proposte e i piani sembrano adattati più alle necessità del momento che per visioni strategiche. La risorsa Umbria non può continuare ad essere valorizzata con strumenti atti per lo più a mantenere in vita una

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

realtà statica; occorre più dinamismo. Il calo di competitività non è addebitabile, quindi, solamente a fattori esogeni al sistema umbro, quale l'elevato costo energetico a generalizzato trend negativo nazionale, ma in gran parte all'insufficiente capacità innovativa, alla mancanza di investimenti in nuovi settori, in nuovi prodotti e quindi in nuovi processi.

La situazione di crisi sta comportando un rifugio o arretramento nel sommerso, inseguendo i bassi costi per un basso profilo di sopravvivenza. È evidente che ciò non porta sulla strada dello sviluppo. È indispensabile che la politica si coinvolga in una rivisitazione del proprio ruolo, lasciandosi dietro atteggiamenti difensivi inutili e dannosi, creando quelle condizioni capaci di generare economie esterne, e che sappia indirizzare il complesso delle forze produttive verso obiettivi che favoriscano la qualificazione del lavoro, l'incremento dei livelli produttivi e l'innovazione. Occorrono risorse e capacità progettuali coordinate in un processo dinamico. Una pubblica amministrazione efficiente dovrebbe essere in grado di prevedere e predisporre gli strumenti idonei ad una realtà economica e sociale complessa. Non occorrono solo interventi di assistenza a posteriori, ma strutture elastiche e funzionali ad una società che oggi, volenti o nolenti, nell'ambito economico è di tipo concorrenziale.

È necessaria la riforma della pubblica amministrazione, più attenta all'evoluzione del sistema economia ed attenta ai costi di produzione attraverso la riduzione del peso della pubblica amministrazione stessa. Le politiche sono piuttosto vaghe: si spera che il mercato del lavoro lo si trovi ancora nei servizi pubblici. Occorre maggiore formazione e collaborazione tra Regione, università ed imprese; occorrono politiche di incentivo alla nascita di imprese tecnologicamente all'avanguardia. Con la concorrenza dei nuovi Paesi che entreranno nell'Unione Europea, soprattutto nei costi della manodopera, la miglior competitività si acquista con l'innovazione e l'alta tecnologia. C'è una richiesta di manodopera specializzata, ma non di personale altamente qualificato. La situazione non è delle migliori, visto anche il saldo negativo tra l'indice di natalità e mortalità delle imprese, e i tassi di interesse dei finanziamenti che, come abbiamo detto, sono troppo alti rispetto alla media del centro-nord.

I trasporti: gli aeroporti sono indispensabili, sia quello civile che quello della Protezione Civile. Scusate il gioco di parole, gli aeroporti debbono decollare e debbono essere un obiettivo prioritario. Con le trasformazioni che avvengono nel settore del trasporto aereo

(nascita di nuove compagnie a basso costo, riduzioni tariffarie), la Regione continua ad essere penalizzata con i collegamenti aerei. È inutile dire dell'importanza strategica che possono assumere le stazioni aeroportuali, in una regione che continua ad essere penalizzata anche dai collegamenti stradali e ferroviari non adeguati. Occorre incrementare notevolmente gli sforzi al riguardo, se non si vuole restare ancorati solo ad una visione intraregionale.

Il turismo: le presenza crescono; il tempo di permanenza, però, è bassissimo. Bisogna concentrare gli sforzi sulla gestione della qualità e non adottare provvedimenti a caso e privi di organicità. L'Umbria possiede un patrimonio ambientale e artistico di prim'ordine, che richiede un maggiore coordinamento dal punto di vista territoriale e dei servizi, dei prodotti turistici stessi. Occorre incentivare strumenti di coordinamento di ampio respiro; i vantaggi economici andrebbero a tutti, vantaggi quali: economie di scala, economie di specializzazione, mantenimento e ricaduta all'interno dell'area, efficiente distribuzione dei flussi turistici, un miglioramento qualitativo del sistema di fruizione delle risorse. Occorre incentivare gli investimenti ed individuare i migliori canali finanziari, incentivare le sinergie con enti ed associazioni di categoria, destinare risorse al macromarketing, prestare maggiore attenzione ai servizi di supporto alle aziende; multimedialità nel settore, e non solo a parole. E poi dov'è la politica per lo sport?

Per la sanità solo alcune battute, sempre per motivi di tempo. 1) L'alta specialistica non può essere abbandonata, anzi deve essere sviluppata. Come altrimenti si possono incrementare le presenze extraregionali? Solo con i punti di eccellenza. 2) Come e quando si dichiarerà guerra - questa sì - alle infezioni ospedaliere che ammorbano le nostre corsie con ovvi danni alle persone e alle casse della sanità? 3) Date certe per il termine degli ospedali in costruzione. Quali sono poi le strategie future per abbattere i costi della sanità, mantenendo, anzi sviluppando, la tanto decantata qualità? Solo su una cosa concordiamo anche noi: è davvero messo a dura prova il mantenimento di questo binomio - alto profilo di intervento e conti in ordine - che fin qui ha felicemente caratterizzato la nostra regione (come recita a pag. 198), mentre il ruolo del Consiglio regionale è già stravolto e ad oggi ai singoli Consiglieri non rimane che dissentire o opporsi, o gareggiare a chi è più funzionale a questa maggioranza, garantendogli il numero legale, e a sottoscrivere proposte sconvenienti,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

diciamo così, come quella ultima con cui viene data carta bianca al Presidente del Consiglio: Atto n. 1564, Proposta di legge di integrazione alla legge regionale 16, n. 14, Regolamento interno del Consiglio regionale, proposta all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza per la nomina discrezionale di commissari aggiuntivi nelle Commissioni, con il fine di annullare il ruolo dei singoli Consiglieri e la libera espressione delle idee e delle posizioni.

Infine vorrei ringraziare pubblicamente i miei collaboratori che hanno aiutato il sottoscritto nello studio del documento e nel redigere l'intervento.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

PRESIDENTE. Grazie, collega Finamonti. È iscritto a parlare il collega Liviantoni, ne ha facoltà.

LIVIANTONI. Io spero, signor Presidente, signora Presidente, colleghi Consiglieri, che lo sforzo fatto dal collega Finamonti nell'approfondire i temi del Documento di Programmazione Annuale sia stato diverso e più profondo da quello che ha compiuto leggendo ed approfondendo la proposta di legge sulle modifiche regolamentari per la costituzione delle commissioni consiliari, perché ho ascoltato l'approfondita analisi del collega Finamonti sulle questioni del DAP, e devo dire che è stato un approfondimento notevole, e poi ho inteso un abborracciato giudizio su un disegno di legge che non affida a nessun Presidente del Consiglio nessuna facoltà e nessun compito, se non quello di individuare una Commissione nella quale venga rispettato il principio della maggioranza, che è il principio fondamentale su cui si regge una Commissione, perché, stanti questi rapporti tra maggioranza e minoranza, numerici, non è possibile, in base all'attuale legge di regolamento, costituire le commissioni rispettando il principio maggioritario, e quindi affidare..., questa è la proposta di legge, che mi sembra che non è passata in Commissione, quindi la maggioranza non ha conculcato nessun diritto, e quindi imporrà al Presidente del Consiglio di costituire la settimana prossima le Commissioni facendo venire a mancare quel principio in cui la maggioranza deve essere maggioranza almeno in una Commissione; poi il Consiglio deciderà, è vero.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Quindi io pregherei, se si vuole essere, come si deve essere, gelosi custodi della funzione e del valore del Consiglio, di approfondire queste questioni, in maniera tale che il confronto tra di noi possa essere un confronto produttivo.

Perché, vede, collega Fasolo, può darsi pure che noi qui stiamo facendo un esercizio di grande ottimismo, o, se si vuole, un esercizio di nostalgia della funzione del Consiglio. Lo sappiamo che ci troviamo ad operare dentro un clima e un quadro politico ed istituzionale che affida poteri enormi alla Giunta regionale e indebolisce il Consiglio regionale. Questo fatto, che è nato con la Legge 1, con la legge costituzionale, ha ripercussioni, volenti o no, nella vita del Consiglio regionale. Ha ripercussioni nella dialettica tra la maggioranza e la minoranza, ha ripercussioni tra la maggioranza e la minoranza da una parte, ed anche il lavoro della Giunta regionale; e tuttavia noi abbiamo il dovere di essere ottimisti, cioè di venire qui in aula e svolgere appieno il nostro compito per cercare, nel momento costituente che abbiamo davanti, di stabilire rapporti proficui e positivi nel confronto tra il Consiglio regionale e la Giunta, e il Governo regionale, nonostante tutto, nonostante le difficoltà, nonostante le debolezze che oggi queste istituzioni mostrano, con una riforma costituzionale a metà, lo abbiamo detto, e che, non per cattiveria di qualcuno o per protervia di qualcun altro, produce questi effetti. Abbiamo questo dovere di essere ottimisti e di dire qui in Consiglio, magari per lasciarlo alla riflessione di chi è chiamato ad operare con conseguenza di atti rispetto all'indirizzo del Consiglio, sul versante del governo di questa regione.

Ecco perché anch'io ho fatto una battuta prima all'Assessore Rosi, che si era scaldato per una voce fuori campo, fuori del dibattito del Consiglio regionale; era una battuta che cercava di rimarcare una richiesta di maggiore attenzione da parte di tutti su quello che si dice, di non parlarsi tra sordi. Allora, voglio fare una riflessione, che è essenzialmente riflessione di ordine politico: noi esaminiamo un Documento Annuale di Programmazione sapendo che la caratteristica fondamentale di questo Documento di Programmazione è programma, sì, ma è indirizzo politico, è politica, e in quanto politica porta con sé - mi dispiace che il collega Zaffini non ci sia, ho fatto questo richiamo questa mattina - la nostra piena legittimazione a discuterne, indipendentemente dai tecnici, dai tecnocrati che potremmo avere a disposizione o meno. È la rappresentazione di un indirizzo politico, di una volontà politica, e su questo terreno la piena legittimazione e la piena competenza appartiene al Consiglio regionale.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

E io voglio, quindi, al di là delle polemiche e dei discorsi fatti sulla tempistica, sulla tempestività, sull'efficacia del dibattito politico, sull'efficacia del Documento Annuale di Programmazione, dire intanto che fra i contenuti fortemente innovativi introdotti nel sistema e nella strumentazione regionale di programmazione dalla legge regionale del 2000, n. 13, il Documento Annuale di Programmazione rappresenta l'atto fondamentale, a valenza triennale e a verifica annuale, e l'infrastruttura politico-istituzionale di riferimento sia per le concrete scelte di governo che per le connesse politiche di bilancio; ma rappresenta anche, a partire proprio da questo DAP 2003, il contesto in cui trova organicamente luogo una più impegnativa scelta, nel metodo e nel merito, una scelta di democrazia socio-economica nella costruzione di un comune progetto di sviluppo.

Tale impegnativa scelta, infatti, è connotata da una più articolata e pregnante assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti istituzionali ed associativi, pubblici e privati, economici e sociali, rappresentativi dell'intera realtà regionale, che hanno convintamente dato vita, con forti motivazioni partecipative, il 27 giugno dello scorso anno, all'innovativo Patto per lo Sviluppo.

Insomma, la strumentazione e le procedure della Legge 13/2000 sopra richiamata, legge a suo tempo fortemente anticipativa delle successive normazioni a carattere nazionale, viene arricchita da un plus di partecipazione, di corresponsabilizzazione e di impegno sul percorso di un condiviso progetto regionale di sviluppo. Un percorso che è in costanza di coerenza con i comportamenti solennemente sottoscritti dal Patto, è destinato a realizzare una più forte e innovativa dimensione della stessa identità regionale; un percorso che arricchisse la già straordinaria identità umbra non solo di una nuova fase di concertazione strategica, ma soprattutto della conseguente, vincolante e costante responsabilizzazione solidale rispetto al futuro complessivo di questa comunità regionale.

Questo è il nocciolo politico del Documento di Programmazione economica che noi, responsabili rappresentanti politici della comunità regionale, siamo chiamati ad individuare, a sostenere o a confutare. Esce, insomma, fortemente arricchita dal Patto per lo sviluppo, che rappresenta il cuore di questo DAP, una più significativa declinazione dell'esercizio delle responsabilità pubbliche e private come valore permanente di una sempre più aggiornata qualità civile della realtà umbra.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

In altri termini, colleghi Consiglieri, con questo DAP così connotato si è nelle condizioni di mettere a sistema le varie programmazioni, settoriali e territoriali, e di collegarle sia alle politiche delineate dalle scelte costituenti il Piano regionale di sviluppo, che ai flussi finanziari propri e trasferiti, nonché alle successive allocazioni di bilancio che a breve, unitamente alla legge finanziaria regionale, sarà chiamata ad affrontare questo Consiglio.

Il tutto, come sopra ricordavo, in presenza del Patto per lo sviluppo, anche al fine di realizzare il sistema umbro non solo come un insieme di programmazioni istituzionali separate tra loro, ma accelerando ed ottimizzando il passaggio ad una logica di programmazione integrata in cui tutte le componenti ed i soggetti regionali lavorano all'interno di un comune e condiviso scenario di sviluppo. Coerentemente a tutto ciò, questo DAP rappresenta un decisivo passo in avanti anche sul piano di una più coraggiosa scommessa politico-istituzionale, nell'utilizzo delle risorse e nel concreto esercizio di una concezione responsabile e solidale del federalismo; un federalismo umbro gestito in questa fase attraverso una decisa ottimizzazione e la migliore finalizzazione delle risorse e delle strutture, rifuggendo da ogni azione di inasprimento fiscale e mantenendo sempre più elevato il tasso di protezione civile e protezione sociale.

Insomma, la credibile novità del DAP 2003 è rappresentata anche dal fatto che dà conto e sistemizza anche quello che in via sperimentale si prospettava nel primo Documento Annuale di Programmazione, quello del 2000, quanto oggi rappresentiamo e presentiamo come realizzazione e patrimonio dell'intera comunità umbra, cioè la pratica costante di una politica che sta facendo entrare a regime la più grande concertazione generale tra Regione e soggetti pubblici e privati. Una grande concertazione che, attraverso il Patto per lo sviluppo, stabilisce, in sostanza, un nuovo patto di democrazia anche economica, economica e sociale, circa il ruolo condiviso di competenze che ciascuno potrà giocare nella partita di una modernizzazione non esclusivamente globalizzante e della competitività del sistema Umbria, nonché del consolidamento del suo elevato livello di garanzie sociali.

La seconda questione: la stessa articolazione del DAP in quattro aree tra loro modulari e sequenziali - sviluppo, situazione economica e sociale, prospettive di medio periodo, Patto per lo sviluppo dell'Umbria, indirizzi ed obiettivi della programmazione regionale, linee di programmazione economica e finanziaria, con aggiunto in allegato il documento "stato di

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

attuazione del DAP 2002/2004" - testimonia la volontà e la cultura politica della maggioranza di seguire un percorso logico che, partendo da una rigorosa lettura della realtà, da una parte innesta coerentemente e organicamente nel quadro generale la novità del Patto per l'Umbria e, dall'altra, fornisce gli elementi di controllo strategico sui risultati conseguiti e attesi dalle azioni concrete messe in campo dalle indicazioni programmatiche della scelta anche finanziaria dei DAP precedenti.

Oltre a fornire, quindi, indicazioni programmatiche condivise e partecipate, questo DAP si assume apertamente e con la dovuta trasparenza il compito di un confronto/controllo sugli esiti delle azioni sviluppate nel precedente biennio, specie in materia di welfare, di ambiente e territorio, di politiche per il lavoro e per lo sviluppo, per la qualità del sistema produttivo regionale, per le infrastrutture e per i trasporti.

Terza questione: il punto di approdo dell'economia umbra nel 2002 e le stime largamente attendibili per il 2003, 2004 e 2005 sono in linea con gli andamenti effettivi del biennio trascorso e con le previsioni di ripresa del biennio futuro, sia a livello nazionale che internazionale; anzi, alcuni indicatori regionali hanno mostrato un andamento meno stagnante e fanno prevedere una tendenza più brillante rispetto a quanto realizzatosi nello stesso periodo a livello nazionale.

Lo stesso andamento del PIL, di cui abbiamo parlato da diverse angolature e da diversi ordini di lettura - il +1,4% del 2001, il +0,5% del 2002, il 4,68% stimato per il biennio 2003/2004 - tiene fortemente il sistema produttivo umbro ben sopra la linea di galleggiamento di altre aree del Paese, così come il tasso di produzione industriale umbro registra una stagnazione molto contenuta (-4,7%) rispetto non solo al sud, ma anche al nord-ovest, che registra il -12%, ed al centro, che registra il -5,7%, allineandosi sostanzialmente con il tasso registrato nel nord-est.

Lo stesso discreto andamento del fenomeno disoccupazione è previsto in significativo miglioramento nel biennio 2004/2005, così come la ripresa dei consumi prospetta un buon consolidamento del tasso di occupazione, sia in termini quantitativi che di qualità del rapporto, attraverso una forte tendenza al superamento del precariato verso le più tradizionali forme di lavoro a tempo indeterminato e quelle comunque più garantite, come il part-time e le prestazioni professionali su commessa.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Vorrei richiamare e ricordare al Consiglio regionale come fu uno degli impegni proprio nostri, di questo Consiglio regionale, di indicazione di questo Consiglio regionale, che, a fronte di dati che ponevano sul fronte della occupazione questa regione in marcia e in movimento con gli stessi ritmi di sviluppo delle regioni del centro-nord, noi sostenevamo che il problema allora era, e diventava importante ed impegnativo per noi, trasformare quelle condizioni di lavoro precario in lavoro sempre più stabilizzato, sempre più forte, insediato e radicato, perché quella era la missione sociale e politica di questa istituzione regionale e della sua strumentazione economica e programmatica. E abbiamo lavorato e dobbiamo lavorare ancora di più a fondo lungo questa linea e lungo questa dimensione.

Certo, alcuni punti deboli sono presenti sullo scenario economico regionale e coinvolgono sia l'area del perugino che del ternano. Tali punti di debolezza sono evidenziati dall'andamento più recente della dinamica imprenditoriale, dell'export delle due province in flessione, e in un non elevato grado di apertura internazionale del sistema delle imprese umbre, particolarmente evidente nel confronto con le regioni del centro-nord. Ecco, quindi, la risposta che in termini complessivi, sia con il DAP che con il Patto per lo sviluppo, si intende dare ai problemi dell'impresa, che sono quelli della capitalizzazione, della competitività, dell'innovazione, dell'internazionalizzazione, sia sul versante produttivo che su quello del mercato.

Pertanto oggi la vera sfida per tutti i settori produttivi, dall'agricoltura all'industria, passando per i settori traenti come il turismo, la cultura, l'ambiente, è rappresentata dalla necessità di mettersi sempre più a sistema e rafforzarsi per le sfide della globalizzazione. Anche a questo fine, un ruolo importante lo giocheranno i sistemi di supporto finanziario rappresentato dai vari consorzi fidi che vanno fortemente ricapitalizzati, e soprattutto le convergenze territoriali degli istituti di credito. Al riguardo voglio sottolineare che ci sembra particolarmente apprezzabile l'intuizione regionale di prevedere all'interno del Patto uno specifico tavolo tematico sul credito, accanto e a supporto sia del tavolo generale che dei tavoli territoriali.

Quarto ed ultimo punto, quindi: il 2003, pur presentandosi con buone chances, si propone anche come un anno delicato, almeno sotto un duplice aspetto, perché cominceranno a farsi sentire in maniera più significativa i contraddittori, inadeguati, superficiali e talora pericolosi

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

indirizzi e scelte del programma politico, sociale ed economico del Governo nazionale, sia perché molte opportunità, specie per l'export e l'(---) turistico, culturale, sono collegate all'avvio della ripresa economica internazionale, ripresa che potrebbe essere azzerata da un conflitto bellico e dalle conseguenze indotte sui costi delle materie prime, dei trasporti, dei prodotti energetici, nonché anche dal grado di fiducia che gli eventi di guerra avranno fatto maturare nei coscienza degli uomini.

Non c'è dubbio, però, che l'impostazione e la capacità del sistema socio-economico umbro siano ampiamente garantite dalla solidità delle strutture e dalle iniziative dell'assetto imprenditoriale umbro, ma anche dal supporto altamente qualificato che l'intero comparto pubblico offre al modello di sviluppo diffuso di cui è fortemente connotata l'intera area regionale. Pure in questa situazione, che fa guardare con meditata fiducia, anche nel medio periodo c'è una situazione di fondo che non può essere elusa e che riguarda, innanzitutto, colleghi Consiglieri, e non solo per l'area ternana, la questione energetica, la competitività delle produzioni legate ai costi europei, il rapporto con le multinazionali, che non può essere esorcizzato da evocazioni moralistiche o moraleggianti, ma che necessita di affidare e di fare riaffidare, riappropriare alle istituzioni pubbliche di strumenti capaci di convincere e di costringere le multinazionali a confrontarsi con soggetti che hanno autorevolezza, mezzi e strumenti da offrire sul piatto della programmazione e anche degli interventi delle multinazionali. Il rapporto con le multinazionali e il loro collegamento, quindi, con il territorio e con le istituzioni e, non da ultimo, anche la strada della ricerca sull'innovazione, soprattutto su fonti energetiche alternative, che non sono oggi più quelle del vento, o quelle del sole, ma sono quelle dell'idrogeno, che meritano una grandissima attenzione, perché l'Umbria qui può giocare una grande funzione di ricerca e di ruolo, avendo la possibilità di mettere insieme risorse, energie, capacità, intelligenze ed anche risorse finanziarie.

Questione energetica ed i rapporti con le multinazionali non solo per garantire il presente, ma anche per farne strumento di incentivazione di nuovi investimenti e per una più adeguata e pubblica politica sociale dei cosiddetti "servizi a rete". Avvicinati con questa determinazione questi temi di fondo, così come prevede nel suo complesso questo DAP, sarà più efficace il contributo politico e strutturale che le istituzioni stanno mettendo in campo per realizzare una realtà regionale che saprà essere competitiva, socialmente avanzata e

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

capace di valorizzare e arricchire costantemente la propria identità.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Non ho formalmente iscritti a parlare; quindi, se c'è qualcuno che intende ancora farlo, altrimenti... Collega Vinti, prego.

VINTI. Discutere del DAP oggi significa, dal nostro punto di vista, inquadrare le condizioni economiche e sociali della nostra regione in un contesto molto più ampio, dato dalle condizioni che attraversa il nostro Paese. A noi sembra di poter dire che in Italia siamo di fronte ad un processo grave, un processo di impoverimento della popolazione, un impoverimento che certamente non è neutro dal punto di vista sociale; infatti colpisce i redditi popolari, da lavoro dipendente e da pensione, che aggravano già le discriminazioni di genere e di nazionalità, le condizioni particolari legate all'età, all'infermità, alle disabilità. E non è neppure neutro geograficamente.

L'evidenza di questo processo è tale che ormai neanche i dati ufficiali degli istituti di ricerca riescono a nasconderla. In Italia ci sono circa 2.700.000 famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà, che tradotto in milioni significa che 8.000.000 di cittadini italiani vivono sotto la soglia di povertà. E certamente le prospettive per questi 8.000.000, in un contesto in cui l'economia del nostro Paese, al pari di quella internazionale, è entrata in una fase evidente di stagnazione, non suscita ottimismi, anche perché a noi sembra che la minaccia sia che questa stagnazione possa trasformarsi in aperta recessione.

Infatti, nel corso del primo semestre dell'anno passato, la crescita economica è stata pari a zero, e le previsioni complete e definitive non danno un dato certamente significativamente differente dallo zero. La causa di questo drastico rallentamento economico è data dal bassissimo livello dei consumi delle famiglie, a cui fa seguito una dinamica negativa degli investimenti delle imprese. Le esportazioni sono in calo per la debole domanda estera. Io credo che noi siamo proprio alla soglia di una crisi economica che può assumere dimensioni molto profonde e durature.

Noi pensiamo che questo sia il risultato di un decennio di politiche liberiste, neoliberiste, liberiste temperate, insomma di una politica e di una filosofia dell'economia. Oltre a questo,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

in tutta l'area dell'euro la disoccupazione è in crescita, e in Italia il tasso di disoccupazione è più alto di tutte le economie europee più forti.

Il Governo del nostro Paese, il Governo Berlusconi, è stato evidentemente colto completamente impreparato dal peggioramento della contingenza economica, fino a vaneggiare saggi di crescita del PIL superiori almeno tre volte quelli reali.

Sul fronte dei prezzi la crescita segnala dei dati ISTAT che descrivono una tendenza che nella realtà è assai più marcata, come dimostra l'esperienza quotidiana delle famiglie di lavoratori e pensionati. Negli ultimi dieci anni il valore reale delle retribuzioni nette è diminuito di oltre il 5%, mentre la produttività del lavoro è aumentata in media del 2% l'anno. Ad appropriarsi della nuova ricchezza prodotta sono stati - evidentemente, se non è stato il lavoro - il profitto e la rendita. Infatti, negli ultimi venti anni la quota del monte salari sul PIL diminuisce di quasi il 10% (dati EUROSTAT) e raggiunge i livelli degli anni '50. È stato questo il frutto perverso per i lavoratori ed i pensionati dell'abolizione della scala mobile. Fissando un tasso di inflazione programmata falso, pari all'1,4% nel 2003, contro un'inflazione ufficiale del 2,7% - e anche questo è un dato falso - a cui dovranno adeguarsi le dinamiche contrattuali, il Governo continua a ridurre il potere di acquisto dei lavoratori e dei pensionati. Le differenze salariali tra il nostro Paese ed i principali Paesi europei sono molto grandi e sono divenute evidentissime dopo l'entrata in vigore dell'euro, testimoniando un'acuta differenza del potere di acquisto dei salari. Ormai abbiamo prezzi omogenei a quelli dei principali Paesi, mentre i nostri salari sono inferiori di circa un terzo. Si ripropone nel nostro Paese una grave situazione occupazionale che la propaganda del Governo ormai non riesce a tamponare. Aumenta solo la precarietà del lavoro, diminuisce invece il lavoro buono e quello stabile; come d'altra parte è emblematico in queste ultime settimane il caso della FIAT, che mette in luce l'assenza di una politica industriale nel nostro Paese, che non sia quella di favorire la finanziarizzazione dei capitali, le privatizzazioni delle industrie e dei servizi pubblici, i progetti di grandi opere inutili, se non dannose per la vita sociale e per l'ambiente, per la facilitazione dell'ingresso di capitali delle multinazionali.

Se questo è lo scenario di fondo su cui si confronta l'Umbria, è del tutto evidente, a nostro giudizio, ovviamente, che l'ultima legge finanziaria aggrava queste condizioni, ed aggrava anche, pertanto, le condizioni dell'Umbria. È una finanziaria che ha tagliato lo Stato sociale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

direttamente, attraverso i tagli alla sanità e alla scuola, e indirettamente, attraverso i tagli alle Regioni e agli enti locali. È una finanziaria che ha finto di dare qualcosa nella riduzione dell'IRPEF - aumenti ridicoli per i redditi più bassi, rimangiati con gli interessi dall'aumento dei prezzi, dai tagli dello Stato sociale e dalla riduzione del potere di acquisto dei salari e delle pensioni - e ha dato largamente alle imprese con risorse a fondo perduto e con i condoni. È una finanziaria che ha avvantaggiato gli speculatori e ha imbrogliato, attraverso il varo del condono fiscale tombale, e delle varie sanatorie. È una finanziaria che, insomma, è recessiva, perché non ha previsto alcun intervento in favore dell'occupazione e non ha proposto minimamente, a partire dalla vicenda emblematica della FIAT, alcun ruolo dell'intervento pubblico.

Nella sostanza, la finanziaria non tiene conto ed è incapace di mettere in campo delle azioni significative che siano in controtendenza con il ciclo economico. Noi non nascondiamo la difficoltà di stare dentro alcuni parametri, dentro il patto di stabilità, dentro i vincoli draconiani di Maastricht; quello che denunciamo, anche dal Consiglio regionale dell'Umbria, è l'incapacità di definire una politica anticiclica che metta in campo delle opzioni strategiche che siano in grado di favorire una politica industriale vera, da un lato, e dall'altro che siano in grado di dare una risposta occupazionale ai processi che invece sono in corso.

Ovviamente questo dato non è neutro, e non è che non influisce sulle nostre dinamiche regionali, tant'è che a livello regionale la spinta registrata fino al 2001 si è esaurita, tanto da registrare nella sostanza un calo del PIL e della produzione di valore aggiunto. E nel mentre assistiamo a questa difficoltà complessiva, che ovviamente bisogna dire è una difficoltà che comunque ha dei differenziali superiori a quelli del centro e a quelli del centro-nord, questo sarà bene chiarirlo, anche le nostre critiche partono da alcuni dati che noi sosteniamo e che noi riteniamo altamente positivi, come è positivo, primo, che elementi di redistribuzione del reddito sono effettivi, in quanto questa è una regione che complessivamente ha i livelli di imposizione pubblica più bassi d'Italia; secondo, bisogna dire si regge dal punto di vista economico e che la quantità maggiore dell'impiego delle proprie risorse, essendo riservate alla sanità, sono in equilibrio. Questi sono punti di merito inequivocabili; sono punti di merito che permettono delle politiche. Se noi non avessimo questi elementi, noi staremmo qui a discutere di tutt'altre politiche; staremmo a discutere esattamente come altri Consigli

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

regionali, che sono costretti a pensare a come recuperare 300, 450, 500, 600 miliardi per coprire i propri buchi. Perciò noi facciamo un ragionamento che parte da quello acquisito. È inutile dirsi quanto siamo stati bravi. Noi dobbiamo consolidare quello che abbiamo raggiunto e ragionare sempre di più sugli elementi di debolezza del nostro sistema.

La debolezza del nostro sistema, anche da come lo descrive il DAP, parte..., io credo che noi dobbiamo fino in fondo sviluppare un ragionamento che non possiamo sottacere, molti interventi l'hanno toccato, e che però non è assunto come centrale; Rifondazione Comunista dell'Umbria ritiene che questo Documento Annuale di Programmazione, incentrato sul Patto per l'innovazione e lo sviluppo, permetta di costruire un terreno di confronto e di battaglia politica per aggredire la questione delle questioni nella nostra regione, che è la questione sociale. Non possiamo far finta, sottacere, sminuire il fatto che esistono nella nostra regione settori sociali che subiscono processi di precarizzazione sempre più accentuati, e li subiscono perché sono soggetti deboli, perché la nostra regione è la regione che ha la più alta percentuale in Italia di pensionati al minimo. Data la crisi complessiva del sistema economico, dati i processi di privatizzazione dello Stato sociale, data la difficoltà della redistribuzione della ricchezza, questi soggetti, a cominciare dai pensionati, sono soggetti che sempre di più si trovano sulla china di un processo di impoverimento e del mantenimento della propria dignità.

A questo è del tutto evidente che la Regione dell'Umbria, per quanto può, è in grado di dare una risposta attraverso il suo sistema di welfare, il suo sistema sanitario; ma avvertiamo che la risposta che siamo in grado di mettere in campo è una risposta insufficiente per i processi più complessivi che investono anche la nostra regione, da un lato; dall'altro, così come è citato nel DAP, siamo di fronte ad un processo che per noi resta inaccettabile. Resta inaccettabile perché, indipendentemente se la Regione è un ente che può essere in grado di invertire una tendenza, i numeri ci dicono che il processo di precarizzazione del lavoro assume in Umbria una dimensione più accentuata che in altre parti d'Italia. Esattamente il DAP ci dice che anche in Umbria esiste questo fenomeno, certamente positivo (ma qui ci sarebbe da discutere): "si spiega con la mancata redistribuzione dei guadagni di produttività dovuta alla diffusione di forme contrattuali più flessibili", che significa la precarizzazione del lavoro; e su questo il DAP fa uno sforzo non secondario di indagine, di inchiesta ed anche di

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

verità.

Però a noi questo ci pone un problema enorme, per quanto ci è possibile: come siamo in grado di contrastare un processo di dequalificazione del lavoro. Non è, Consigliera Urbani, l'amministrazione pubblica che paga il tasso di occupabilità; il fatto è che questi processi di frammentazione e precarizzazione del lavoro determinano che dal tasso di occupazione si passa, appunto, al tasso di occupabilità, nel senso che da un lavoro buono ne diventano tre che non sono buoni. Nessuno lo paga; tutti ci guadagnano, tranne i lavoratori, tranne i diritti.

Allora, se è questo, cioè che siamo di fronte, come dice il DAP, ad una bassa qualità del lavoro, che c'è una diffusione del lavoro precario, che i salari permangono in Umbria troppo bassi rispetto alla media nazionale. La Regione, nel momento in cui tu fotografi uno stato della società, e in particolare la propensione ad essere preoccupato dei soggetti sociali più deboli, il fatto che in Umbria perdura nella media dei salari un differenziale di circa il 10% rispetto ai salari del centro-nord per noi è un problema che aggrava le condizioni materiali di tanta parte della nostra popolazione. E su questo noi abbiamo detto, in questi mesi, che va fatto il più possibile uno sforzo per individuare percorsi che siano in grado di contrastare questi fenomeni, perché non è sufficiente una politica di pareggio di bilancio per indicare un percorso alternativo alle politiche del Governo centrale; occorre che noi mettiamo in campo una capacità di difesa dei diritti sociali, delle condizioni materiali, della grande maggioranza degli umbri, di quelli che lavorano, dei pensionati, dei soggetti deboli, di chi è in fase di precarizzazione. Questa deve essere la nostra stella polare, il nostro incubo, che ogni giorno ci permette di individuare un percorso della politica in grado di dare delle risposte.

Se questo è il nostro orientamento, tra le tante difficoltà è evidente che noi, dando nella sostanza un giudizio positivo della nostra sanità, che riguarda tanta parte del bilancio, vediamo che c'è uno sforzo, che c'è un percorso che è stato fatto e che vuole essere compiuto. Certo, avvertiamo che questa è una partita su cui noi saremo chiamati ad un confronto certamente non secondario, ed uno sforzo di grandi dimensioni: una riqualificazione della spesa, un allargamento del soddisfacimento del bisogno di salute, una capacità di risposta a dei bisogni incentrati prevalentemente sulla prevenzione. Un conto è dirlo e un conto è farlo, un conto è dichiararlo e un conto è accentuare queste nostre politiche che indicano un percorso nuovo e differente.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Dicevo, il Patto per lo sviluppo e l'innovazione indica le sei azioni strategiche. Qui non si tratta di dare voti, io credo che sia un'intuizione positiva, importante, che indica un percorso. La dichiarazione degli obiettivi è il terreno della battaglia politica per raggiungere quegli obiettivi, e il fatto che intorno a quell'idea si è creata un'attenzione di queste proporzioni significa che è stato colto un bisogno, una necessità, che è stata individuata una priorità, che è stato indicato il fatto che lo sviluppo di questa regione passa attraverso la selezione degli obiettivi e una scelta di qualità della produzione, della pubblica amministrazione, dell'ambiente, del territorio. Questa è la scelta da fare. Da qui alla messa in pratica della strumentazione per raggiungere questi obiettivi c'è la politica, c'è la capacità di superare gli ostacoli, di correggere i percorsi, di far sì che, appunto, il Patto per lo sviluppo da qualcuno non sia visto come una nuova Cassa del Mezzogiorno; che il Patto per lo sviluppo non corra il rischio di essere una dichiarazione di buoni intenti, ma che invece sia un percorso reale di costruzione di un nuovo passo per un nuovo sviluppo economico e sociale della nostra regione.

Pertanto, non starò qui a dire che a pagina tot c'è questo e a pagina tot c'è quest'altro; però tre cose elementari le vorrei dire, perché su questo ci siamo espressi, perché su questo è bene, per lealtà nei confronti del Governo di questa regione, che Rifondazione Comunista dica alcune cose.

Ho apprezzato molto l'intervento del collega Liviantoni sul punto in cui riproponeva la questione delle multinazionali in questa regione, perché le ultime sono che la Thyssen-Krupp ci dice che inizia un processo di licenziamento per 70 operai delle Acciaierie, sposta produzioni da Terni alla Germania, nonostante che, dopo i viaggi della speranza dei mesi scorsi - era un via vai tra Terni e Thyssen - raccomandazioni e rassicurazioni di tutti i tipi, qui c'è qualcosa che non funziona, evidentemente, ed entra in correlazione anche con un'altra questione centrale.

Allora, io penso che noi abbiamo un compito. Siccome l'Umbria è la regione che percentualmente sull'apparato produttivo ha la più alta presenza di insediamenti e di siti produttivi appartenenti alle multinazionali: circa 40 siti per 6.000 dipendenti. Se le multinazionali hanno una così forte incidenza e presenza in Umbria, non è che perché pensano che ci sia l'aria pura; pensano che questo ambiente amministrativo, infrastrutturale,

di cultura e di insediamento tecnico e professionale ha e produce delle convenienze. Allora, se importanti multinazionali hanno questo genere di convenienze, è del tutto evidente che le istituzioni locali hanno l'interesse che con le multinazionali si instauri un rapporto che non può essere subordinato, che non può essere un rapporto classico di Paese in via di sviluppo. Se qui conviene, conviene a tutti, e per convenire a tutti, sia all'Umbria, alle città dell'Umbria, ai territori dell'Umbria, che alle multinazionali, occorre che qui si apra un tavolo con le multinazionali per capire quali sono gli intendimenti, che cosa offriamo noi, quali impegni ci assumiamo; perché è insostenibile, è intollerabile che la Viasystem fa degli accordi e scompare. Ne potrei citare..., nell'ultimo anno almeno dieci crisi dei siti produttivi delle multinazionali che hanno acquisito le nostre imprese, specialmente dopo la geniale idea dello smantellamento delle partecipazioni pubbliche, hanno fatto i profitti e se ne sono andate, lasciando una serie di crisi industriali in atto, che lasciano nelle condizioni tragiche i lavoratori e che non mettono le istituzioni nelle condizioni di svolgere un ruolo significativo, che non sia quello del lamento.

Signora Presidente, le chiedo ufficialmente che si apra un tavolo con le multinazionali tra la Regione dell'Umbria, gli enti locali e le multinazionali, per capire che cosa vogliono, che cosa possono dare, che cosa offriamo noi. Questo diventa il punto centrale di un'iniziativa politica vera.

MELASECCHE. Lo chiede anche Forza Italia.

SEBASTIANI. Anche l'UDC.

VINTI. Che noi, gramscianamente, chiediamo un'egemonia, era scontato, perciò ne prendiamo solo atto...

MELASECCHE. I sindaci fino ad oggi vanno a fare “i viaggi della speranza”, i risulti sono quelli che abbiamo visto.

VINTI. Detto questo, ho apprezzato anche la parte che riguardava le questioni energetiche. Ho seguito molto attentamente il Presidente Liviantoni, rileggerò quello che ha detto, perché anche qui qualcosa non funziona, diciamo che va approfondita. Perché se il problema delle Acciaierie era la questione energetica di stare sul mercato, così ci è stato detto - tant'è che abbiamo detto: non saremo la generazione che chiude le Acciaierie, ci mancherebbe altro - però nel frattempo succede che le Acciaierie sembra che si chiudano da sole; se fosse una vicenda di acquisizione delle quote di mercato, che la Thyssen-Krupp, stabilimento di Terni, acquista nuove quote di mercato, ha nuove commesse etc. etc., uno dice: c'è un problema, perché devo pagare l'energia più che in Francia, che in Germania, che in Messico? Ho questa esigenza. Però, se invece la Thyssen-Krupp sposta le produzioni in Germania, mi domando: è un problema energetico delle Acciaierie o è qualcos'altro? Questo dubbio noi l'abbiamo già sollevato, queste dichiarazioni, questa volontà degli ulteriori 100 licenziamenti diretti sulla Thyssen-Krupp; poi c'è anche l'indotto. I sindacati parlano di 400 posti di lavoro in discussione con questo provvedimento. Allora qui è un problema dell'energia o di qualcos'altro? E perché, nel mentre trasferisce le produzioni, si vuole buttare nel business energetico? Io resto a quanto detto a pag. 93: "la posizione istituzionale non è di attesa, in quanto, infatti, in coerenza con il percorso individuato fin dall'inizio, si intende approfondire lo sforzo di accompagnamento e di soluzioni diversificate rispetto alla costruzione della centrale di 800 megawatt richiesti". Benissimo; è evidente che noi dobbiamo approfondire, anche rispetto ai nuovi fatti e alle nuove vicende.

L'ultima cosa. L'abbiamo detto, abbiamo fatto una polemica, mi ricordo, anche con la Consigliera Urbani: noi riteniamo la Statale 77 a quattro corsie una strada inutile, uno spreco economico, un danno ambientale. Ripeto: una strada inutile, uno spreco economico, un danno ambientale. Ovviamente, che è partita... parta, bisogna vedere se finisce...

SPADONI URBANI. È tutto in galleria.

VINTI. Appunto, così con l'acqua è tutta un'altra questione...

Per quanto ci riguarda, avendolo già dichiarato, detto pubblicamente, noi siamo per

l'opposizione e la costruzione di un movimento che salvaguardi quelle zone da questo scempio ambientale. Lo dichiariamo qui e saremo impegnati nella costruzione dell'opposizione alla Statale 77.

Detto questo, credo che il nostro sia un voto positivo, perché il DAP indica un percorso forte e nuovo, che è un terreno di battaglia politica, e chiedo alle forze politiche di maggioranza..., perché c'è un dibattito in corso, perché è evidente che qui c'è qualcuno che semina ottimismo eccessivo. Noi pensiamo che i segnali che vengono dall'economia indichino dei settori di debolezza e di difficoltà gravi, e che le intuizioni che sono qui dovranno subire un'accelerazione, se noi vogliamo imperniare il nostro sviluppo sui territori, sui sistemi locali di sviluppo; poi ognuno avrà le sue idee, quelle le confronteremo. Ma qui occorre un'accelerazione per la verifica concreta di quanto noi abbiamo detto qui, e perché questa verifica concreta ci permetta anche di mettere in campo le azioni che possono, in qualche misura, contrastare quello che noi avvertiamo come grave, cioè che siamo di fronte ad una fase di recessione grave anche per la nostra regione.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il Consigliere Modena.

MODENA. Sarò breve, perché i colleghi della minoranza hanno già toccato vari punti. Credo, però, partendo anche da alcuni interventi che sono stati fatti, che noi dobbiamo comprendere se si riesce, attraverso questo Documento Annuale di Programmazione, a dare una risposta partendo dallo schema che è stato fatto con il Piano regionale di sviluppo. Mi riferisco al Piano regionale di sviluppo perché una serie di elementi di analisi, che sono contenuti nel Piano regionale di sviluppo, oggi noi li ritroviamo nel DAP, però, ripeto, con alcuni punti interrogativi di fondo.

Il Piano regionale di sviluppo prevedeva, debbo dire, anche con l'ipotesi relativa a situazioni congiunturali non favorevoli, come quella che stiamo attraversando adesso, ed anche con riferimento ad eventuali ritardi in ordine a quelli che potevano essere i tempi della

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

ricostruzione, una serie di problematiche relative al fatto che la forte iniezione di spesa pubblica non poteva comunque assicurare nel suo complesso le condizioni di crescita per superare quelli che sono gli squilibri della regione dell'Umbria, con riferimento a quelli che sono i gap infrastrutturali.

A questo proposito, lo stesso Piano sottolineava come le iniezioni di spesa pubblica, da una parte, potevano, se non coordinate con politiche economiche adeguate, determinare maggiori e complessive distorsioni, proprio in ordine a questi squilibri che vive la nostra regione. E a fianco di questo, oltre ovviamente a quello che era il quadro e oltre a quelli che erano gli assetti previsti dal Piano regionale di sviluppo, quando oggi noi parliamo di Documento Annuale di Programmazione, parliamo anche di un 33% di risorse che sono appunto le risorse dell'Unione Europea, che, al netto della spesa finanziaria di funzionamento, coprono un'area molto vasta di quello che è il quadro degli investimenti pubblici su cui noi oggi andiamo a ragionare.

Allora, la risposta che noi cerchiamo nel Documento Annuale di programmazione è capire se, a fronte di un'analisi che sicuramente oggi, ripeto, ritroviamo nel testo attuale del DAP, sono state poste in essere quelle misure necessarie per superare questo gap infrastrutturale. Secondo noi, andando ovviamente a grandi linee e non facendo un elenco di tutti quelli che sono i punti, la soluzione del Patto per lo sviluppo, con una stretta chiamata di corresponsabilità da parte delle parti sociali nell'ambito di questa regione, è sicuramente uno strumento che, però, messo alla prova, continua a fare individuare una serie di punti complessivi di debolezza per quell'obiettivo che si propone, che è quello della massimizzazione, o comunque dell'ottenere il meglio possibile dalle risorse finanziarie che sono oggi a disposizione.

Noi ci siamo chiesti - ovviamente questo è il giudizio che diamo - a fronte di una situazione di questo genere, cioè un'analisi del problema che già c'era ed esisteva qualche anno fa, come andare a coniugare in una regione con un forte gap infrastrutturale, come riuscire a sfruttare al meglio le potenzialità date dall'incremento di spesa pubblica della ricostruzione, da una parte, e tutte le risorse provenienti dall'Unione Europea, dall'altra, in sviluppo strutturale per la regione stessa, e quindi in un qualcosa che ci consentisse di agganciare le regioni del centro-nord, perché quando partì questa analisi complessiva si partiva da questo

famoso problema di fondo. Oggi la risposta che si è data è stata quella di dire: è una operazione che si può fare, se noi chiamiamo intorno ad un tavolo e li leghiamo ad un progetto specifico i soggetti attori - e la Regione è fra questi - del Patto per lo sviluppo, firmato appunto da tutti coloro che noi sappiamo, ne abbiamo già parlato nell'altro Consiglio regionale.

Allora, in questo tipo di quadro, noi avvertiamo una caratteristica, che è il fatto che non si riescono a produrre gli effetti voluti, lo leggiamo nelle carte; faccio un esempio: la legge che riguarda la qualità delle imprese. È stata fatta, fa parte del Patto, però componenti del Patto hanno detto chiaro e tondo che non sono partiti i bandi e che quindi siamo di fronte a tutta una serie di ritardi. Faccio un altro esempio, vado ad esempi generali per arrivare ai punti più sintetici: i PUC. Noi abbiamo una serie di azioni che riguardano tutto quello che attiene i PUC, che si trovano - questo è scritto chiaramente anche nel DAP - in una situazione di complessiva sofferenza per ragioni legate alle risorse.

Io sento parlare spessissimo delle questioni che riguardano il sociale. Apro una parentesi su questo: se non sono partiti, come appare dalla lettura, gli uffici per la cittadinanza, significa che tutta l'attuazione del Piano sociale, oggi, anche qui al di là delle risorse dell'Obiettivo 3, è in affaticamento. E così via. Se noi ci leggiamo i resoconti delle varie associazioni di categoria del Patto c'è, sì, un'adesione a quello che è il modello, a quelli che sono gli intendimenti e le intenzioni, ma c'è anche, costante e continua, una critica sul fatto che è una bella idea - io provo a sintetizzarla, per ragioni di tempo e di orario - che però non riesce a mettere le gambe in forma opportuna per realizzare gli obiettivi che ci si è proposti.

Allora, la domanda politica che io credo sia necessario fare, perché qualunque coalizione sia al Governo è ovvio che si trova di fronte al problema di andare ad utilizzare al meglio le risorse pubbliche che ha sia nel settore della ricostruzione, da una parte, che nel settore dell'Unione Europea, dall'altra, la domanda che ci si pone oggi è per quale motivo un'idea di questo genere, che trova una sua concretizzazione nel DAP di quest'anno, non riesce però ad avere quelle gambe rapide, così come la situazione anche di congiuntura economica esterna ha. Io provo a dare una risposta, sapendo ovviamente che su questo non ci sarà una condivisione di giudizio politico, ma è una riflessione che avevo fatto e che va in coda, ovviamente, ai vari interventi che ci sono stati da parte dei colleghi di minoranza. Ci sono due

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

o tre problemi di fondo: il primo riguarda il fatto che la coalizione di centrosinistra in questa Regione, la Giunta regionale, oggi, ovviamente da quando è al Governo il centrodestra, fa una programmazione completamente distante ed assolutamente critica nei confronti delle azioni che il Governo cerca di porre in essere, però, per riparare a quella congiuntura economica negativa che sta interessando l'intera economia, non solo umbra, ma italiana, europea e statunitense. Allora c'è un rifiuto aprioristico, e io francamente credo che sia di carattere proprio ideologico, nell'analizzare e nell'individuare una serie di strumenti che sono stati posti in essere proprio per accelerare i processi economici, pure in una situazione di estrema difficoltà come questa. Penso al giudizio che nel DAP è stato dato, per esempio, sull'intesa quadro, che pure contiene tutte quelle che sono le infrastrutture che dovrebbero essere fatte per superare il gap infrastrutturale; penso a tutta una serie di giudizi che vengono via via dati nel Documento Annuale di Programmazione, anche quelli che riguardano, per esempio, le politiche per il lavoro, o la finanziaria, che non colgono mai il tipo di forzo che si sta ponendo in essere per cambiare radicalmente quella che è la struttura economica e finanziaria di questo Paese, a cui, a nostro avviso, anche la Regione dell'Umbria dovrebbe agganciarsi, invece che mettersi in una posizione sostanzialmente sempre aprioristicamente critica. Quindi c'è un problema di approccio generale.

C'è un problema che riguarda, invece, l'Umbria in sé e per sé, nel senso che, a nostro avviso, c'è comunque un affaticamento da parte della Regione nel fare quelle cose che deve fare di per sé. Faccio l'ultimo esempio che mi può venire in mente: l'utilizzo delle risorse aggiuntive dell'IRPEF, la questione del progetto per l'area nord di Perugia. È un qualcosa che sulla carta c'è, ma che non ha trovato e non trova poi una sua specifica concretizzazione; oppure, altro esempio, ancora più terra terra: se vi leggete il rendiconto generale dell'amministrazione della Regione dell'Umbria vedete che è chiarissimo il fatto che una legge di contabilità, che è un quadro importante sotto il profilo della programmazione, fatica nel porre in essere quelli che sono i gangli fondamentali per il rapporto tra la valutazione di quello che è, per esempio, il lavoro dei dirigenti e i risultati complessivi che debbono essere posti in essere dall'amministrazione. Allora c'è un problema, noi lo abbiamo già detto in altre sedi, che riguarda in generale l'azione n. 6, ma complessivamente quello che la parte pubblica, per far camminare complessivamente l'economia della regione, deve fare e non

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

riesce a porre in essere. Secondo noi anche qui il giudizio è un giudizio politico, cioè è difficile che una stessa classe dirigente senza un'alternanza possa andare ad incidere in meccanismi strutturali di fondo. Cioè, secondo noi, è proprio un problema politico. È evidente che una coalizione completamente diversa probabilmente agirebbe senza avere alle spalle un bagaglio di costruzioni che nel corso degli anni in questa regione ci sono stati. Però, a nostro avviso - ripeto, perdonatemi se non mi spiego bene, per una questione di sintesi - da un lato il rifiuto ideologico di comprensione delle azioni che sta ponendo in essere il Governo di centrodestra, perché io ho letto alcuni giudizi che mi fanno capire che non c'è neanche la volontà di raccordarsi ad alcune cose che potrebbero, tra l'altro, a nostro avviso essere viste diversamente per questa regione, e quindi questo sicuramente non avvantaggia un processo complessivo per quanto riguarda lo sviluppo della regione dell'Umbria; dall'altro, c'è un problema sicuramente, a nostro avviso, legato proprio all'incapacità o comunque alle lentezze di un'amministrazione pubblica regionale che, nel momento in cui deve andare a vedere se l'amministrazione effettivamente pone in essere quei risultati che si prefigge, non riesce ad esercitare una verifica piena dei risultati che invece dovrebbe realizzare ed effettivamente raggiungere nell'interesse, nell'interesse di carattere e di natura generale.

Io ho fatto prima l'esempio degli esempi volutamente minoritari, ho fatto l'esempio della cittadinanza, ma non è casuale, perché noi potremmo tranquillamente andare a vedere e spulciare tutte le azioni, ricollegandoci anche a quello che è scritto nel Patto dello sviluppo, ma ci sono dei punti che dovrebbero andare a qualificare complessivamente l'azione dell'amministrazione regionale. Nel momento in cui alcune cose fondanti - una programmazione come quella, ad esempio, nel campo sociale - non esistono o ancora debbono partire, significa che c'è un affaticamento che non consente in realtà di dare le gambe a un'idea che complessivamente uno potrebbe anche asetticamente dire che è condivisibile per ottenere determinati risultati. Quindi è ovvio - e lo ha detto il collega Zaffini nel suo intervento, oggi, quindi lo richiamo semplicemente - che poi ci sia una difficoltà, quando andiamo a leggere le dieci pagine che riguardano gli indirizzi e gli orientamenti per la manovra finanziaria, a fare qualcosa di innovativo rispetto a quello che è stato precedentemente stabilito. Cioè, noi, leggendo gli orientamenti e gli indirizzi per la manovra finanziaria, non troviamo comunque grosse novità rispetto a quello che poteva essere

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

l'impianto precedente dello scorso anno, salvo l'impostazione complessiva detta all'inizio, che è l'impostazione del DAP nel quadro più completo del Patto per lo sviluppo.

Non aggiungo altro, perché, ripeto, nei particolari sono entrati i colleghi; credo che, se una riflessione va fatta da parte della maggioranza per quanto concerne le questioni specificatamente politiche, gli aspetti sostanziali a nostro avviso sono quelli che abbiamo cercato prima di descrivere; cioè, ci si deve interrogare perché, a fronte di un quadro su cui nessuno può obiettare - è evidente che noi siamo in una fase in cui dobbiamo sfruttare il più possibile le risorse pubbliche che vengono canalizzate nella regione dell'Umbria, con uno strumento che vede coinvolta l'intera classe dirigente dell'Umbria - ci sono in realtà degli affaticamenti netti. Allora, è questo a nostro avviso il punto politico di discussione, anche perché su tutta una serie di scelte e di investimenti, al di là di quello che fu fatto poi l'anno scorso, per il resto c'è stato un legame complessivo che si riferisce senz'altro alla programmazione fatta con l'Unione Europea, perché è ovvio che poi ci muoviamo all'interno del filone così come è stato strutturato, per esempio, nei piani del lavoro, nel DOCUP, per l'Obiettivo 2 e per l'Obiettivo 3.

PRESIDENTE. Termina qui il dibattito generale, perché non ho iscritti a parlare. Quindi credo che si possa dare la parola alla Giunta. Prego, Assessore Riommi.

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio.* Cercherò di essere ragionevolmente sintetico, visto l'orario e visto anche il fatto che il Consiglio è impegnato in ulteriori punti all'ordine del giorno. È del tutto evidente che però il dibattito di questa giornata, al di là delle considerazioni che vieppiù sono ritornate in ordine alla qualità, all'efficacia del percorso di approvazione del Documento Annuale di Programmazione, ha posto una serie di questioni su cui mi sembra opportuno, come Giunta, ritornare.

Eviterò di entrare nel dettaglio delle singole questioni, cercherò di interloquire con le questioni fondamentali che si sono tracciate. Il primo punto: è stato un filo conduttore, per certi aspetti, in vari interventi di minoranza, ci ritornava da ultimo la collega Modena, quando diceva: non colgo una sostanziale innovazione di quadro nel DAP presentato quest'anno

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

rispetto a quello dello scorso anno. Per interloquire con questa osservazione, che è sicuramente fondata, vorrei ripercorrere, come in parte ha fatto il Consigliere Liviantoni, l'esperienza dei Documenti Annuali di Programmazione introdotti della legge 13. È il terzo documento; qualcuno ricordava che il primo documento fu giocato su una partita fondamentale: riportare in equilibrio i conti di questa regione, diciamola con questa volgarizzazione. Io penso che il ragionamento di quel primo strumento fosse qualcosa di più articolato, c'era questo elemento strategico fondamentale e c'era un'altra intuizione di fondo, espressa con una battuta: forzare la crescita. Guardate, il percorso dei documenti di programmazione che si sono succeduti, al di là dell'affinamento e riarticolazione della strumentazione tecnica, in questi tre anni ha un asse conduttore sostanzialmente unitario; non si tratta di una programmazione che cambia di anno in anno, alla luce delle contingenze, c'è un filo conduttore, che sta tutto dentro una doppia considerazione: l'Umbria, il suo progetto di futuro, la sua autonomia, la sua capacità da agganciarsi ai punti più alti dello sviluppo di questo Paese. Cambiano le condizioni, cambiano gli strumenti, cambiano gli interventi, ma questa barra fondamentale rimane quella ferma di questa amministrazione e di questa maggioranza. Già nel DAP del 2000, a valere sul 2001, c'erano entrambi questi fili conduttori.

Ora non vorrei che si banalizzasse, perché l'ho ascoltato nel dibattito quasi sempre come elemento di sottovalutazione (per questo riparto dal DAP di due anni fa) l'acquisizione che è oggi è comune - alcuni Consiglieri di minoranza l'hanno portata come dire: non basta; alcuni Consiglieri di maggioranza, e io stesso, diranno: non basta - l'aver riportato in questo percorso di due anni in equilibrio stabile la finanza complessiva di questa regione. Se cominciamo a vedere il primo filo conduttore di quel percorso iniziato due anni fa, il Consiglio dice: questo obiettivo che viene mantenuto, che viene raggiunto. È un obiettivo di grande portata, perché è certo che l'equilibrio e la sostenibilità del sistema non bastano, ma è altrettanto chiaro - lo ricordava il Consigliere Vinti - che è condizione essenziale per poter discutere e fare efficacemente altro.

Questo è un primo dato fondamentale, che sta dentro la storia della programmazione di questi anni, che per vostra stessa ammissione è oggi una consapevolezza diffusa, e che consegna la prima condizione essenziale di qualità della nostra discussione e della nostra programmazione. L'Umbria può ragionare del suo futuro, delle sue prospettive, dei suoi

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

problemi avendo acquisito, in un quadro difficilissimo, una stabilità e un equilibrio.

Ci ritorno con alcune parole in più di quelle che il dibattito ha consegnato su questo punto perché questo è un grande risultato. Ricordo al Consiglio regionale la discussione di qualche anno fa: ce la potrà fare una regione così piccola a stare dentro la partita? Bene, questa regione, innanzitutto, sta dentro la partita, perché in questi anni si è garantita questo equilibrio strutturale, e questa è condizione di qualità delle politiche che possiamo fare.

Secondo elemento, che c'era già nel DAP del 2000, quello che in quel DAP era espresso con quell'affermazione: forzare la crescita. L'autonomia dell'Umbria si costruisce dentro la capacità dell'Umbria di produrre più qualità, più ricchezza, più reddito, più giustizia. Anche qui permettetemi una piccola rilettura di parti della discussione che mi convincono poco, anche nel gioco della dialettica tra opposizione e maggioranza: l'Umbria ci si consegna, al termine di questa fase di programmazione e guardando la nuova, con alcuni dati. Io per primo, lo scorso anno, quando già era dispiegato tutto questo percorso, dissi: non basta. Ma, anche qui, non basta che cosa? Il fatto che dal '96 al 2001 questa è la regione che è cresciuta di più, questa è la regione che ha visto sostanzialmente dimezzare i livelli di disoccupazione; questa è la regione, cari signori, che in quel quinquennio ha prodotto..., con una base produttiva occupazionale di 300.000 unità nel '96, siamo a quasi 334.000 unità. Magari - lo dico convintamente - la stessa dinamica occupazionale, con tutti i problemi e tutti i limiti che ci sono, compresi i fattori eccezionali, compreso il tipo di lavoro che si è prodotto, compresi i processi che si sono detti (cose molto giuste, su cui dobbiamo lavorare), magari questa dinamica fosse stata propria di tutto il sistema Paese, magari! Io, interrompendo il Consigliere Zaffini - ma ce lo possiamo permettere, sul piano dello scambio simpatico di battute - quando diceva: "ti invito a scommettere una cena sulle previsioni"..., qui ci dobbiamo dare un metodo, però, questa non è la prima volta che lo facciamo, e la mia battuta: "a condizione che si paghino le cene delle previsioni precedenti"... perché quando nel 2000 non il sottoscritto, ma un altro Assessore, pose l'obiettivo di un determinato livello di crescita differenziale dell'Umbria, si parlò di numeri per il lotto, di ottimismo, di numeri fuori luogo, di una parola che viene utilizzata spesso in quest'aula: "libro dei sogni". Lì cominciano a starci le statistiche, quelle ufficiali, che non sono disponibili negli ultimi diciotto mesi non per problema nostro, ma per problema della rilevazione ufficiale, che è ferma. Quei risultati sono

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

stati raggiunti; anzi, qualcosa abbiamo sbagliato: negli anni 2000 e 2001 sono stati migliori di quelli che avevano previsto.

Signori, partiamo da qui per sviluppare il cuore del percorso che abbiamo fatto in questi mesi, su cui ci dobbiamo reciprocamente intendere, se vogliamo costruire un'interlocuzione forte ed efficace, anche nella differenza delle posizioni, dei ruoli e delle responsabilità. L'Umbria non è la regione allo sbando, da operetta, che via via, sentendo alcuni interventi, viene descritta. È una regione che si è consolidata in questi anni, è una regione che è cresciuta di più; è una regione che sulla partita prova a starci e ha la possibilità di starci. È una regione tutt'altro che allo sbando. Quella discussione che richiamavo prima, che altre regioni ben più forti storicamente della nostra non si possono permettere, oggi, perché devono discutere di come chiedere ai cittadini di pagare i debiti, è un elemento di grande forza. Ripartiamo da qui nella sfida per il futuro. Nel DAP 2003 noi sviluppiamo un ragionamento che stava dentro il percorso del DAP 2002; l'Umbria è cresciuta, il fatto che sia cresciuta non significa che abbia risolto tutti i suoi problemi, è altra cosa. Ci sono due giudizi di valore, in questo, e una rotta di lavoro: c'è il giudizio che è cresciuta, c'è il giudizio che non ha risolto tutti i suoi problemi, e dal DAP 2002 è partito il percorso che ha portato al Patto per lo sviluppo, che giustamente è stato detto è la cornice di riferimento di questo DAP, perché il Patto per lo sviluppo ha un pezzetto in più che mi sembra doveroso richiamare. In questa regione sul giudizio che siamo cresciuti, che non abbiamo risolto tutti i problemi, che dobbiamo orientare i comportamenti su alcuni punti strategici e su alcune teste di moro che ancora... hanno convenuto il complesso dei soggetti istituzionali e sociali dell'Umbria. Questo è il pezzo in più, non la descrizione dei fatti, perché che quello è il mondo..., basta leggere i dati con spirito libero, e che non si sono risolti tutti i problemi, basta leggere i dati con spirito libero, basta sentire l'Umbria per capire quel che di positivo c'è stato e quel che ancora manca.

Il punto politico che si è costruito in questo anno è che l'insieme dei soggetti istituzionali e sociali dell'Umbria hanno sottoscritto un comune giudizio, una comune analisi e un comune impegno per orientare i comportamenti e le azioni, in questi anni, in direzione di quegli obiettivi. A me sembra un fatto politico di straordinaria importanza, che non assolutamente paragoni nel resto del Paese, non è che sottoscrivere o non sottoscrivere tutti un documento

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

sia la stessa identica cosa. Il Patto per lo sviluppo, dentro un confronto e una sfida seria che deve continuare, ha portato l'insieme dell'Umbria a sottoscrivere; non era scontato, e non è scontato il portato positivo di quella sottoscrizione. Il Patto per l'Italia ha rappresentato una lacerazione nella dialettica sociale di questo Paese, non il recupero di una visione unitaria. Poi ognuno esercita le sue responsabilità, e ci saranno i percorsi e le verifiche dei vari strumenti, ma sono due cose radicalmente diverse.

Il DAP 2003 prova a fare questa ulteriore operazione, lo ricordava Liviantoni: sistematizzare le politiche, metterle meglio a tema, fornire il punto di riferimento su cui misurarsi per far camminare strumentazione, impegni e disponibilità che nel Patto per lo sviluppo sono state declinate, avendo a disposizione risorse credibili per potere incidere su quei nodi strutturali.

Lo stesso Consigliere Lignani in Commissione ha riconosciuto che quello rappresenta un'apertura di credito importante, che pone un problema politico all'opposizione, poi ognuno lo interpreta. Per noi è un grande risultato politico, poi è una grande sfida, perché abbiamo lanciato una palla molto alta, e quando si lanciano le palle molto alte, bisogna colpirle bene di testa, con il rischio che se c'è il buco è più vistoso; quando la palla sta in testa, qualche confusione si maschera meglio. Sappiamo che è una sfida e un terreno di lavoro, qui sta il cuore.

Però, rispetto a questo, si può dire che va bene o che non va bene; tutto si può dire, meno che manchi una lettura, e la lettura è molto chiara, l'hanno ripetuto tutti i Consiglieri di maggioranza, pur con le sensibilità e le accentuazioni diverse: continuare un percorso virtuoso di consolidamento della regione, concentrare l'utilizzo delle risorse pubbliche e dei comportamenti privati, orientandoli, sui punti di innovazione che sono quelli su cui bisogna lavorare: dall'infrastrutturazione all'innovazione tecnologica, dalle reti immateriali alla formazione, a quant'altro trovate nelle sei azioni strategiche. Poi, come ricordavano anche i Consiglieri di maggioranza, qui ed ora *è il momento di far camminare i tavoli (sic)*, di costruire e progetti integrati, di costruire i tavoli tematici, di mettere in campo le politiche e di vedere se ci stiamo; ma questa è una grande occasione, che rimette al centro anche il confronto politico, da questo punto di vista, anche il confronto politico tra maggioranza e

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

minoranza, nell'interlocuzione, nel confronto, nel mettere in campo ipotesi alternative che sono spendibili.

Un'ultima considerazione di carattere generale. C'è un pezzo del DAP su cui sono stati chiesti chiarimenti: quant'è oggi il grado di elasticità, perché è arrivato tardi, alcuni aspetti più di dettaglio. Signori, anche qui - lo riportava con forza, per alcune questioni, il Consigliere Vinti - dalla discussione di quest'oggi scompare un po' un altro scenario di riferimento: noi dobbiamo evitare, tutti, maggioranza e minoranza (passatemi l'espressione un po' colorita), di fare come quella mosca che stava sulla criniera del cavallo e, quando il cavallo correva, diceva: cavolo, come corriamo! Mettiamoci in termini relativi: dal 2001 al 2002 c'è un quadro economico generale che cambia, e se cambia il quadro generale, cambia anche quello dell'Umbria. La nostra responsabilità è nel mettere in campo i punti differenziali che, non potendo stravolgere le grandi questioni, danno una capacità di risposta più efficace al sistema, per gli strumenti che possiamo governare e per gli strumenti che possiamo attivare.

Secondo: nel 2002 è cambiata la politica nazionale. Sarei disonesto intellettualmente se dicessi che il cambio di fase economica dal 2001 al 2002 è derivante esclusivamente o prevalentemente dal cambio del Governo nazionale; ma che sono cambiate le politiche nazionali su punti fondamentali è indubbio; credo che la maggioranza nel Paese lo rivendichi. Anche qui, un pezzo della discussione del progetto del DAP che viene un po' banalizzato - e vengo ad un punto che proprio la Consigliera Modena sviluppava in termini politici - è come l'Umbria intende rispondere al cambio delle politiche nazionali, con molta franchezza, perché dentro legittimamente il progetto politico del centrodestra c'è una politica chiara, economico-sociale. Questa politica passa attraverso la riduzione, come scelta, delle risorse e degli strumenti a disposizione per la promozione dello sviluppo locale e per la tutela dei grandi diritti di cittadinanza. L'Umbria non è pregiudizialmente... Consigliera Modena, preferisco non dare giudizi apocalittici. Oggi si parla di ritardi nella predisposizione del DAP; oggi, 18 febbraio, i Comuni dell'Umbria e la Regione dell'Umbria ancora non sanno su quante risorse del fondo sociale - non solo di quello sanitario, che ricordava prima Donati - potranno contare: l'ultima interlocuzione di mercoledì scorso è una riduzione delle risorse del sociale del 54%, avocando a sé, il Governo, per politiche che non interagiscono con quelle delle Regioni dei Comuni, la gestione di determinati strumenti. Legittimo, c'è un Governo e un

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Governo sceglie. È un Governo che sceglie di dimensionare il fondo sanitario non assicurando una lira in più del rinnovo dei contratti del lavoro della sanità; è un Governo che sceglie di eliminare ogni previsione sulle politiche abitative; è un Governo che ci taglia di fatto del 10% le risorse per il trasporto pubblico; è un Governo che ci propone il 54% in meno di fondi da ripartire tra le Regioni, e quindi tra i Comuni, sulla spesa sociale.

Nel DAP c'è, rispetto a questa legittima azione, non una pregiudiziale ed ideologica volontà di non interloquire, c'è una volontà molto chiara: vogliamo difendere il sistema di sicurezza e protezione sociale dell'Umbria anche a fronte delle scelte diverse di quadro nazionale, anche qui non commettendo noi l'errore della mosca cocchiera che dicevo prima. È evidente che il buon governo, la razionalizzazione, tutto quello che potremo mettere in campo, dalla sanità al sociale, alle politiche abitative, non basta, se non cambiano le politiche nazionali, a difendere il sistema di welfare, tanto meno a rinnovarlo, ma il governo dell'Umbria questa partita cerca di farla fino in fondo, e tutta. È un altro dei pezzi fondamentali che stanno là dentro, perché la politica non è un giochetto - e nella discussione questo è emerso - c'è una differenza di opzioni; non è che c'è un tecnicismo confrontato ad un altro tecnicismo, ci sono opzioni diverse. Noi abbiamo costruito un pezzo della crescita che abbiamo fatto in questi anni sull'utilizzo non solo dei fondi strutturali, ma anche sull'utilizzo delle risorse della programmazione negoziata. Quante sono le risorse previste a questo fine nel bilancio dello Stato? Mettiamoci le cifre. C'è una scelta: piuttosto che promuovere politiche di sviluppo locale con questo tipo di strumenti, si scelgono altre opzioni, legittime. Sull'efficacia, ai fini di rispondere alla congiuntura e al declino industriale del Paese, delle scelte del Governo nazionale non c'è bisogno del Consiglio regionale dell'Umbria per dire che sono scarse, ormai è letteratura, ma è anche convinzione diffusa nella stessa maggioranza di Governo. Il famoso pacchetto dei cento giorni che fine ha fatto, che cosa ha fatto? La Tremonti bis che fine ha fatto, che cosa ha prodotto? Dove stava il rimbalzo del 3,5% del PIL, con tutti gli aggiustamenti, prodotto da quei provvedimenti? Questa è materia discussa in Parlamento, riconosciuta, che non funziona, che non serve a combattere il declino industriale, che non promuove lo sviluppo locale. L'Umbria sceglie, non ideologicamente, di seguire una strada che in questi anni l'ha premiata, che ha permesso di ottenere dei risultati, e combatte una battaglia di orientamento nazionale per reinvertire, da questo punto di vista.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Non vorrei ulteriormente entrare in aspetti di dettaglio; molto spesso, nel dibattito è emerso un altro elemento, che è sulla prospettiva. Si dice: risorse attivabili, rigidità del bilancio pubblico, prospettiva nel 2006, che fine fa l'Umbria quando esce dai fondi strutturali, gli investimenti... Ora, a prescindere da alcuni piccoli particolari, cioè che le risorse per la viabilità, le infrastrutture, i beni culturali e quant'altro non sono gentili concessioni di qualcuno, ma sono gli strumenti istituzionalmente preposti per tutte le regioni per fare politiche di quel livello, perché è del tutto fuori luogo pensare che politiche di investimento strutturale di quella dimensione si facciano con le risorse ordinarie, anche perché non sono gestibili le leve fondamentali, e a prescindere dal fatto che il 2006 non sarà il mille e non più mille, per cui il giorno dopo, il 1° gennaio 2007 scompariranno le politiche di coesione dell'Unione Europea, si rideterminearanno, e per alcuni filoni - penso a quello che oggi è l'Obiettivo 2 per l'Umbria - significa probabilmente che ridurranno di intensità e di disponibilità le risorse; ma la scommessa che mettiamo in campo, dentro questo DAP e dentro un lavoro che stiamo cercando di montare, è proprio quella di attrezzare un sistema Umbria che, utilizzando efficacemente queste risorse eccezionali fino al punto in cui saranno disponibili, riesce, innanzitutto, a rimuovere alcune cause strutturali di arretratezza che solo selezionando e integrando efficacemente l'uso delle risorse possono essere rimosse; per questo c'è il salto di qualità dell'orientamento degli strumenti di incentivazione, non perché prima si è fatto male, perché questa finestra - l'ultima finestra con questa dimensione - ci consegna il tema di concentrare e selezionare per ottenere il massimo dei risultati specifici. La seconda cosa - e questa è la scommessa del tavolo del Patto, è la scommessa della programmazione integrata e quant'altro - è quella di montare una metodologia di lavoro, di concertazione e di integrazione di diversi strumenti e politiche che attrezzino l'Umbria, anche il giorno dopo che sono finiti questi strumenti, ad avere metodologie di lavoro, capacità tecniche e capacità di intervento che permettano di attivare risorse e politiche che saranno a quell'epoca disponibili.

Chiudo qui perché non penso che si debba ulteriormente interloquire su questioni di dettaglio; avremo un'ulteriore occasione per specificare alcune questioni, cioè la sessione stretta di bilancio, quando discuteremo del bilancio; in quell'occasione avremo anche il modo di intervenire più diffusamente, ognuno di noi, anche rispetto alle gestioni proprie delle risorse delle Regioni. Qui mi permetto semplicemente di dire che è molto ingeneroso e molto

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

fuori dalla conoscenza dei fatti, ad esempio, continuare a dipingere l'ente Regione come un ente che sperpera risorse per suo funzionamento. In quei tavoli del Patto e in quei tavoli di concertazione, i soggetti sociali ci hanno detto altro; ci hanno detto, ad esempio, che il processo di riconversione così rigoroso delle dinamiche di spesa... si dice che la spesa per il personale continua a crescere troppo... Sebastiani, ci hanno detto tante cose, ci mancherebbe altro. Ad esempio, ci hanno detto che l'avere, in due esercizi, portato la dinamica della crescita della spesa per il personale dal (...) su base annua allo zero, quale è il dato del 2002, è un risultato tutt'altro che scontato; che avere ridotto del 60% il numero dei dirigenti era un dato tutt'altro che scontato. Vedete, noi siamo convinti di aver fatto un decente lavoro, che permette di confrontarci e di lavorare ulteriormente... Mi permettete una battuta cattiva? Quanto si faccia presto ad intervenire su questi nodi l'ho visto nella discussione sull'assistenza tecnica in agricoltura, quanto di innovativo ho sentito qua dentro, e ho letto stamattina sul giornale in ordine - mi dispiace, perché sono coinvolto anche localmente - alla proposta di un senatore di nostra comune conoscenza, che propone la ricostituzione della Federconsorzi come strumento di innovazione in agricoltura, per capire quanto sia difficile entrare in questi nodi. Questo ente sta portando avanti questi discorsi, che sono difficili. Ho sentito parlare di difficoltà tecniche ed operative. Si pensa forse che l'operazione di blocco, da questo punto di vista, di stretta delle spese di funzionamento, di non ricopertura del *turnover* sia aria fresca? Penso che, anche da questo punto di vista, una più puntuale e meno ingenerosa discussione su quello che si sta facendo è condizione non per la soddisfazione della Giunta, ma per la capacità del confronto politico di interloquire con l'Umbria vera. La partita non è su questo livello, ma sulla capacità di prospettare per questa ragione - lo diceva in poche parole Fasolo, all'inizio del suo intervento - ipotesi semmai alternative. Il problema vero è che a tutt'oggi, pur con i nostri limiti e con le nostre difficoltà, noi stiamo delineando una prospettiva per lo sviluppo dell'Umbria e per il futuro dell'Umbria. È difficile confrontarsi, se non è in campo un'altra ipotesi; tra l'altro, questo può essere un calcolo meschino da parte nostra, ma ci indebolisce tutti e senza dubbio non porterà fortuna a che sceglie di non stare in campo con la sua proposta, perché l'Umbria, fino a che l'unica proposta di innovazione e sviluppo la mettiamo in campo noi, non può che investire, al contrario di alcuni accenni che ho

sentito qua dentro, sul successo di questa operazione. Non può investire sul fallimento, se a fronte di questo non c'è un'ipotesi alternativa, e qui c'è una responsabilità politica del confronto, che ci dobbiamo assumere tutti quanti, ognuno per la parte che gli compete.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. I relatori hanno intenzione di replicare? Consigliere Lignani Marchesani, prego.

LIGNANI MARCHESANI, *Relatore di minoranza.* Non tedierò troppo l'aula, anzi, avrei anche evitato di fare la replica, se non fosse che l'Assessore Riommi, come suo costume, riesce a stimolare quanto meno una replica. In realtà l'opposizione le sfide di cui parlava la Giunta ha cercato di metterle in campo anche nel dibattito odierno, anche se di fatto non possiamo non rimarcare - e proprio per non rubare tempo vi dico che questa replica sarà anche una sorta di dichiarazione di voto, almeno per quanto concerne il mio gruppo - quello che preliminarmente, nella relazione dell'opposizione era stato detto, ovvero che il dibattito in aula e la partecipazione a questo DAP era diventato uno stanco rituale, è emerso dalla soglia di attenzione che è stata rilevata in questa giornata, perché in un'unica giornata è stata fatta la discussione sul Documento Annuale di Programmazione, e nel confermare quanto strida la differenza di tempo e di dibattito rispetto agli anni precedenti: due giorni gli scorsi anni, un giorno solo quest'anno; per quanto riguarda le audizioni, tre giorni negli anni precedenti, un giorno solo per quanto riguarda il 2003. Questo di fatto sottolinea il decadimento del ruolo consiliare e non può, da questo punto di vista, essere negato.

Per quanto riguarda le parole che l'Assessore mi ha voluto mettere in bocca, in Commissione, in parte posso confermarle, nella lettera, ma le devo smentire nella sostanza: non c'è stata apertura di credito, ma la constatazione che questo DAP non poteva più ricalcare se voleva almeno tentare l'attuazione del programma di legislatura, quanto affermato nei dibattiti dell'anno scorso. Non si poteva parlare solo dei 25 miliardi di addizionale IRPEF, ma si doveva giocoforza rendersi più ambiziosi, e questo è stato riconosciuto. Questa maggiore ambizione, però, rimarchiamo che potrebbe rilevarsi un boomerang. Non è auspicare fallimento di queste politiche, tutt'altro; anzi, l'opposizione

rimarca che vuole entrare in questo tipo di gioco positivamente, perché l'Umbria possa vincere le sue sfide, ma è invece soprattutto la constatazione che le politiche di questo Patto per lo sviluppo di cui abbiamo parlato sin troppo di fatto lanciano quella che è la sfida vera di questa legislatura, ed essendo arrivati ormai al terzo anno, quindi al 60% del legislatura, più della metà, non ne vediamo sostanzialmente lo sbocco.

Come detto in sede di relazione, non solo non c'è il sistema Umbria, non solo non lo vediamo e rimane poco tempo per attuarlo - e questo era un programma di legislatura, non era un programma di DAP - ma non vediamo neanche l'Umbria a rete; continuiamo a vedere territori che non legano, territori che, come ho detto prima, vedono nel vicino di casa più una potenziale concorrenza negativa che non una risorsa da mettere a sistema. Quindi, non solo non c'è sistema Umbria, ma non c'è rete.

Vediamo se ci sbaglieremo, se in questi due anni questo *gap* verrà colmato, ma una cosa è certa: nei DAP precedenti era stato dato come obiettivo un 3,5% di crescita di PIL, per quanto riguarda l'Umbria, poi questa crescita era stata riparametrata per quanto riguarda gli avvenimenti esterni che venivano dalla politica internazionale, dai fatti che tutti noi conosciamo, ed anche dalla congiuntura nazionale; comunque c'era l'impegno di un PIL che doveva essere, come obiettivo, dello 0,5% superiore alla crescita nazionale. Questo non è avvenuto, perché nelle ultime pagine del DAP si vedono delle previsioni addirittura inferiori rispetto a quelle nazionali, e conseguentemente il nostro voto, il nostro apporto a questo Documento Annuale di Programmazione non potrà che essere negativo, fermo restando quanto riportato prima, che l'opposizione, lungi dall'essere solamente una becera presa di principio di un qualcosa che deve essere per forza negativo, cercherà nei prossimi anni di fare coscientemente la sua parte per dare all'Umbria quello che merita, una regione più competitiva, una regione in maggiore crescita, una regione che si inserisca degnamente nel sistema Paese.

PRESIDENTE. Consigliere Pacioni, prego.

PACIONI, *Relatore di maggioranza.* Rinuncio all'intervento, in quanto mi ritrovo pienamente

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

nelle considerazioni fatte dall'Assessore Riommi.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione. Tutti i Consiglieri regionali hanno ricevuto anche un ordine del giorno a firma di Fiammetta Modena ed altri..., due ordini del giorno. Poi vi sono anche degli emendamenti al DAP a firma del relatore di maggioranza Pacioni, e sono tre. Gli emendamenti sono integrativi; il titolo del primo emendamento Pacioni è "Umbria all'estero"; si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso c'è un altro emendamento da inserire, sempre a firma del Consigliere Pacioni: integrazione da inserire al paragrafo 3.2.1, pag. 111: prima di "altre attività di intervento", "contesto fluviale, contesto territoriale". Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. L'altro emendamento Pacioni: integrazione al paragrafo 3.2.1, pag. 101, dopo la tabella che si conclude con l'attività "programma regionale di previsione e prevenzione", inserire "il piano di assetto idrogeologico e il piano stralcio per il Trasimeno". Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso si mette in votazione il DAP come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso metto in votazione l'ordine del giorno a firma di Modena, Melasecche: doppia pagina, quella dove è scritto: "Impegna la Giunta a riferire in Consiglio in ordine allo stato di attuazione etc...".

MODENA. *(Fuori microfono)* Ce li fa illustrare?

PRESIDENTE. Sì, prego, Consigliere Modena, a lei l'illustrazione.

MODENA. È una forma un po' particolare, le tematiche sono tre: una riguarda la parte specifica che attiene i giudizi contenuti nel Documento Annuale di Programmazione, con riferimento ad alcune questioni attinenti il Governo. Allora, più che andare a un emendamento degli stessi, abbiamo pensato invece di impegnare, se il Consiglio lo ritiene, la Giunta regionale a riferire in ordine a alcune questioni che hanno una rilevanza, a nostro avviso, per l'intero Consiglio. Ci riferiamo all'attività dell'Alta Commissione per l'applicazione del 119, cioè a tutta la partita del federalismo fiscale, che verrà stabilita, secondo quanto stabilito dalla stessa finanziaria, ed oggi è stata data attuazione, dalla Conferenza Stato-Regioni, da un'intesa complessiva tra Governo e Regioni. Allora, su questo, noi chiediamo un impegno della Giunta, che ovviamente in quella sede seguirà l'applicazione di questo 119, a riferire al Consiglio lo stato dei lavori.

L'altro ordine del giorno, che ha la stessa logica, si riferisce all'intesa generale quadro, cioè a tutta la partita che riguarda le infrastrutture scelte con riferimento all'accordo Berlusconi-Lorenzetti del 24 ottobre, che prevede tra l'altro una verifica complessiva di quelle che sono state le precedenti intese istituzionali e gli accordi di programma. Rispetto all'altro, a parte ovviamente l'oggetto, c'è anche un giudizio positivo, visto che nel DAP è contenuto un giudizio di carattere negativo.

L'altra questione si riferisce alla scuola: un impegno per la Giunta regionale a riferire all'aula per quanto concerne la materia dell'istruzione, sia che si vada ad un'applicazione del

Titolo V, sia che si vada invece alla cosiddetta *devolution*, con tutte le differenze del caso.

PRESIDENTE. Lei ha illustrato nella sostanza tutti e tre. Allora, metto in votazione: "Premesso... in data 24 ottobre... l'intesa quadro... si esprime un giudizio positivo...". Sentiamo la Presidente della Giunta, prego.

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale.* Io non ho nessun problema. L'unico problema è: per quale motivo bisogna fare queste cose "piticchine" - a quest'ora consentitemi anche di non parlare in modo forbito - quando con il Presidente del Consiglio, prima di Natale, prima che, come sapete, mi accadessero alcune cose, avevamo concordato sia il Consiglio regionale sul Patto sia il Consiglio regionale sull'intesa? Adesso, uscire con una cosa di questo genere, giusto per metterci il cappello... fate un po' come vi pare, va bene, lo faccio, ma è una cosa di parte su un impegno che era già stato preso, su richiesta del Presidente del Consiglio, tra il Presidente del Consiglio e il Presidente della Giunta. Quindi niente da dire: dico solo: usciamo fuori da queste cose qui... Quindi, nulla questio, ma...

PRESIDENTE. Si vota il primo, quello che dice: "Impegna la Giunta regionale a riferire in ordine al... del 24 ottobre 2002... e esprime giudizio positivo...".

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale.* No, allora non ci capiamo... Se c'è l'impegno, come io ho detto, chiedo il ritiro di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ha ribadito: l'impegno c'era a monte... La Presidente dice che non solo l'impegno l'aveva preso prima, che lo ribadisce qui. Bene, viene ritirato in quanto il Presidente...

LAFFRANCO. *(Fuori microfono)* ... Non ritiriamo niente. Se c'è l'impegno, a maggior ragione...

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Liviantoni.

LIVIANTONI. Vorrei comunicare al Consiglio come sono andate le cose, in modo che il Consiglio ne abbia contezza, e possa ricordarlo, se non altro. Ci fu una richiesta, in sede di riunione dei capigruppo, da parte del gruppo di Forza Italia, di farmi interprete di un'esigenza presso la Giunta regionale per la discussione sul Patto per lo sviluppo, quello che poi è stato fatto. Di questo mi sono fatto carico anche a nome di tutti i gruppi consiliari, che allora convennero su questo fatto, per chiedere alla Presidente di discutere questa cosa; la Presidente ha dato subito la disponibilità, come ha dato subito la disponibilità, dopo una lettera a me pervenuta da parte di firmatari della minoranza, per la questione che oggi è qui all'attenzione. Si è potuto fare solamente il Patto per lo sviluppo, anche in ritardo, per le note vicende che non è giusto nemmeno continuare a richiamare in questa sede, di cui tutti, credo, abbiamo cognizione.

Quindi, questo impegno c'era; questo impegno è stato attuato per una parte, per quanto riguarda il Patto per lo sviluppo; se non ci fosse stato il DAP, sarebbe stato affrontato in questa sede; si affronta la prossima volta. Per questo non c'è motivo di metterlo in discussione, perché, se questo è, diventa un rapporto strano tra i capigruppo consiliari e la Presidenza del Consiglio regionale, e altrettanto strano tra il Presidente del Consiglio regionale e il Presidente della Giunta regionale. L'impegno è preciso, è chiaro.

PRESIDENTE. A questo punto, viste le precisazioni, siccome i documenti sono presentati, credo che o si ritirano, nell'autonomia dei presentatori, oppure bisogna votarli, creando problemi, però.

LIVIANTONI. Io chiedo che venga ritirato, insomma, perché le assicurazioni del Presidente del Consiglio e della Giunta sono talmente chiare che non c'è bisogno di votarlo.

MODENA. Presidente, ci dà un minuto di sospensione?

PRESIDENTE. Sì.

La seduta è sospesa alle ore 19.18.

La seduta riprende alle ore 19.28.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, riprendiamo i lavori. Ha chiesto la parola il Consigliere Laffranco, prego.

LAFFRANCO. Ringrazio la Presidenza per averci concesso quest'attimo di pausa che ci consente di puntualizzare la nostra posizione: in omaggio a quanto la Presidenza ha riferito circa l'impegno della Presidenza della Giunta regionale a riferire per quanto riguarda l'intesa generale quadro, prendiamo atto di quanto ci ha riferito il Presidente ed eliminiamo il dispositivo relativo a "impegna la Giunta a riferire... punti 1, 2, 3". Ovviamente, trattandosi di un giudizio politico, chiediamo il voto dell'ordine del giorno sulla parte restante, cioè su "visto... considerato... considerato... ricorda" e sull'ultima parte "esprime un positivo giudizio". Lo leggo, Presidente: "esprime un giudizio positivo per l'intesa generale quadro e gli impegni ivi assunti, con particolare riferito etc. etc.".

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Presidente della Giunta regionale.

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale.* Rispetto a questo ordine del giorno, nelle premesse non è totalmente quello che è scritto nell'intesa, visto che, avendola scritto noi, me lo ricordo a mente, però si può... C'è una cosa che però va aggiunta, proprio perché io andrò insieme con l'Assessore Di Bartolo, giovedì prossimo, a fare il primo *step* di verifica dell'intesa: qui c'è, e ne discuteremo nel Consiglio regionale che affronterà la partita dell'intesa, un'ambiguità che va esplicitata fin da questo ordine del giorno. Cioè, la firma

dell'intesa, con le cifre che lì abbiamo scritto, non significa che quelle sono risorse assegnate; quelle sono esclusivamente costi presunti delle opere lì riportate - perché, in assenza di progettazione esecutiva, è evidente che non si è in grado di definire quanto costa davvero quell'intervento - con una serie di richieste e disponibilità di anticipazione sulle quali ancora il CIPE non si è espresso dal punto di vista del rimborso delle stesse alla Regione. Questa è solo una dichiarazione di volontà.

Allora, detto questo, che è quello di cui discuteremo in maniera più approfondita nel Consiglio regionale sull'intesa, va aggiunta, sull'esprimere un giudizio positivo - è evidente, avendola proposta noi l'intesa, sulla base della legge obiettivo, pur rimanendo ferma la contrarietà, cioè l'impianto della legge obiettivo per cui siamo di fronte alla Corte Costituzionale - la cosa che va aggiunta a "... per l'intesa generale quadro e gli impegni ivi contenuti"... va aggiunta una frase (dobbiamo scriverla, non sono in grado adesso di definirla compiutamente, ma va scritta, perlomeno per poter esprimere il mio voto favorevole) in cui si dica che quelle cifre lì previste possano, tramite delibere CIPE, trasformarsi da costo presunto degli interventi a risorse effettivamente assegnate, individuando in sede di verifica le priorità che attualmente non sono state decise, e sulle quali noi pretendiamo - questo è quello che andrò a dire giovedì - di discutere insieme le priorità. Non è che, usando surrettiziamente il potere discrezionale di approvare o meno le progettazioni in sede CIPE, o di far aspettare e far giacere alcuni progetti rispetto ad altri - perché la discrezionalità può essere massima - mandano avanti alcuni rispetto ad altri, senza aver predefinito insieme le priorità. È chiaro?

Allora, due cose: uno...

LAFFRANCO. *(Fuori microfono)* ...

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale.* credo che sia nell'interesse di tutti poter controllare.

LAFFRANCO. *(Fuori microfono)* Lei l'ha firmata.

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale.* Ma io ho firmato l'intesa, mica ho firmato le priorità! E se il Governo, utilizzando la sua discrezionalità e nonostante che noi..., perché noi, Regione, insieme ai soggetti, saremo in grado di rispettare la scadenza di marzo; voglio vedere quello che hanno in mano loro, se saranno in grado di rispettare la scadenza del 10 marzo! La cosa che dico è che le priorità vanno definite in relazione allo stato di avanzamento della progettazione; seconda cosa: queste risorse, che non sono risorse effettivamente assegnate, da impegni e da costo presunto delle opere si trasformino in risorse effettivamente assegnate, definendo in quelle sedi le priorità ed assumendocene, quindi, la responsabilità. Questo chiedo di aggiungere, perché altrimenti è un giudizio positivo che... l'ho firmata, l'ho scritta, però la firma e la scritta deve diventare... questo Consiglio regionale l'interesse che ha, per difendere l'Umbria, è che da là si passi alle risorse effettivamente assegnate. La cosa che va aggiunta sono queste parole; se ci mettiamo un attimo..., si aggiungono, se siete d'accordo, altrimenti io voto contro... Cioè, definizione delle priorità e trasformazione in risorse effettivamente assegnate; capito che cos'è l'intesa? L'intesa è solo l'espressione di una volontà che esprime un contesto; dentro quell'intesa, sono impegni e costo presunto delle opere, non sono risorse effettivamente assegnate. Quando arriveranno i soldi...

PRESIDENTE. Allora, con questo emendamento che avete concordato insieme con la Presidente della Giunta regionale..., metto in votazione l'ordine del giorno così come emendato dal Consigliere Laffranco e con l'aggiunta dell'emendamento, sempre del Consigliere Laffranco, concordato con la Presidente della Giunta...

MELASECCHE. No, della Casa delle Libertà!

PRESIDENTE. Sì, per semplificazione: Casa delle Libertà. Allora, "impegna la Giunta a riferire al Consiglio" viene tolto; "esprime un giudizio positivo per l'intesa generale e per gli impegni ivi contenuti", emendamento: "da trasformarsi in risorse effettivamente assegnate in

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

relazione alle priorità definite sulla base dello stato di avanzamento della progettazione", etc. etc..

MELASECCHE. È possibile intervenire per dichiarazione di voto?

PRESIDENTE. No, colleghi, perché l'ora è trascorsa; credo che siamo tutti stanchi, dobbiamo votare questo e concludere la discussione sulle mozioni relative alla guerra in Iraq. Metto in votazione l'ordine del giorno così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno sulla *devolution* in materia di istruzione, presentato dai Consiglieri della Casa delle Libertà.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno sul federalismo fiscale, sempre dei Consiglieri della Casa delle Libertà.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'oggetto che avevamo sospeso.

OGGETTO N. 387

L'UMBRIA, L'ITALIA E L'EUROPA: NÉ AMERICANI DI COMPLEMENTO, NÉ PACIFISTI IDEALISTI.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consiglieri Girolamini e Fasolo

Atto n. 1513

OGGETTO N. 409

RIFIUTO DELLA GUERRA PREVENTIVA COME STRUMENTO DI RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE INTERNAZIONALI E RIAFFERMAZIONE DEI PRINCIPI SANCITI DALL'ART. 11 DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA.

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consiglieri Vinti, Tippolotti e Bonaduce

Atto numero: 1576.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, prima ancora delle repliche, un ordine del giorno conclusivo, a firma del Consigliere Fasolo ed altri, che riassume la mozione del Consigliere Fasolo. C'è la mozione del Consigliere Vinti ed altri, di cui intendo sapere l'esito. Siccome c'è la replica, prima, del Consigliere Vinti e, poi, del Consigliere Fasolo, do la parola al Consigliere Vinti per la replica, e poi al Consigliere Fasolo.

VINTI. È evidente che l'insolita e travagliata procedura che ci conduce al voto dipende moltissimo dalla complessità della questione, dai riflessi politici, ma anche dalle responsabilità personali che ogni Consigliere regionale qui assume. Io penso che abbiamo fatto un nobile tentativo, quello di cercare di arrivare il più possibile ad un unanime e condiviso ordine del giorno del Consiglio regionale. Ovviamente la questione è così difficile, complessa, e ha così rilevanti implicazioni, che difficilmente questo sforzo, se pur nobile, poteva raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefisso.

Ho seguito con grande attenzione il dibattito. Io credo che questo dibattito abbia sottovalutato, per molti aspetti, la questione che il popolo iracheno è sottoposto da 12 anni ad un embargo economico e che l'embargo economico produce effetti devastanti sulla popolazione civile, e che, come sempre succede, alcune élites da queste situazioni sono

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

avvantaggiate e la stragrande maggioranza, invece, è pesantemente colpita e penalizzata, così come ci indicano le associazioni umanitarie, i volontari, "un ponte per Baghdad" e tante altre associazioni che ci dicono - e non vorrei qui toccare corde emotive - la situazione dei soggetti deboli della popolazione irachena, ad iniziare dai bambini. Questa guerra, così annunciata... vedevo prima un lancio ANSA, in cui il Presidente Bush dichiarava che "la guerra sarà comunque fatta"; io penso che il popolo iracheno sarà sempre più stretto tra l'embargo, le bombe e la dittatura di Saddam Hussein.

Noi abbiamo cercato di predisporre una mozione che partisse dal punto di vista di coloro i quali si sono mobilitati in questi mesi contro la guerra, ma che fosse in grado di raccogliere anche le sensibilità più vaste e più ampie dentro questo Consiglio regionale.

Noi ribadiamo qui che la nostra è una posizione contro la guerra, senza se e senza ma, e che se anche l'O.N.U. decidesse di dare legittimità alla guerra, sarebbe una guerra illegittima, ingiusta e sbagliata e sancirebbe la fine definitiva del diritto internazionale e della funzione dell'O.N.U. così come l'abbiamo conosciuta.

Mi dispiace che non ci sia il capogruppo di Forza Italia, che ha accusato Rifondazione di antiamericanismo: non riesco a capire, sinceramente, da dove coglie questo elemento. Ha accusato i nostri manifesti, appesi nelle città dell'Umbria, di questo elemento di antiamericanismo. Noi abbiamo un manifesto che dice semplicemente: "Fermiamo la guerra. Non un uomo, non una base". Fermiamo la guerra: non credo che ci siano elementi di antiamericanismo, che invece ho colto addirittura tra i colleghi dell'opposizione.

Un ultimo passaggio: noi abbiamo chiesto nella nostra mozione che il Consiglio regionale esponesse la bandiera della pace. Molto argutamente, il Presidente del Consiglio ci dice che il Consiglio regionale dell'Umbria non ha bisogno di esporre la bandiera della pace, perché è esso stesso simbolo e incarna, per molti versi, quei valori. Se fosse questo, non ci sarebbe niente da ribadire; ma visto che la bandiera della pace sventola in tutta la penisola ed è stata apportata in tanta parte d'Europa, forse se sventolasse anche sul pennone di Palazzo Cesaroni, sarebbe un omaggio ad Aldo Capitini, che nel 1961 la inventò, la bandiera della pace, e la inventò in quella maniera multicolore perché la pace fosse il simbolo di tutti, indipendentemente dalle fedi politiche, religiose, dalle appartenenze, dalla razza, dalle longitudini e dalle latitudini. Io credo che non avremmo fatto un soldo di male, e anche un

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

piccolo atto di disobbedienza rispetto a Prefetti "borbonici" che ci dicono cosa si può mettere e cosa non si può mettere sui pennoni delle libere istituzioni della nostra Repubblica. Addirittura mons. Chiaretti, Presidente della Conferenza Episcopale Umbra, dice che rispetto a questa guerra è possibile, auspicabile, la disobbedienza e l'obiezione di coscienza. Perciò, forse, se avessimo fatto uno sforzo così rivoluzionario come quello di mettere quella bandiera su Palazzo Cesaroni non saremmo stati certamente redarguiti da coloro che, per tanti versi, ci indicano un percorso morale ed etico.

Detto questo, noi abbiamo fatto uno sforzo, tutti i Consiglieri regionali, ma lo scopo non è stato raggiunto; credo che ci siano delle sintesi politiche, in questa fase, comunque positive che ci fanno fare dei passi avanti, e per questi motivi Rifondazione Comunista ritira la propria mozione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. Consigliere Fasolo, prego.

FASOLO. Io credo che, intanto, un primo fatto positivo che dobbiamo tutti sottolineare è che il Consiglio regionale dell'Umbria, luogo della rappresentanza della comunità regionale, si esprime di fronte anche a tematiche così importanti e così drammatiche, che magari a prima vista possono sembrare così distanti; invece trova la forza di esprimersi, cosa anche frutto della propria tradizione, della propria cultura, del proprio trascorso politico. Lo fa cercando di superare le differenziazioni, cercando di dare un richiamo forte a quella capacità della politica che si chiede altrove e che non sempre qui riesce ad emergere; ma oggi possiamo avviare intanto un primo percorso, di uno sforzo politico che ci ha visto partecipi in queste ore.

Non siamo riusciti ad arrivare ad una mozione unitaria, una mozione che, al di là dei proclami, al di là delle volontà rituali espresse nella volontà di pace, nei richiami al nostro Statuto, potesse trovare sia il centrosinistra che il centrodestra partecipe rispetto ad un unico richiamo che, ripeto, per tradizione, per cultura, per storia, l'Umbria ha nel suo genoma politico.

Siamo, però, riusciti ad arrivare - e questo è un elemento di quello sforzo che prima dicevo

- ad abbandonare differenti presupposti, differenti accenni e arrivare ad una finalità condivisa, che è quella della richiesta forte di una capacità di interlocuzione della politica, della capacità di non correre a questa frenesia del ricorso delle armi, a partire dalla mozione che lo SDI ha presentato, ben due mesi fa, ormai, proprio perché la politica, non ascoltando quello che la piazza dice, ma qualche volta anche sapendo anticipare quello che la piazza può dire, ha saputo porre all'attenzione della comunità regionale.

Non mi dilungo a leggere la mozione, perché penso che sia stata distribuita. È una mozione che ha visto la sottoscrizione dei gruppi di maggioranza del Consiglio regionale, credo che però possa essere una mozione che può essere votata e sostenuta anche da chi non fa parte di questa maggioranza. Torno a ripetere questo invito, nella capacità che la politica sappia trovare anche una risposta unitaria.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha chiesto di intervenire il Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Devo una breve, cronologica rettifica su quanto poco fa Stefano Vinti ha detto a proposito della bandiera della pace. Gliela devo per ragioni di età, poiché negli anni '50 lui era, beato, in fasce, ed io ero invece un giovane militante comunista e pacifista. La bandiera iridata, così si chiamava, apparve nelle manifestazioni antinucleari che Bertrand Russell ("Ban the bomb") organizzava, tra la fine degli anni '40 e gli anni '60, prima di tutto nel suo Paese, il Regno Unito. Ho vivida memoria di una grandissima, sterminata manifestazione popolare a Londra nel 1950. Quelle immagini mi sono tornate, dopo tanti anni, seguendo in TV, sabato scorso, l'imponente manifestazione che si è svolta a Londra. È in quella città che più di cinquanta anni fa fece la sua apparizione la bandiera iridata (the raimbow flag).

Il movimento comunista internazionale organizzò, negli anni cinquanta, con sede a Vienna, i Partigiani della Pace. Pochi anni dopo, esattamente quando l'esercito della Corea del Nord, appoggiato dalle fanterie cinesi, tentò di sfondare e scendere nella parte sud della penisola Coreana, presidiata dalle forze di occupazione americane, i Partigiani della Pace del tempo

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

alzarono in tutti i Paesi - e naturalmente anche in Italia - la bandiera iridata, la felice intuizione simbolica di Bertrand Russell.

I Partigiani della Pace adottarono in quegli anni due simboli: la colomba della pace di Pablo Picasso, e la bandiera iridata, che aveva allora le bande a colori in verticale e che sarebbe stata corretta più tardi dalla bandiera che Aldo Capitini portò a consacrazione piena e mondiale nella marcia Perugia-Assisi, passando ad una disposizione orizzontale delle bande. Allora i protagonisti più noti del movimento pacifista erano i coniugi Joliot Curie, Bertrand Russell, il decano di Canterbury, Diego Rivera, Ilja Erenburg, Louis Aragon, Pablo Picasso e tanti altri. In quelle lontane manifestazioni alzammo quella bandiera e protestammo con tutte le forze possibili per la risposta militare americana all'attacco dell'esercito coreano e delle fanterie della Cina comunista, appena uscita vittoriosa dalla sua Lunga Marcia.

Questa precisazione fattuale mi porta a ricordare che quella bandiera, purtroppo, nel corso degli anni non fu mai alzata in vicende gravissime, per esempio quando i carri armati sovietici occuparono nel 1956 l'Ungheria. Ci fu un uso selettivo, da parte dei Partigiani della Pace con le loro insegne, in quei decenni lontani.

Ma vengo alle questioni di oggi. Io sono stupefatto che Ada Girolamini e Marco Fasolo abbiano ritirato la loro mozione. L'avevo studiata con attenzione, arrivando ieri, purtroppo in ritardo, dopo la conclusione del dibattito. Mi era parsa ricca e problematica, come si conviene in una situazione difficile e problematica come questa che viviamo. Certo, anch'io critico il principio di "guerra preventiva", che è il pilastro della teoria strategica del Presidente Bush. Conseguenza paradossale di un'altra pericolosa forzatura al principio che ha retto i rapporti tra le nazioni, il principio ottocentesco della sovranità nazionale. Vi è stata un'elaborazione teorica recentissima, contro cui io mi sono battuto con tutte le mie povere forze individuali, quando per il Kosovo si invocò un nuovo principio che metteva fine all'antico discrimine, risposta militare solo ad una guerra d'attacco e inviolabilità della sovranità nazionale: il principio dell'ingerenza umanitaria. È proprio questo pericoloso e opinabile principio che assegna a qualcuno la scelta di dove si può intervenire per ingerenza umanitaria e dove no: sì nel Kosovo, contro la Serbia; no in Cecenia, contro la Russia; no nel Kurdistan turco, contro la Turchia, e via dicendo. Del resto l'ineffabile Presidente Chirac non ha esitato a mandare, poche settimane fa, più di 3.000 tra parà e legionari stranieri, armati di

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

tutto punto, in Costa d'Avorio, in nome dell'ingerenza umanitaria e della solidarietà francofona. E, sempre in nome dell'ingerenza umanitaria, nel 1999, senza il mandato del Consiglio di Sicurezza e senza l'approvazione del nostro Parlamento, il Governo D'Alema ha mandato l'aviazione italiana a partecipare ai bombardamenti di Belgrado e a lanciare proiettili all'uranio impoverito in Serbia e nel Kosovo. Ecco ora che dall'ingerenza umanitaria si è passati, a Washington, alla teoria egualmente selettiva della guerra preventiva contro i Paesi canaglia.

Il testo Girolamini-Fasolo era problematico, poneva delle questioni, richiamava tutti all'attenzione. Ma il testo che voi ci sottoponete oggi è completamente diverso: non tiene conto neppure dei risultati del Consiglio Europeo di ieri! Quali sono questi risultati? La ferma difesa del ruolo delle Nazioni Unite, l'appoggio al lavoro degli ispettori ONU, con una possibilità di prolungamento del mandato. Ma nessuno esclude - nessuno dei 15 Paesi che hanno dato la loro unanimità a quel documento - l'uso della forza militare, le cosiddette "serie conseguenze" se il satrapo Saddam Hussein e la sua corte non procederanno rapidamente a smantellare gli arsenali di morte di cui sono detentori.

Ma tutto questo, cari amici, caro Marco Fasolo, carissima Ada Girolamini, non c'è nel testo che è messo oggi al voto. Esso dice cose diverse. Il testo esclude, con netta contrarietà, l'ipotesi di un qualsiasi intervento armato in Iraq, ed è questo il primo punto portato al voto del Consiglio regionale dell'Umbria. Voi vi ritrovate sulla posizione del "no alla guerra senza se e senza ma". Il Consiglio Europeo - liberissimi voi di fare una scelta diversa - ha indirizzato la sua coraggiosa azione in senso opposto, non escludendo le serie conseguenze, e dunque il ricorso alla forza come opzione estrema. Non lo ha escluso neppure la Germania del Cancelliere Schroeder, che aveva fatto una campagna elettorale sul "comunque noi non parteciperemo alla guerra". Il Cancelliere Schroeder e il suo Ministro Fischer, ieri a Bruxelles hanno convenuto anche sull'ipotesi estrema. Per queste ragioni, a titolo personale e individuale, io voterò contro questa mozione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ripa di Meana. Vi sono altri interventi per dichiarazione di voto? Consigliere Modena, prego.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

MODENA. Mi riaggancio a quello che ha detto adesso il collega Ripa di Meana, riferendosi al fatto che siamo di fronte ad una mozione rivisitata e corretta, che però non tiene conto, a nostro avviso, di due elementi. Uno è nell'immediatezza, noi avevamo suggerito anche di attendere - e di non andare ad una immediata discussione, - i risultati complessivi della riunione dell'Unione Europea, risultati che hanno raggiunto un obiettivo che, evidentemente, nel Consiglio regionale dell'Umbria non si riesce a raggiungere. Cioè, l'Europa si mette comunque d'accordo su una linea a fronte di un momento serio e grave, di una gravissima crisi internazionale; questo risultato nel Consiglio regionale dell'Umbria, probabilmente perché l'uso della mozione evidentemente è un uso più politico che per il senso che deve avere, non si riesce a raggiungere.

A nostro avviso, manca anche - l'avevamo detto, perché poteva essere una linea su cui il Consiglio regionale poteva ritrovarsi, un richiamo espresso, esplicito a quella che era stata la linea di indirizzo data dal Presidente della Repubblica, perché sulla base, da una parte, delle dichiarazioni fatte da Ciampi, e dall'altra, dei risultati ottenuti dalla riunione dei Paesi europei, a nostro avviso c'erano tutte le condizioni affinché il Consiglio regionale esprimesse una delle sue maggiori caratteristiche, proprio perché Consiglio regionale dell'Umbria, con riferimento al senso e al valore della pace, in questo momento di particolare crisi della comunità internazionale.

Noi non voteremo questa mozione, con un ringraziamento, però; cioè, noi riteniamo che - lo dico a nome dei gruppi di minoranza, ci siamo confrontati prima - debba essere ringraziato il Presidente del Consiglio, il quale ha colto nelle richieste che erano state avanzate nella seduta precedente la volontà da parte dei gruppi di minoranza di arrivare ad un punto di intesa - ovviamente, ognuno di noi avrebbe fatto i suoi passi indietro - su uno dei temi più importanti e più rilevanti per ognuno di noi, in questa fase. Lo vogliamo ringraziare perché noi riteniamo che su temi alti, che non riguardano quindi le questioni gestionali, tanto per capirsi, sia arrivato il momento che questo Consiglio regionale si interroghi sul fatto che ci debba essere un confronto che prescinda anche da quelle che possono essere mere posizioni ideologiche di schieramento.

Su questa cosa partivamo - lo ha dichiarato ieri il Presidente del gruppo - dalla mozione presentata dal Consigliere Fasolo e dall'Assessore Girolamini, da un testo di quel genere, per individuare un punto di caduta; non è stato possibile. Scherzando, prima, ho detto che volevo elevare una protesta, preferisco esprimere un rammarico, riconoscendo però che in questo un'azione di tutela e di garanzia dalla Presidenza del Consiglio è stata espressa.

Noi riteniamo che la maggioranza avrebbe fatto meglio a trovare dei punti di condivisione, invece che esagerare quelli di contrasto; però prendiamo anche in atto del fatto che, se non c'è una volontà politica di arrivare ad un punto comune, nessuno evidentemente può creare ad arte una volontà politica di questo genere. Quindi, tenendo conto del percorso, tenendo conto del risultato a cui si era giunti, ovviamente noi non voteremo questa mozione, anche perché alcuni pezzi sono per noi, l'avevamo già ribadito, evidentemente non votabili, ed è anche peggiorato via via il testo, essendo mancata la necessità di un confronto con la minoranza. Quindi prendiamo atto della situazione che si determina nel Consiglio regionale dell'Umbria, che non si è invece determinata a livello di Unione Europea.

PRESIDENTE. Consigliere Donati, prego.

DONATI. Per dichiarazione di voto, Presidente, molto breve. Intanto vorrei apprezzare lo sforzo che tutti i gruppi consiliari hanno fatto al fine di giungere a una posizione unitaria, cosa che non è stata possibile, appunto perché la materia, come è stato più volte sottolineato, è estremamente delicata e estremamente seria, e i punti di vista, i punti di partenza sono assolutamente divergenti.

Il gruppo misto comunista voterà contro questa mozione proprio per le seguenti ragioni, perché su 4 punti che tratta questa risoluzione non c'è assolutamente accordo da parte mia, intanto perché si fa riferimento, e forse non poteva essere altrimenti, alla mozione presentata dai Consiglieri Girolamini e Fasolo, delle due mozioni è quella a me più lontana, diciamo, dal punto di vista politico e ideale. Per carità, questa mozione contiene sicuramente argomenti e considerazioni più che rispettabili, ma che non fanno parte del mio sentire politico. Mentre mi rammarico del fatto che il gruppo di Rifondazione ha deciso di ritirare la propria mozione, ai

cui contenuti sicuramente potevo essere molto più vicino. Gli altri tre punti della risoluzione riguardano l'Iraq in modo particolare, quando si dice che sta all'Iraq una parte importante della possibilità di evitare la guerra e che questa possibilità è ancora nelle mani del governo iracheno. Io credo che nessuno possa sinceramente e onestamente sostenere questo. Ormai nelle mani del governo iracheno non c'è nessuna possibilità di evitare questa guerra annunciata.

L'altro punto non condivisibile riguarda la necessità di un voto parlamentare per rendere disponibili le basi NATO ed USA nel nostro Paese. Infine, nel dispositivo, al punto terzo, l'ultimo punto, quando si dice che "il Consiglio regionale dell'Umbria impegna il Presidente e la Giunta regionale a promuovere e sostenere tutte le iniziative volte a garantire il rispetto dei contenuti della Carta dei Diritti dell'Uomo" e così via; iniziative di che tipo? Qui andava sicuramente specificato che il Consiglio regionale invita la Giunta a sostenere tutte le iniziative di tipo pacifico.

Insomma, la risoluzione presentata dal collega Fasolo va contro il mio sentire, che credo sia il sentire di molti milioni di cittadini del mondo che sabato 15 febbraio hanno manifestato in tutto il mondo, anche a Roma. È un cedimento alla posizione che io credo sia giusta, che è: contro la guerra all'Iraq, senza se e senza ma. Quindi, per questo voterò contro.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi... prego, Consigliere Vinti.

VINTI. Ho chiesto alla Presidenza di votare in maniera separata e distinta alcuni passaggi, in particolare a pag. 2 il capitolo “il Consiglio regionale esprime...”, il punto 3.

PRESIDENTE. Quindi sul punto 3 il Consigliere Vinti chiede la votazione separata. C'è una richiesta di votazione separata, quindi prima metto in votazione il punto 3: "la necessità che la disponibilità delle basi NATO e USA e delle relative infrastrutture presenti nel territorio italiano sia vincolata al voto parlamentare".

VINTI. Posso motivare perché voto contro?

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

PRESIDENTE. Spieghi perché chiede il voto separato.

VINTI. La motivazione del voto separato è perché noi crediamo che essere contro la guerra senza se e senza ma vuol dire essere consequenziali a questo, e in questa fase concedere da parte del Governo, o concedere poi attraverso il Parlamento, le basi NATO o le basi americane nel nostro Paese non significa essere contro la guerra senza se e senza ma. Non è un vezzo di qualche intellettualoide pacifista ad oltranza. Come dice il New York Times di ieri, oggi ci sono due superpotenze; fino all'altro ieri ce n'era una, gli Stati Uniti d'America, oggi ce ne sono due, la seconda è l'opinione pubblica mondiale che è scesa in piazza contro la guerra, contro qualsiasi forma di guerra. Noi, che siamo pochi, brutti ed anche poco intelligenti, stiamo con questa seconda superpotenza, siamo i servi di questa seconda superpotenza nascente.

Pertanto, in qualsiasi luogo, sosteniamo le posizioni di questa seconda superpotenza, che è contro la guerra, senza se e senza ma. Né un uomo, né una base per questa guerra.

PRESIDENTE. Allora metto in votazione il punto 3 così come l'ho letto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'intera mozione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 20.20.